

# RIME DIVERSE

DI PIETRO DELITALA

IN CAGLIARI  
Con licenza di Superiori  
Per Giovanne Maria Galcerino



<sup>1</sup>Io Girolamo Araolla Canonico, e Consultor del S. Offitio per commissione di detto S. Officio de la Inquisitione di questo Regno di Sardegna, ho letto e riveduto questa opera intitolata, Rime diverse composta da Pietro Delitala, <sup>2</sup>nella quale oltre ch' il verso è grave et ingenioso, egli è conforme a la christiana e catholica verità, et a buoni e sinceri documenti, e giudico, sarà di molto gusto et utilità a gli spirti svegliati et intelligenti de l'idioma toscano, et molto degna di esser mandata in luce, a 19 di Settembre, 1595.

Girolamo Araolla

Io Salvador Pisquedda Sacerdote de la Compañia de Iesus por comission del Doctor Iuan Thomas Caldente y Dean, y Vicario general del Arçobispado de Caller, he visto y examinado la presente obra de Pedro De Litala, y no he hallado cosa que sea contra la doctrina y costumbres christianas: antes me parece que sera de mucho provecho por las cosas pias y documentos que en ella se contienen, y dara mucho gusto al Lector por el ingenio que en ella muestra el Auctor, y gravedad del verso. Por tanto juzgo que es digna que se imprima. En Caller a 2 de Diciembre, 1596.

Salvador Pisquedda

A Don Gaston de Moncada  
Marques de Aytona.

Pretendia yo dirigir esta mi obrezilla, o por mejor dezir esta mi temeraria edicion a V. S. como a quien todo lo devo, aunque

<sup>1</sup> Offitio ] offiti Officio ] officio <sup>2</sup> è grave ] e grave egli è ] e glie christiana ] Cristiana verità ] verita sarà ] sara utilità ] utilita toscano ] Toscano

obra tan baxa no mereciesse llegar a sus pies. Pero como mi intencion de sacarla a luz, solo sea para entender, que se siente de mi baxo estilo, me ha parecido arrimarla a su segurissimo amparo, y porque favorecida de V. S. vuiera de tal manera su resplandor deslumbrado los ojos de los letores que no attinaran en ella a hallar lo reprehensible, y mi intencion no alcançara el effecto que pide mi desseo. Si esta a los ques la leyeren fuere de algun gusto, de donde se me acreciente el animo para sacar lo de mas, bien veo que solo V. S. es de quien espero todo amparo y honra, a quien nuestro Señor guarde, de Bosa a los 19 de Agosto, MDLXXXV.

## Al Lettore

<sup>3</sup> Veggio, studioso Letore, aparecharti nell'animo contra questa piccola mia, ma temeraria editione due principalissime, et ragionevoli accuse: de le quali è la prima a torno a sua immoderata brevità, intendendo che non si dovea mandar in stampa, come che per ogni poca cosa non si denno le stampe adoperare; l'altra per l'idioma toscano, intendendo anche, che più obligato era scrivere in lingua sarda come materna, o spagnola come più usata, et ricevuta in questa nostra Isola, che in toscana, lengua veramente molto aliena da noi. <sup>4</sup>A le quali accuse brevemente rispondo; quanto a la prima, che mi è parso più sicuro mandare in luce opera cossì poca; perché è meglio provar con pericolo di poca importanza il potere de la mordacità del volgo, che arri-scarvi il tutto; si il volgo riceverà male queste mie poche fatiche, et pretenderà con scharno vederle, otterrà di sua impresa spoglie molto povere, per esser elle di sì poco volume, et spiegherà mendicamente i soi avenenati trionfi; <sup>5</sup>et il resto de le mie opere, che in borroni si stanno, non anco tocche da l'ultima lima si staranno in ritirata molto sicura, da gl'assalti di sua malignità, nelle tenebre del mio indotto schrinio, sin che il Cielo permetta che la verità vaglia et che la ragion comandi, a favore de le odiate Muse. <sup>6</sup>Quanto a l'altra accusa dicho, che presuposto che la nobilissima lengua toscana sia in questo Regno da pochissimi intesa esattamente, e quelli sian persone che con animo netto mi nottino gli errori, et con clementia me ne riprendano (che esser non può schortese un che sia dotto), il che il volgo per tut-

<sup>3</sup> toscano ] Toscano sarda] Sarda spagnola ] Spagnola toscana ] Toscana <sup>4</sup> più ] piu cossì ] cossi perché è ] perche e riceverà ] riceverà pretenderà ] pretendera otterrà ] otterra sì ] si spiegherà ] spieghera <sup>5</sup> malignità ] malignita del ] dal Cielo ] cielo verità ] verità Muse ] muse <sup>6</sup> presuposto ] presuposto, toscana ] Toscana Regno ] Regno, può ] puo dotto), ] dotto) farebbe, ] farebbe; è parso ] e parso toscana ] Toscana <sup>7</sup> vò ] voi commodità ] commodita inclinazione ] inclinaiione de' ] de dà ] da sì ] si più ] piu

to l'oro del mondo non farebbe, mi è parso molto conveniente per questa mia prima arroganza, mandar in luce in lingua toscana. <sup>7</sup>Pure si queste scuse non stanno a botta, et nel resto de le imperfetioni, che questo pochissimo volume contiene, non vòì a me scusa alcuna accettare, acetale almeno al clima molto diverso da quello, che esser dee per far i soi studiosi di tal esercizio, a la poca commodità di studio, a i mei continui travagli, che da me mi rapiscono, et ultimamente a la nulla inclinatione de' legenti a opere tali, per la quale in poco prezzo si soglion tenere, et con viltà nomenare, onde ogni leggiadro ingegno si scioglia veramente di darsi, o si dà remissamente a sì lodato et più che humano studio. Sta sano, in Bosa a 19 di Agosto, 1595.

## 1. Ottave spirituali

1.       Quell'io che a rei caprici il freno sciolsi,  
           onde corsi fra sterpi, oblique vie,  
           e consiglier altri che me non volsi,  
           madonne fei del cor le voglie mie:  
           vedutto che dannoso il frutto colsi  
           d'andate sì pericolose, e rie,  
           al ver richiamo i traviati sensi  
           e fra me dico a me: che fai? che pensi?
  
2.       Sai ben, cieco voler, ch'il giusto Cielo,  
           onde di nostra vita il corso pende,  
           in cui forma immortal da mortal velo  
           come lume da vetro irragia, e splende,  
           non mandò l'huom qui, dove il caldo, e il gielo  
           col suo morir il suo morir sospende,  
           perché, ritrosso al ben, suo eterno impero  
           sprezando, oppugni il giusto, e opprima il vero;
  
3.       ma perché, volto al suo principio, attenda  
           ad opre degne, onde da questi abissi  
           leggiero, e sciolto al sommo Sole ascenda,  
           che senza notti, e senza nubbi o eclissi  
           vien che di luce eterna eterno splenda  
           e porga lume a i lumi erranti, e fissi:  
           e quivi, in guiderdon de l'opre sue,  
           goda di lui, quanto il suo merto fue.

1,1 caprici ] capreci 1,3 altri ] altri, 1,5 colsi ] colsi, 1,6 sì ] si rie,  
 ] rie; 1,8 a me: ] a me, 2,1 ben, ] ben Cielo ] cielo 2,6 morir ] mo-  
 rir, sospende, ] sospende; 2,7 perché, ] perche 2,8 vero; ] vero. 3,1  
 perché, ] perche 3,4 eclissi ] eclissi, 3,5 vien ] vien, eterna ] eter-  
 na, 3,7 quivi, ] quivi in guiderdon ] inguiderdon

4. Questo è il tuo fine, anima sciocca, e questo tu dei bramar, e questo attender dei, lunge da fier desio che a dishonesto atto invogli e rapisca i sensi rei. Drizzisi a questo fine ogni tuo gesto, e non negar che in debito ne sei, poiché il Signor da i sommi troni sui chi ti creò per poi salir a lui.
5. Però che, come la Superbia giacque, ch'osò porre il suo seggio in Aquilone, nel'eterno Voler voler rinacque d'empir i vòti luoghi a sua magione, e l'huom crear a tanto ben li piacque, e ben degna di sé fu l'etione, che sola sua pietà donde giacea il frale, e il vile, al Ciel levar potea.
6. Cossì non satio che la parte oscura, che al favuloso chaos di sua man tolse, partecipasse il bene in sua natura, a celeste natura anco l'estolse; e, senza procacciar d'altra mistura, bastante quantità di limo colse, e di comunicarsi ardente e vago ne formò l'huomo a sua divina imago;

4,1 è ] e fine, ] fine 4,2 dei, ] dei; 4,3 desio ] desio, 4,4 rei. ] rei; 4,6 negar ] negar, debito ] debito 4,7 poiché ] poi che 5,1 Però che, ] Pero che Superbia ] superbia 5,2 osò ] oso 5,3 nel' ] nel Voler ] voler, 5,4 vòti luoghi ] voti luoghi, 5,6 sé ] se etione, ] etione 5,7 pietà ] pieta 5,8 Ciel ] ciel 6,1 satio ] satio, oscura, ] oscura 6,3 natura, ] natura 6,4 natura ] natura, 6,5 e, ] e 6,6 quantità ] quantita 6,8 formò ] formo

7. e spirito di vita, e voce, e moto  
 col suo divino aflatò spirò in lui,  
 e lo sotrasse, et d'Atropo, et da Cloto,  
 onde è che spesso alto splendor s'obrui;  
 e da queste bassezze assai remoto  
 luogo scelse per stanza a i giorni sui,  
 dove d'ogni altro ben, con gratia intiera,  
 eterno è autunno, eterna è primavera.
8. Senza cultore e gl'arbori, e le viti  
 germoglian qui: l'uve hanno queste d'oro,  
 e di piropo, e frutti assai graditi  
 mandan quelli coi fior da i rami loro;  
 ma, perché è solo, e senza chi l'aiti  
 a propagarsi, onde l'eterno coro  
 scemo del numer suo s'empia qual debbe,  
 a lui compagna, e produttrice accrebbe.
9. Però che, quando in lieto sonno havea  
 sopiti i sensi, a lui ne venne, e svelse  
 da lui, senza dolor di piaga rea,  
 tenera costa, e quella a farne scelse  
 lei, che di lui compagna esser dovea,  
 et ordinata pur ad opre eccelse;  
 ma l'altrui fieri inganni, e sua sciochezza  
 d'ordin sì dolce il lieto fil li spezza.

7,2 spirò in lui, ] in lui spirò 7,3 Cloto, ] Cloto 7,7 intiera, ] intiera 8,1  
 e gl' ] egl' 8,2 qui: ] qui 8,4 quelli coi ] quelle co i 8,5 ma, perché è ]  
 ma perche e 8,7 debbe, ] debbe 8,8 produttrice ] produttricce 9,1 Però  
 che, ] pero, che 9,2 svelse ] svelse, 9,3 lui, ] lui 9,8 sì dolce ] sì dolce,

10. Ahi nol dirò, ché sî mi move il duolo  
 di sî perduto ben che il cor ne langue.  
 O giorno infausto, o maladetto, o solo  
 sorto a' nostri martir! Pestifer'angue,  
 pensasti l'huomo haver depresso al suolo?  
 Ecco che lava lui divino sangue,  
 e s'abilita pur a l'aureo seggio  
 donde cadesti tu con vil dispreggio.
11. Stese la nobil copia (ahi caso amaro!)  
 instigata la mano al gran divietto,  
 e frutto colse al gusto dolce, e caro,  
 ma pernicioso al sommo lor diletto;  
 quinci a conoscer tutto incominciario,  
 e cauti a dar a vano lor secreto  
 le parti, che scoperte tenea, senza  
 il novello rossor, lor innocenza.
12. Cossì cadder dal bene, ove gl'havea  
 loro eterno Fattor posti, e seguio  
 che ciò che a ognun di lor quivi solea  
 obsequio dar, come suo donno e Dio,  
 sparito il pur, che in gratia li tenea,  
 il gran dominio lor schivo fugio;  
 e fûr di là, qual reproti fugati,  
 dove per imperar furon creati.

10,1 ché sî ] che si duolo ] duolo, 10,2 sî ] si ben ] ben, langue. ]  
 langue; 10,4 a' ] a martir! Pestifer'angue, ] martir, pestifer'angue; 10,5  
 pensasti ] pensasti, 10,6 Ecco ] ecco, sangue, ] sangue; 10,7 pur  
 ] pur, 11,1 amaro! ] amaro 11,2 divietto, ] divietto; 11,3 caro, ]  
 caro; 11,5 quinci ] quinci, 11,7 scoperte ] coperte 12,1 cadder ] ca-  
 der 12,2 eterno ] Eterno seguio ] seguio, 12,3 ciò ] cio, 12,4 Dio, ]  
 Dio 12,5 tenea, ] tenea 12,6 lor ] lor, fugio ] fugio 12,7 fûr ] fur là  
 ] la fugati, ] fugati 12,8 dove ] done

13. Ma l'eterna Pietà, che sua fatura,  
 quantunque contra lui peccò sì grave,  
 ama pur anche, e pur di sua sciagura  
 sommamente l'incresce, e dolor n'have,  
 mosso d'ardente amor, trovar procura  
 come di colpa tal la purghi, e lave;  
 perché poi monda apresso a lui godesse  
 l'alto, eterno seren, al qual l'ellesse.
14. Guarda, alma, la pietà, guarda l'amore,  
 che ad onta di lor fallo in loro impiega,  
 che pien di gratia in cambio di rigore,  
 di ricondurli a sé tentar non niega;  
 di punction non usa il bon Signore  
 atti crudel, ma dolci vie dispiega,  
 onde la traviata sua sembianza  
 riduca salva a la promessa stanza.
15. E perché di lor fallo era infinita  
 la colpa, essi finiti, e richedea  
 la giustitia del Ciel che lei punita  
 fusse in infinit'huom, che ciò potea,  
 deliberò mandar per via non trita  
 il divin Figlio ch'appo lui splendea  
 in unità, ma con distinto lume,  
 igual di eternitade, igual di nume.

13,1 Pietà ] pieta fatura, ] fatura 13,2 peccò sì ] pecco si 13,4 have,  
 ] have; 13,5 procura ] procura, 13,7 perché ] perche monda ] man-  
 da 14,1 Guarda, alma, ] Guarda alma pietà ] pieta 14,2 ad onta ]  
 adonta fallo ] fallo, 14,4 sé ] se 14,5 punction ] punction, 14,8 pro-  
 messa ] apromessa 15,1 perché ] perche 15,3 Ciel ] ciel, 15,4 ciò po-  
 tea, ] cio potea; 15,5 deliberò ] delibero trita ] trita, 15,6 Figlio ] figlio  
 splendea ] splendea, 15,7 unità ] unita

16. Hor, Musa, in me rinforza il canto, e manda  
dal sacro Pegasèo torrenti intieri,  
perch' il verso si adatti a la admiranda  
gratia, onde ha il peccator restauri veri;  
ma, Musa, né da te, né d'altra banda  
ottener chiaro stil non fia che sperì,  
de l'alta Incarnation spiegar il velo,  
se non da lei, che prima è su nel Cielo.
17. Donque, o donna del Ciel, o nostra Dea,  
da che la parte è tua rischiara il canto:  
dittame qual, di là dove sedea  
in seggio eterno al suo Signor acanto,  
cinto di eterna luce a te scendea  
con l'alto annuntio il messaggero santo;  
e come la humiltà, con degna scusa,  
in te di tanta gratia il ben ricusa;
18. e come al replicar di tanto autore,  
te medesma offrìsti, ancilla humile,  
al'eterno voler del tuo Signore  
ch'a farsi in te veniva a noi simile;  
e come per noi huom il Creatore  
si fe' nell'alvo tuo sacro e gentile;  
e come senza affanni e senza offese  
chiuso in te crebbe insino al nono mese;

16,1 Hor, Musa, ] Hor musa 16,2 intieri, ] intieri; 16,4 gratia, ] gratia. veri; ] veri, 16,5 ma, Musa, né ] Ma musa ne né d'altra ] ne d'altra 16,6 stil ] stil, 16,7 Incarnation ] incarnation velo, ] velo 16,8 Cielo ] cielo 17,1 Ciel ] ciel Dea, ] Dea 17,2 tua ] tua, canto: ] canto. 17,3 là ] la 17,4 acanto, ] acanto 17,5 cinto ] cinto, 17,7 humiltà ] humilta 17,8 ricusa; ] ricusa. 18,2 offrìsti, ] offrìsti 18,3 al' ] al 18,6 fe' ] fe 18,8 mese; ] mese.

19.        come anco senza pene a noi il porgesti,  
 homo mortal insieme, e immortal Dio;  
 come in presepe vil il Ciel vedesti,  
 e come in brutti torpi animo pio.  
 Trepidante bambin tu l'involgesti  
 de panni rozzi in gel noturno e rio:  
 da semplici pastor fu visitato  
 il divin Parto, e d'Angeli cantato.

[...]

25.        Già per placar animi rei lo mostra  
 lacero, sanguinoso, in palco altiero,  
 timido prence, e dice: «Hor mai la vostra  
 ostinacion deponga odio sì fiero:  
 eccovi l'huomo in miserabil mostra,  
 eccovi il sedicioso, il prigioniero:  
 ben è di sangue insaturabil fame  
 la vostra, si pur fia ch'or non si sbrame».
26.        Ma gridan tutti in un comun consenso:  
 «Il fatto è nulla; ei ne convien che pera».  
 Già suplicioso legno al Rege immenso  
 gl'omeri grava, e già con pompa altiera  
 esce d'arme lucente in ordin denso,  
 col giusto in mezo, abominevol schiera;  
 già giunti sono al sanguinoso monte,  
 ove sorse di gratie eterno il fonte.

19,2 insieme, ] insieme 19,4 pio. ] pio, 19,8 Parto ] parto 25,3 dice:  
 «Hor ] dice hor 25,4 deponga ] deponga, sì ] si 25,5 mostra, ] mo-  
 stra; 25,6 il ] in 25,7 è ] è, 25,8 sbrame» ] sbrame 26,1 consenso: ]  
 consenso, 26,2 «Il ] Il pera» ] pera 26,3 Già ] Gia 26,4 già ] gia al-  
 tieria ] altiera, 26,6 schiera; ] schiera, 26,7 già ] gia

27. Nudato, al legno affisso, in su sospeso,  
(fiera scelerità) fu solo un punto:  
ma già pendente, a chi l'ha tanto offeso  
perdon concede; e di vigor emunto  
non più sostèn di se medesimo il peso:  
reclina il sacro capo in giù consunto.  
Cede Natura, e vincitrice Morte,  
anzi pur Vita al Spirto apre le porte.
28. Cossì tolse, e lavò col proprio sangue  
la colpa ch'huom lavar già non potea,  
onde natura humana hor più non langue,  
ch'in sé tolse il langor, che lei premea;  
cossì quel maladetto infernal angue,  
che per un pomo il mondo haver credea,  
vinto, e confuso a le sue eterne notti  
fuggì, vedendo i soi desegni rotti.
29. Che colpe, che misfatti, o Signor mio,  
scoperse in tua bontade il popol truce?  
Ch'il ben ch'hebbe da te posto in oblio  
di libertà, d'ampio ristor, di luce,  
come non fossi tu quel stesso Iddio,  
quel Signor stesso, e quel medesimo duce,  
t'ha con fiero suplicio unquanco inteso,  
qual reo ladron a duro legno appeso.

27,1 Nudato, ] Nudato 27,2 scelerità ] scelerita 27,3 già ] gia 27,4 concede; ] concede, emunto ] emunto; 27,5 più sostèn ] piu sosten, peso: ] peso, 27,6 consunto. ] consunto; 27,7 Natura ] natura Morte ] morte 27,8 Vita ] vita Spirto ] spirito 28,1 Cossì ] cossi sangue ] sangue, 28,2 già ] gia 28,3 più ] piu 28,4 sé ] se 28,5 cossì ] cossi 28,8 fuggì, ] fuggi 29,3 oblio ] oblio, 29,4 libertà ] liberta ampio ristor, ] ampio ristor luce, ] luce; 29,6 duce, ] duce; 29,7 inteso, ] inteso

30. Hor, alma peccatrice, a lordi ogetti  
 di falso bene indrizza ogni tua voglia,  
 e fra pompe, e fra lucri, e fra diletta,  
 inerente nel vicio, a lui t'invoglia,  
 pur ponendo in oblio che siamo eletti  
 al sommo ben de la celeste soglia,  
 dal dì che spinte fûr l'alme rubelle  
 dal'ampio sen de l'immortali stelle.
31. Non stimar che il Signor, che spiegò il cielo,  
 e lo sparse, et ornò di eterni lumi,  
 e diede ardore al foco, algore al gielo,  
 e la terra locò tra gli involumi  
 de l'onde in sé librata, e sotil velo,  
 non resistente a li visivi acumi,  
 d'aria altrice gentil gli spiegò intorno,  
 e fe' scura la notte, e chiaro il giorno,
32. e diede ai fiumi il corso, i pesci al mare,  
 gl'augelli a l'aria, e il lor soffiar a i venti,  
 erbe e piante a la terra, e propagare  
 fe' nella specie lor tutti i viventi,  
 sol per te liberar da pene amare,  
 empì dil sangue suo vivi torrenti;  
 sol per lavar l'infami colpe tue,  
 diede a supplicii rei le membra sue.

30,1 Hor, alma peccatrice, a lordi ] Hor alma peccatrice alordi 30,5  
 oblio ] oblio, eletti ] eletti, 30,6 ben ] ben, soglia, ] soglia; 30,7 di  
 ] di, fûr ] fur 30,8 sen ] sen, 31,1 Non stimar ] Nen stimar, spiegò  
 ] spiego 31,5 sé ] se velo, ] velo 31,7 gentil ] gentil, spiegò ] spie-  
 go 31,8 fe' ] fe 32,2 il ] i 32,3 erbe ] erbe, 32,4 fe' ] fe viventi, ]  
 viventi: 32,6 empì ] empì torrenti; ] torrenti, tue, ] tue;

33. Non, non! Mente fedel, nel petto imprime  
 ciò ch'a sua gran bontà da te si deve;  
 piangi d'intimo cor tue colpe prime,  
 e farne emenda ancor non ti sia greve.  
 I resistenti sensi urta, e reprime,  
 ch'ottener ciò, pur che tu vogli, è lieve;  
 aspira al sommo ben di vita eterna,  
 e saggio, e pio nel suo voler t'interna.

33,1 Non, non! Mente ] Non non, mente 33,2 ch'a sua ] ch'sua bontà ]  
 bontà 33,3 cor ] cor, 33,6 ciò, ] cio vogli, ] vogli

Il componimento d'apertura dell'intera raccolta in modo significativo mette in primo piano, sulla scia anzitutto del *Canzoniere* di Petrarca, il pronome personale di prima persona singolare, utilizzato per esprimere la conversione del poeta dopo una giovinezza vissuta per strade menzognere. Alcuni elementi tematici e lessicali richiamano pure l'esordio della *Commedia*. Nelle ottave successive l'autore si rivolge alla propria anima richiamandola alla sua autentica vocazione. Viene ripercorsa a seguire la storia dell'umanità, a partire dalla creazione dell'uomo, passando per la sua caduta, fino alla volontà da parte di Dio di restituire l'uomo alla sua natura originaria. Il poeta si rivolge così prima alla Musa e poi alla Vergine Maria per chiedere la grazia di riuscire a raccontare il mistero di salvezza operato da Gesù Cristo, del quale vengono narrati, in una vivace serie di ottave, purtroppo guastata da una lacuna, i momenti più significativi della vita, dalla nascita fino alla passione e morte redentrici. Le ultime quattro strofe hanno nuovamente come interlocutore esplicito l'anima peccatrice dell'autore, che viene richiamata ancora una volta alla memoria di quanto Dio ha compiuto per la sua felicità e per la sua liberazione dalla schiavitù della colpa.

Ottave con schema ABABABCC. Rime derivate ai vv. 2,2 - 2,6 (*pende* : *sospende*), vv. 6,2 - 6,4 (*tolse* : *estolse*). Rime inclusive ai vv. 7,1 - 7,5 (*moto* : *remoto*), vv. 8,2 - 8,4 - 8,6 (*oro* : *loro* : *coro*), vv. 10,4 - 10,2 - 10,6 (*angue* : *languie* : *sanguie*), vv. 13,4 - 13,2 - 13,6 (*have* : *grave* : *lave*), vv. 17,1 - 17,3 - 17,5 (*Dea* : *sedeae* : *scendeae*), vv. 17,2 - 17,4 (*canto* : *acanto*), vv. 27,5 - 27,1 (*peso* : *sospeso*), vv. 28,5 - 28,1 - 28,3 (*angue* : *sanguie* : *languie*), vv. 30,2 - 30,4 (*voglia* : *invoglia*), vv. 31,2 - 31,4 (*lumi* : *involumi*), vv. 32,1 - 32,5 (*mare* : *amare*), vv. 32,2 - 32,4 (*venti* : *viventi*), vv. 33,3 - 33,1 - 33,5 (*prime* : *im-*

*prime* : *reprime*). Rima equivoca ai vv. 25,1 - 25,5 (*mostra* : *mostra*). Rime ricche ai vv. 6,3 - 6,5 (*natura* : *mistura*), vv. 9,1 - 9,5 (*havea* : *dovea*), vv. 10,1 - 10,5 (*duolo* : *suolo*), vv. 14,2 - 14,4 - 14,6 (*impiega* : *niega* : *dispiega*), vv. 15,1 - 15,3 (*infinita* : *punita*), vv. 15,2 - 15,6 (*richedea* : *splendea*), vv. 17,7 - 17,8 (*scusa* : *ricusa*), vv. 18,1 - 18,5 (*autore* : *Creatore*), vv. 19,1 - 19,5 (*porgesti* : *involgesti*), vv. 19,7 - 19,8 (*visitato* : *cantato*), vv. 25,2 - 25,4 - 25,6 (*altiero* : *fiero* : *prigioniero*), vv. 26,4 - 26,6 (*altiera* : *schiera*), vv. 30,3 - 30,5 (*diletti* : *eletti*), vv. 33,7 - 33,8 (*eterna* : *interna*).

1,1. *Quell'io*: 'io stesso', con valore qualificativo dell'aggettivo davanti al pronome personale (cfr. GDLI 15, 110). La costruzione, come già nota-va il Mocci, ricalca l'*incipit* della celebre traduzione dell'*Eneide* ad opera di Annibal Caro: «Quell'io che già tra selve e pastori / di Titiro sonai l'umil sampogna, / e che, de' boschi uscendo, a mano a mano / fei pingui e colti i campi e pieni i voti». *caprici*: si corregge *capreci* della stampa antica, in quanto forma mai attestata e non giustificabile come possibile concorrente. Si tratta di un banale errore di stampa, forse dovuto a una cattiva lettura del manoscritto per influsso del precedente *rei*. *sciolsi*: Agus rimanda a Tasso, *Rime* 130, 13: «or due ne porto, e, s'un lacciuolo i' sciolsi».

1,2. *sterpi*: Mereu cita Dante, *Inf.* 13, 6-9: «non pomi v'eran, ma stecchi con toscò: / non han sì aspri sterpi né sì folti / quelle fiere selvagge che in odio hanno / tra Cecina e Corneto i luoghi colti» e Dante, *Par.* 12, 100-101 «e nelli sterpi eretici percosse / l'impeto suo». *oblique vie*: il sintagma è attestato soprattutto in Tasso; cfr. ad es. *Rime* 876, 10-11: «mentre l'oblique vie corre e circonda / tra finti sdegni e tra concordi oltraggi» (Agus); *GL* 16, 1, 7-8: «e tra le oblique vie di quel fallace / ravvolgimento impenetrabil giace».

1,3. *volsi*: variante di *vollì*, ampiamente usata in italiano, fin dai primi secoli (cfr. Rohlfs § 581); Agus rimanda a Tasso, *Aminta* 1, 2, 131: «Io, che sino a quel punto altro non volsi».

1,4. *fei*: 'feci' (cfr. Rohlfs § 585). *madonne*: potrebbe avere funzione di caso obliquo (genitivo, *di donne*), in quanto l'assenza della preposizione è attestata in italiano antico, specie in relazione a persone (cfr. Rohlfs § 630).

1,5. *vedutto*: come enunciato nella nota a testo, vengono generalmente mantenute nel testo critico le varianti con raddoppiamento o scempiamento delle consonanti, in assenza nel periodo di composizione dell'opera di una normalizzazione consolidata delle grafie. *frutto colsi*: Agus cita Tasso, *Rime* 1140, 12: «Ché se fior odorai, frutto non colsi».

1,8. *che fai? che pensi?*: cfr. Petrarca, *RVF* 273, 1-2: «Che fai? Che pensi? che pur dietro guardi / nel tempo, che tornar non pote omai?»; Boccaccio, *Rime* 1, 48, 14: «Che fai? che pensi? ché non ti diletui?»; Tasso, *Intrichi* at. 1, sc. 3: «Ma disleale e ingrato Camillo, che fai? Che pensi?».

2,1. *cieco voler*: è l'interlocutore a cui il poeta si rivolge in questa ottava e nella successiva.

2,2. *corso pende*: un verso molto simile si può individuare in Alessandro Tassoni, anche se è ovviamente improbabile un'influenza diretta di Delitala sul poeta modenese; cfr. Tassoni, *La secchia rapita* 11, 26, 1-2: «O del cielo d'Amor ridenti stelle / onde de la mia vita il corso pende». Si ricorda che la prima stesura del poema di Tassoni è del 1614.

2,3. *forma immortal*: si parla dell'anima. *mortal velo*: cfr. Tasso, *GL* 4, 42, 1-2: «Ma il primo lustro a pena era varcato / dal di ch'ella spogliossi il mortal velo»; *Rime* 622, 1-2: «Fermati, o tu che passi; è qui sotterra / il grand'Alfonso, io dico il mortal velo» (Agus).

2,4. *lume da vetro*: cfr. Tasso, *Intrichi* at. 5, sc. 5.5: «Io ti conosco ad un tratto che né abito né altro mi ti può nascondere, tralucendo come il sol nel vetro il lume dell'amor nostro». *irraggia, e splende*: cfr. Ariosto, *Rime* 86, 274-275: «Onde esce quella degna ed util opra, / la qual non pur nei boni irraggia e splende».

2,5. *il caldo, e il gielo*: coppia antinomica, di sapore petrarchesco: cfr. Petrarca, *RVF* 11, 13-14: «che per mia morte, et al caldo et al gielo, / de' be' vostr'occhi il dolce lume adombra»; *RVF* 77, 12-13: «Cortesia fe'; né la potea far poi / che fu disceso a provar caldo et gielo». Troveremo frequentemente opposizioni simili nel resto del canzoniere: cfr. 1, 26, 3; 7, 5; 8, 12; 12, 98; 16, 11; 24; 30, 9; 31, 5-6 (Mereu).

2,6. *col suo morir il suo morir sospende*: cfr. Buonarroti, *Rime* 86, 58: «Nel tuo morire el mie morire imparo»; il primo *suo* è riferito al *caldo* e al *gielo*, che con la morte terrena cessano i loro effetti sui sensi dell'uomo (sull'uso di *suo*, in luogo di *loro*, come pronomi di terza plurale cfr. Rohlfs § 427); il secondo *suo* è invece riferito all'*huom*, che in seguito alla morte può terminare la sua condizione provvisoria e misera e accedere alla vita vera. Su analoghi giochi di parole sarà basato il componimento n. 17.

2,7. *ritroso*: 'avverso, nemico' (GDLI 16, 992 s.v. *ritroso*). *eterno impero*: cfr. Tasso, *Mondo creato* 5, 83-84: «Né in pochi e brevi detti alcun rimase / escluso dal soprano eterno impero» (Agus).

3,1. *attenda*: 'presti attenzione, badi'.

3,3. *leggero, e sciolto*: cfr. Tasso, *Rime* 1707, 10: «fa ch'io ritorni a te leggero e sciolto». *sommo Sole*: cfr. Tasso, *Rime* 1153, 14: «quasi fenice, al sommo sole avvampa».

3,5. *vien*: qui nell'accezione di 'avvenire, capitare'. L'uomo che in questa terra compie buone opere e si rivolge al Creatore è in grado, una volta ascenso in Cielo, di illuminare con la luce della sua beatitudine perfino gli astri. *di luce eterna eterno splenda*: il poliptoto si ritrova anche in Tasso, *Rime* 826, 14: «fia con rovina eterna eterno danno».

3,6. *lume a i lumi*: cfr. Tasso, *GC* 23, 34, 1-2: «Così dicea, quando abbagliò repente / un chiarissimo lume i lumi infermi»; *erranti e fissi*: Mereu cita

propriamente Tasso, *GL* 13, 74, 1-2: «gli ampi / cieli tremaro e i lumi erranti e i fissi». Agus aggiunge anche Tasso, *GC* 20, 103, 1-2: «Di questa nascer dèe l'invitto Carlo, / promesso a lei da' lumi erranti e fissi»; *Rime* 747, 5-7: «Ben veggio il sol, ma qual talora il cinse / oscuro velo in tenebroso eclissi; / e veggio in cielo i lumi erranti e fissi»; in quest'ultimo caso ricorre pure la rima *eclissi : fissi*.

3,7. *guiderdon*: 'ricompensa'.

3,8. *quanto il suo merto fue*: vi è qui la concezione, ben presente nel Paradiso dantesco, di una proporzione della beatitudine dell'anima salvata in base al merito acquisito nella vita terrena.

4,1. *anima sciocca*: il poeta si rivolge qui alla propria anima, richiamandola ad allontanarsi dal desiderio malvagio che conduce al peccato per indirizzarsi al bene e seguire la propria vocazione. Cfr. Dante, *Inf.* 31, 70-72: «E 'l duca mio ver' lui: "Anima sciocca, / tienti col corno, e con quel ti disfoga / quand'ira o altra passion ti tocca».

4,3. *fier desio*: cfr. Aretino, *Angelica* 2, 51, 7-8: «per far il fier desio di me satollo, / stender mi fe' l'umil tener collo»; Gambara, *Rime* 32, 7-8: «e perché 'l fier desio, che mi innamora, / cresce coi fiori e con le nove fronde».

4,5. *ogni tuo gesto*: Agus rimanda a Tasso, *GL* 18, 60, 2: «e barbarico sembra ogni suo gesto».

4,6. *debito*: si corregge *debitto* dell'edizione originale, variante mai attestata (cfr. GDLI, TLIO e LIZ), in quanto, a differenza degli altri casi, nelle parole sdruciole il raddoppiamento consonantico dell'ultima sillaba sarebbe alquanto inusuale; non è da escludere però, per quanto detto nell'introduzione, possa trattarsi di errore d'autore.

4,8. *chi*: ha valore di 'qui', forma attestata nel senese (cfr. Rohlfs § 163). Potrebbe aver avuto il suo influsso anche la forma spagnola *aquí* 'qui'. Arullani e Mereu preferiscono correggere in *qui*.

5,1-2. *Però che*: 'perciocché, perché'; la congiunzione introduce in questo caso la motivazione causale di quanto affermato negli ultimi versi dell'ottava precedente (cfr. *Enciclopedia Dantesca* 4, 429). Si parla di Lucifero, la cui superbia lo fece ribellare a Dio (si veda il passo biblico del profeta Isaia: Is 14,11-15); il diavolo pose il suo seggio a settentrione (dove spira il vento di Aquilone), tradizionalmente luogo dell'inferno. Cfr. Agostino, *Confessiones* 10, 36: «qui statuit sedem suam ponere in aquilone, ut te perversa et distorta via imitanti tenebrosi frigidique servirent».

5,3. *Voler voler*: cfr. Tasso, *GL* 1, 18, 7-8: «ma il suo voler più nel voler s'infiamma / del suo Signor, come favilla in fiamma». *L'eterno Voler* qui è da intendere come ipostasi di Dio e si oppone al *cieco voler* dell'uomo (2,1).

5,4. *d'empir i vòti luoghi*: viene espressa la volontà da parte di Dio di riempire i luoghi lasciati liberi da Lucifero. È un motivo della tradizione

cristiana, espresso anche da Boccaccio, *Filocolo* 5, 54: «uno è il creatore di tutte le cose, a cui principio non fu né fine sarà mai, il quale, da sé gittate le superbe creature, volle di nobile generazione riempire i vòti luoghi, e creò l'uomo, al quale morte annunziò se il mandato passasse, com'io vi dissi». Per il sintagma *vòti luoghi* Mereu cita Tasso, *GL* 1, 74, 7: «e i vòti luoghi empire e spianar gli erti».

5,5. *li*: Arullani corregge in *gli*, ma l'intervento non sembra necessario; si tratta infatti della forma regolarmente attestata in italiano antico prima dell'avvento di *gli*, e che continuerà a essere predominante nei secoli successivi a sud della Toscana (cfr. Rohlfs §§ 457-458; GIA, p. 427).

5,6. *eletione*: si parla della scelta elettiva da parte di Dio nei confronti dell'uomo.

5,7-8. da intendere “che solo la sua pietà poteva innalzare al Cielo il debole e vile (ovvero l'uomo) da dove giaceva”. *il frale, e il vile*: cfr. Colonna, *Rime* 289, 1-2: «Quanto è più vile il nostro ingordo frale / senso terren de la ragion umana».

6,1. Inizia in questa ottava il racconto della storia dell'uomo, a partire dal mistero della Creazione.

6,2. *favuloso*: variante intermedia tra il normale esito *favoloso* e il latineggiante *fabuloso*, attestato anche in Tasso.

6,3. *in sua natura*: Dio non volle che quanto aveva sottratto al Caos partecipasse al bene solo secondo la propria natura finita e materiale; Agus cita Tasso, *GC* 8, 75, 4: «come va foco al ciel per sua natura».

6,4. *l'estolse*: il verbo *estollere* ha qui senso di 'innalzare, sollevare'. Si tratta di voce dotta, usata di frequente da Ariosto e Tasso.

6,5. *procacciar*: il verbo con il complemento di specificazione ha il significato di 'fornire' (GDLI 14, 426). *d'altra mistura*: cfr. Boccaccio, *Te-seida* 12, 58, 4: «bianche e vermiglie, non d'altra mistura», anche in rima con *natura* al v. 6.

6,6. *bastante quantità di limo colse*: cfr. Tasso, *Mondo creato*, 6, 467-468: «Formò dunque il Signore e 'l Padre eterno, / eterno Dio, l'uom di terrestre limo»

6,7. *e di comunicarsi ardente e vago*: attraverso l'uomo Dio risponde al proprio desiderio di farsi conoscere. Cfr. Tasso, *Rime* 123, 1: «Flaminio, quel mio vago ardente affetto».

6,8. *divina imago*: cfr. Tasso, *GC* 20, 44, 7-8: «e tre fiata la divina imago / rassembrò spirto leve od aer vago» (Agus), che attesta anche la rima *imago : vago*.

7,1. *e voce, e moto*: cfr. Tasso, *GL* 12, 67, 7-8: «La vide, la conobbe, e resto senza / e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!»; Agus cita anche *GL* 16, 34, 2: «spazio confuso e senza moto e voce».

7,2. *spirò in lui*: si corregge la lezione dell'edizione Galcerino, in quanto

l'inversione dei due elementi del sintagma provoca la mancanza della rima. Si noti l'accostamento *spirito/spirò*.

7,3. *Atropo e Cloto* sono i nomi di due Parche. In particolare Atropo era colei che recideva il filo e rappresentava l'inflessibilità del caso e l'inevitabilità della morte, mentre Cloto, rappresentata nell'atto di reggere la conocchia, presiedeva alla nascita (cfr. Carli-Escobedo, pp. 102, 320-321). Cfr. Della Casa, *Rime* 50, 9-10: «Quando in questo caduco manto e frale / cui tosto Atropo squarcia e no 'l ricuce»; Tasso, *Rime* 518, 12-13: «Mirabil tela ordivi, allor che Cloto / la ruppe; e dal gran rogo al ciel salisti».

7,4. *s'obruì*: si tratta di un latinismo (da OBRUERE), con significato di 'ricoprire', ma anche 'distruggere, annientare'. Si fa riferimento all'azione delle Parche che con la morte contraddicono l'*alto splendor* della creazione.

7,5-6. *assai remoto / luogo*: ovvero il Paradiso Terrestre, dove vi sono i frutti propri di tutte le stagioni, scelto da Dio come dimora per l'uomo prima della caduta.

8,1-3. *Senza culture*: cfr. Tasso, *Rime* 1513, 81-82: «Senz'opra di cultore o di bifolco / produrrà i frutti poi l'avara terra». *le viti / germogliano*: Mereu cita Tasso, *GL* 15, 35, 6-8 «che credea volontarie e non arate / quivi produr le terre, e 'n più graditi / frutti non culte germogliar le viti», in cui si attesta anche, con sostantivo e aggettivo invertiti, il sintagma *frutti graditi* del v. 3. *l'uve hanno queste d'oro, / e di piropo*: si fa riferimento al colore degli acini, destinati rispettivamente alla produzione di vino bianco e rosso; *piropo* è voce dotta dal latino PYROPUS, a sua volta derivante dal greco πυρρός 'che ha aspetto di fuoco'; il termine è usato spesso proprio per indicare l'acino di uva rossa (cfr. GDLI 13, 554). Mereu cita Tasso, *GL* 16, 11, 7-8 «qui l'uva ha in fiori acerba, e qui d'or l'have / e di piropo e già di nèttar grave».

8,4. *quelli*: si corregge *quelle*, errore indotto dalla presenza di *queste* al v. 3 e dalla distanza da *arbori*, a cui il pronome va concordato.

8,6. *coro*: qui è da intendere in senso dantesco come 'schiera di anime'; tale accezione è assai diffusa anche dopo la *Commedia*. Mereu cita, per l'uso del termine in questo senso, Dante, *Inf.* 3, 37; *Purg.* 29, 41; *Par.* 10, 106.

8,7. *scemo*: nel senso di 'inadeguato' rispetto a quanto è necessario (cfr. GDLI 17, 921, che cita Dante, *Purg.* 17, 85-86: «L'amor del bene, scemo / del suo dover, quiritta si ristora»). *s'empia qual debbe*: si riprende quanto espresso in 5,4; la variante *debbe*, assai attestata in italiano antico, è usata anche da Tasso.

8,8. Si parla della creazione della donna e del suo doppio ruolo di compagna dell'uomo e genitrice. *produttrice*: si corregge in questo caso il probabile doppio errore nell'uso delle doppie (nell'edizione Galcerino si ha *produtricce*), da ascrivere al tipografo, ma forse anche al poeta. *accrebbe*: 'aggiunse'.

9,1. *Però che*: cfr. 5,1.

9,2. *sopiti i sensi*: cfr. Tasso, *GL* 8, 25, 3-4: «né de' nemici più cosa saprei / ridir, sì tutti avea sopiti i sensi». *svelse*: il verbo è, come in questo caso, attestato in rima con *eccelse* e *scelse* sia in Petrarca, *RVF* 318, 1-5, sia in Tasso, *GL* 13, 5, 2-6.

9,3. *piaga rea*: cfr. Ariosto, *OF* 19, 22, 5-6: «che stagna il sangue, e de la piaga rea / leva ogni spasmo e perigliosa pena».

9,6. *ordinata*: 'destinata'. *opre eccelse*: Agus rimanda a Tasso, *Rime* 923, 12: «archi, terme, teatri, opere eccelse»; *Rime* 983, 11: «l'arme, i pregi, i trofei e l'opre eccelse»; *Mondo creato* 2, 506: «e riconoscer lui ne l'opre eccelse».

9,7. *l'altrui fieri inganni*: si fa riferimento all'astuzia del serpente, ovvero del diavolo, secondo il racconto di Gen 3,1-6. Non ci pare necessaria la correzione di Arullani (*gl'altrui*), in quanto *l'* è forma attestata per l'articolo plurale dinanzi a parola iniziante per vocale anche nel toscano, specie nella zona di Livorno e Siena (cfr. Rohlfs § 415). *sciocchezza*: Agus individua un parallelo assai stringente in Tasso, *GL* 7, 48, 6: «la sua sciocchezza e gli altrui fieri inganni».

9,8. *ordin*: in connessione a *ordinata* del v. 6, ha il senso provvidenziale di 'destino'. *li*: non si accoglie l'intervento di Arullani che corregge *li* in *gli*. La forma del pronome obliquo di terza singolare *li* risulta infatti attestata, anche se rara (cfr. Rohlfs § 463, che ne rintraccia l'uso sporadico ancora in Alfieri). Si potrebbe però anche dare il valore della particella di luogo *li*, se si ritiene che il pronome, riferibile a Dio, sia poco adatto nel contesto per un senso soddisfacente.

10,2. *perduto ben*: cfr. Petrarca, *RVF* 37, 14: «o se 'l perduto ben mai si racquista?»; Tasso, *Rinaldo*, 10, 33, 5-6: «Non più la punge l'amorosa spina, / non più 'l perduto ben or la molesta». *cor ne langue*: cfr. Tasso, *Rime* 159, 5-6: «I famelici spirti in vano aita / chiamano, e' n danno il cor langue e sospira».

10,3. *O giorno infausto*: cfr. Tebaldeo, *Rime* 512, 8: «o tristo, o infausto e sfortunato giorno»; Tasso, *Rime* 763, 3-4: «e infausto giorno / lunghe a le notti mie tenebre aggiunge».

10,4. *martir*: va inteso come 'sofferenze, tormenti'. *angue*: 'serpente', secondo il racconto di Gen 3,1-4. Il sintagma ricorre diverse volte in testi del '500: cfr. ad esempio Colonna, *Rime* 171, 8 «del primo inganno il rio pestifero angue»; Tasso, *GL* 8, 70, 5: «questo che divorò, pestifero angue».

10,5. *depresso*: 'abbattuto, schiacciato'.

10,6. *lui*: ovvero *l'huomo divino sangue*: si fa riferimento alla morte di Gesù, che attraverso il suo sangue ha redento l'umanità.

10,7. *s'abilita*: il soggetto è *l'huomo*. *aureo seggio*: ritorna lo stesso concetto già espresso in questo componimento in 5, 4-5.

10,8. *tu*: il poeta continua a rivolgersi al *pestifer'angue*. *dispreggio*:

caso in cui la forma con il raddoppiamento consonantico è da considerare originaria dell'autore, in quanto garantita dalla rima. Del resto anche nelle *Rime* del senese Domenico da Montichiello, datate al 1358, si ha *dispreggio*, in rima con *chieggio* (cfr. TLIO).

11,1. *la nobil copia*: Mereu cita Tasso, *GL* 15, 7, 1: «come la nobil copia ha in sé raccolta». Si possono aggiungere numerose occorrenze del sintagma anche nelle *Rime* di Tasso (cfr. 887, 65; 1012, 106 e 109; 1220, 103; 1457, 73; 1575, 18, 1697, 2); si parla ovviamente, qui e nei versi successivi, di Adamo ed Eva, istigati dal serpente a distendere la mano e infrangere così il divieto di cogliere i frutti dell'albero. *ahi caso amaro*: cfr. Tasso, *GL* 8, 24, 1-2: «Cade il garzone invitto (ahi caso amaro!) / né v'è fra noi chi vendicare il possa» (Agus).

11,2. *istigata*: la forma, variante del comune *istigata*, è tipicamente tassiana. *gran divietto*: cfr. Tasso, *GL* 13, 11, 5: «lenti e del gran divietto anco smarriti»; Tasso, *Mondo creato* 7, 979: «la voce minacciosa e 'l gran divietto»; la variante *divietto*, garantita dalla rima con *segreto*, è originaria dell'autore (cfr. v. 8 dell'ottava precedente).

11,3. *dolce, e caro*: cfr. Bembo, *Rime* 84, 12-13: «Si vedremo poi del nostro ferro vile / far secol d'oro e viver dolce e caro».

11,4. *pernicioso*: 'nocivo, che conduce a distruzione'; voce dotta in uso soprattutto a partire dal Cinquecento.

11,5. *quinci*: 'di qui'; voce antica e letteraria dal lat. volgare [EC]CU[M] HINCE.

11,6. *a dar*: retto dal precedente *incominciario*, il verbo *dare* sembra avere qui il significato di 'palesare, rendere manifesto' (cfr. GDLI 4, 28). *a vano lor segreto*: Arullani propone il significato di 'con vana cautela'. In effetti il gesto da parte di Adamo ed Eva di coprire le proprie parti intime, risulta inutile dinanzi al loro creatore e indica piuttosto la perdita della loro innocenza; come già visto in 10, 8, la rima (in questo caso con *divietto* e *diletto*) garantisce che il raddoppiamento consonantico è originario dell'autore.

11,7. *scoperte*: si integra la s iniziale rispetto alla stampa antica che legge *coperte*; *lor innocenza* è soggetto della frase da intendere come "le parti che la loro innocenza teneva scoperte, senza il nuovo rossore". Cfr. Gen 3,7. Si potrebbe mantenere la lezione dell'edizione Galcerino intendendo che la condizione di innocenza della coppia teneva comunque 'coperte' quelle parti, ora considerate nella loro nudità e dunque oggetto di vergogna: l'aggettivo avrebbe dunque un senso non letterale, ma morale, di difficile comprensione; appare più probabile dunque la caduta della s.

12,1. *cadder*: l'edizione Galcerino legge *cader*, difficilmente attestabile come variante del passato remoto di *cadere*. Si integra pertanto una *d* e si legge *cadder*, forma variamente attestata nei testi italiani; cfr. Tasso, *GL* 2,

49, 7-8: «ove, poi che s'udi canora tromba, / cadder le mura al suon ch'alto rimbomba»; Tasso, *Rime* 568, 5-7: «Né mai di mattutina o di notturna / rugiada stille sì dolci e leggiadre / cadder nel grembo de l'antica madre». *gl'*: la forma *gli* come pronome di terza plurale (complemento oggetto) viene attestata nel toscano fino al primo Ottocento, specie come in questo caso, davanti a parole cominciati per vocale (cfr. Rohlfs § 462).

12,2. *eterno Fattor*: Agus cita Tasso, *Mondo creato* 3, 87: «e l'eterno fattor per proprio nome». *seguío*: forma del passato remoto di *seguire*; tali forme in *-ío* vengono attestate anche in toscano antico, ma sono di provenienza meridionale (cfr. Rohlfs § 571; GIA, p. 1441). Il senso di quanto comincia a dire il poeta con questo verbo sembra essere: "Segui che tutto quanto qui era solito dare ossequio a ognuno di loro come suo signore e Dio (ovvero la creazione), sparita la purezza che li manteneva sotto effetto della grazia divina, fuggi schivo il loro dominio": in altre parole l'intera creazione, pensata per servire l'uomo, con il peccato originale diventa a lui ostile.

12,4. *donno*: 'signore'; forma antica in uso già in Dante, ma utilizzata anche da Tasso: cfr. *GL* 14, 65, 3-4: «Quel serpe a poco a poco, e si fa donno / sovra i sensi di lui possente e forte». Arullani integra la preposizione *a* (*come a suo donno...*) ma l'intervento ci pare superfluo.

12,5. *il pur*: 'la purezza' (cfr. GDLI 14, 1050 che cita Aretino, *La vita di Maria Vergine*, 103: «Due arcangeli, ornati di veste candida come il puro de la semplicità e come il netto de la innocenzia, si arrestarono in mezo de l'aria»); è da intendere probabilmente come ipostasi di Dio stesso.

12,6. *fugio*: forma analoga al precedente *seguío*; cfr. nota a 12,2.

12,7. *qual*: Arullani corregge in *quai*, ma la forma *qual* per il plurale, seppure poco usata, è attestata: cfr. Tasso, *GL* 2, 28, 5-6: «Come ingannò i custodi? e de la Dea / con qual arti involò l'imagin santa?». *reprobi*: 'disapprovati, condannati da Dio', voce dotta. *fugati* 'messi in fuga', forma dotta in uso soprattutto dal '500: cfr. Tasso, *GL* 8, 13, 3-4: «ma tutti fur vinti i disagi, e furo / or uccisi i nemici ed or fugati».

12,8. *dove*: ha valore avversativo; l'edizione Galcerino legge *done*, evidente errore d'inversione del carattere tipografico. La *v* all'interno di parola ha infatti generalmente grafia *u*.

13,2. *lui*: poiché il pronome è riferito a *l'eterna Pietà*, sarebbe stato meglio il femminile, così come nel caso di *mosso* al v. 5. Si lascia tuttavia il maschile, in quanto ci si riferisce chiaramente a Dio, di cui l'eterna Pietà è un'ipostasi.

13,3. *pur anche*: 'ancora'. Il secondo *pur*, accanto al normale significato di 'anche', può intendersi anche nel senso di 'sempre' e di 'comunque'; entrambe le accezioni sono attestate in testi antichi.

13,4. *incresce*: il verbo, di uso antico e letterario, ha il significato di 'dispiacere, causare dolore'. *have*: cfr. Tasso, *Rime* 58, 12-13: «Così il dolore

in noi forza non have / e siam quasi felici ancor nel pianto»; *GL* 13, 63, 7-8: «or nulla o poco refrigerio n'have / sì quello onde si spira è denso o grave»; in entrambi i casi, come nel nostro testo, *have* è in rima con *grave* (nel caso di *Rime* 58 cfr. v. 9).

13,5. *trovar procura*: cfr. Boiardo, *OI* 2, 20, 37, 6: «Ove era Orlando di trovar procura».

13,6. *la purghi, e lave*: Mereu cita Tasso, *GL* 18, 14, 7-8: «Padre e Signor, e in me tua grazia piovì, / sì che 'l mio vecchio Adam purghi e rinovì». Un parallelo più diretto si può individuare con Bandello, *Rime* 177, 9-11: «Mira le piaghe, che con larga vena / qual vivo fiume senza fine il sangue / gettan, perché le colpe purghi e lave».

13,7. *monda*: si corregge il banale errore di stampa dell'edizione Galcerino, che legge *manda*.

13,8. *eterno seren*: cfr. Ariosto, *OF* 27, 34, 3-4: «ne l'eterno seren dove Michele / sedea, salir fuori di questo aer torbi».

14,1. Il poeta torna a rivolgersi all'anima, come nella quarta ottava.

14,2. *ad onta di lor fallo*: 'a dispetto, nonostante il loro errore'. *in loro impiega*: 'verso di loro dimostra' (Arullani).

14,3. *che*: 'tanto che'.

14,7. *sembianza*: qui nel significato di 'creatura', fatta a immagine e somiglianza di Dio.

14,8. *riduca*: nel senso etimologico di 'riconduca'. *promessa*: si corregge la dittografia della stampa antica. *stanza*: 'sede oltremondana, aldilà'.

15,2. *essi finiti*: proposizione incidentale che serve a far risaltare il contrasto tra la grandezza della colpa dell'uomo e la sua finitudine.

15,3. *lei* è riferito alla *colpa*; il soggetto di *richedea* e dei verbi successivi è la *giustizia del Ciel*, ovvero Dio: cfr. Tasso, *GL* 19, 38, 3-4: «O giustizia del Ciel, quanto men presta / tanto più grave sovra il popol rio!».

15,4. *infinit'huom*: si vuole sottolineare che l'uomo, una volta punita la colpa, può riscoprire il proprio essere fatto per l'infinito e ricongiungersi a Dio.

15,5. *trita*: nel senso di 'ripetuta, già battuta'. Si fa riferimento alla novità della venuta di Gesù Cristo, unica e definitiva; cfr. Ariosto, *OF* 8, 45, 6-7: «Era sei giorni egli venuto prima; / ch'un demonio il portò per via non trita».

15,6. *appo*: 'accanto'; voce latineggiante e letteraria, da lat. *AD POS(T)*. In questi ultimi tre versi si cerca di rendere il difficile concetto teologico dell'unità e distinzione delle persone del Padre e Figlio.

15,8. *nume*: qui nel senso di 'essenza o natura divina'.

16,1. *Hor Musa*: come sottolinea Adriana Mereu, l'invocazione alle

Muse richiama strettamente Tasso, *GL* 6, 39, 5: «Or qui, Musa, rinforza in me la voce». In quest'ottava si sviluppa il tema della impossibilità per la parola poetica di esprimere la grandezza della grazia divina, senza l'aiuto di un intervento divino, che non è neppure quello della Musa, ma della Vergine Maria.

16,2. *Pegasèo*: si fa riferimento alla fonte del monte Elicona fatta scaturire da Pegaso, ispiratrice di poesia per chi vi attinge.

16,3. *admiranda*: 'da ammirare', voce latineggiante anche nella grafia.

16,5. *banda*: 'direzione' (cfr. *GDLI* 2, 37). Per l'intero sintagma cfr. Dante, *Inf.* 18, 79-80: «Del vecchio ponte guardavam la traccia / che veniva verso noi da l'altra banda».

16,7. *spiegar*: come il precedente *ottenere*, l'infinito dipende da *speri*. Cfr. Tasso, *GL* 14, 43, 5-6: «ivi spiegansi a me senza alcun velo / Venere e Marte in ogni lor sembianza».

16,8. *Lei*: ci si riferisce alla Vergine Maria.

17,1. *donna del Ciel*: l'invocazione è ora diretta alla Madonna, come in Tasso, *GL* 1, 2. Mereu richiama a Petrarca, *RVF* 366, 98: «Or tu donna del ciel, tu nostra dea» e Dante, *Purg.* 1, 91: «Ma se donna del ciel ti move e regge».

17,2. *da che la parte è tua*: si riferisce al compito, delineato nell'ottava precedente, di fare in modo che il poeta possa esprimere in modo adeguato il mistero dell'Incarnazione. *rischiara il canto*: cfr. Tasso, *GL* 1, 2, 6: «tu rischiara il mio canto, e tu perdona».

17,3. *dittame*: 'dettami'. *qual*: 'come'.

17,4. *seggio eterno*: cfr. Tasso, *GL* 20, 49, 1-2: «Folgo reggiando uscian dal seggio eterno / fulmini e foco, spaventosi in vista».

17,6. *messaggero santo*: si fa ovviamente riferimento all'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria (Lc 1,26-38).

17,7. *humiltà*: diventa qui quasi un'ipostasi di Maria. *degnà scusa*: cfr. Dante, *Purg.* 10, 5-6: «e s'io avesse li occhi vòlti ad essa, / qual fora stata al fallo degna scusa?».

17,8. *ricusa*: qui nel senso di 'respingere'. Viene espressa in questi ultimi due versi l'esitazione iniziale (la *degnà scusa*) di Maria di fronte all'annuncio dell'angelo (cfr. il brano evangelico di Lc 1,34). Il verbo è molto usato nelle opere di Tasso, spesso a fine verso. Cfr. ad es. *GL* 5, 42, 7-8: «usa a la spada è questa destra ed usa / a le palme, e vil nodo ella ricusa»; *Rime* 569, 77-78: «e'n un dubbia e confusa, / tra vergogna e desir, brama e ricusa».

18,2. Cfr. Lc 1,38. Arullani corregge per ragioni metriche *offristi* in *offeristi* (in alternativa propone di leggere *medesima* in luogo di *medesma*). Prevedendo però la dialefe tra *offristi* e *ancella*, o tra *ancella* e *humile* non c'è bisogno di intervenire. *humile*: attestato con accento sulla penultima in italiano antico.

18,4. *simile*: per esigenze di rima l'accento si sposta sulla penultima sillaba (cfr. GDLI 19, 24). Il fenomeno è variamente attestato (cfr. Petrarca, RVF 360, 128-129, *simile* : *gentile*; Tasso, GC 7, 58, 60 : 62, *gentile* : *simile*).

18,6. *alvo*: 'alveo', ovvero il ventre di Maria; cfr. Ariosto, OF 38, 82, 7-8: «e nove mesi fu nel tuo santo alvo, / sempre serbando il fior virgineo salvo»; *sacro e gentile*: cfr. Giusto de' Conti, *Canzoniere* 160, 1-2: «L'albor sacro e gentile, in cui molti anni, / come in suo albergo il mio cor lieto giacque».

19,1. *il*: pronomi di terza persona singolare (complemento oggetto), alternativo al più comune *lo*, attestato, come in questo caso, specie in posizione preconsonantica dopo finale vocalica (cfr. Rohlfs § 455).

19,3. *presepe vil*: 'umile mangiatoia'.

19,4. *brutti torpi*: *brutti* è da intendere come aggettivo sostantivato con il significato di 'persone rozze' (cfr. GDLI s.v. *bruti*), mentre l'aggettivo *torpi*, come già ipotizza Mereu, potrebbe derivare dallo spagnolo *torpe* (< lat. TURPIS), attestato con il significato di 'umile' (Coromina 4, 509). La lezione qui proposta farebbe riferimento al fatto che in persone rozze e umili la Vergine sa riconoscere la presenza di animi religiosi, con un parallelismo sintattico con il verso precedente, ove invece la Madonna vede il Cielo in un'umile mangiatoia. In alternativa si potrebbe pensare a un originario *corpi*, ipotizzando una piccola svista del tipografo che stampa *t* in luogo di *c* (di forma peraltro simile).

19,8. *divin Parto*: ovvero Gesù. Maria viene venerata ancora oggi anche con il titolo di Madonna del Divin Parto. Dopo questo verso l'edizione Galcerino legge nella riga sottostante *Venne*, richiamo all'inizio dell'ottava successiva, che però manca. L'edizione presenta infatti, come sottolineato nell'introduzione, la lacuna delle pp. 15-16, contenenti le ottave 20-24. Si riprende perciò la numerazione dalla strofa 25.

25,1. Il racconto della vita di Gesù riprende, dopo la lacuna, con l'episodio della Passione in cui Pilato espone davanti a tutti il corpo flagellato di Cristo prima della Crocifissione, e pronuncia il celebre *Ecce homo* (Gv 19,5).

25,2. *lacero, sanguinoso*: cfr. Tasso, GL 6, 65, 5-7: «Parle veder l'amato cavaliere / lacero e sanguinoso, e par che senta / ch'egli aita le chieda»; *altiero*: qui nel senso di 'alto, elevato' (cfr. GDLI 1, 355).

25,3. *prence*: 'sovrano, principe'; è un gallicismo (da fr. ant. *prince*) assai usato da Tasso: cfr. ad es. GL 3, 20, 1-2: «Egli è il prence Tancredi: oh prigioniero / mio fosse un giorno! e no 'l vorrei già morto». *Hor mai*: 'a questo punto'.

25,4. *ostinacion*: qui e nel successivo *sedicioso* (v. 6) si ha l'antica grafia *ci-* per il latineggiante *ti-* o il normale *zi-*. Cfr. anche, in queste ottave, 26, 3; 30, 4 e 32, 8.

25,6. *il*: si corregge l'errore dell'edizione antica che stampa *in*.

25,7-8. Nel senso di "la vostra fame è davvero insaziabile, se neppure alla vista di un uomo in tali condizioni accadrà che ancora non si plachi". *insaturabil*: 'inesauribile', forma latineggiante poco attestata. *si*: nella prima occorrenza ha valore ipotetico; Arullani corregge in *se*, ma ritiene che *si* potrebbe essere lezione originaria per influsso del sardo (cfr. DES 2, 415). *si sbrame*: il verbo ha il senso di 'estinguersi'. Mereu cita Tasso, *GL* 20, 81, 7-8: «tal venne a maggior guerra ov'egli sbrame / la sua di sangue infuriata fame». Cfr. anche Franco, *Rime* 20, 133-134: «Prima che 'l duol di me si sazii e sbrame, / e mi riduca in cenere quest'ossa».

26,1. *comun consenso*: cfr. Tasso, *GL* 4, 76, 7-8: «s'al consenso comun, che brama e prega, / arrendevole alquanto or non si piega» (Agus).

26,2. Il riferimento biblico è il grido "Crocifiggilo!" di Gv 19,6.

26,3. *supplicioso*: 'apportatore di supplizio' (Mereu); per la grafia *ci*- cfr. sopra, 25,4.

26,4. *pompa altiera*: qui l'aggettivo ha il senso di 'possente'. Il sintagma è attestato anche in un altro componimento di Delitala (cfr. 5, 3).

26,5. *d'arme lucente*: cfr. Boiardo, *OI* 2, 14, 53, 4: «De arme lucente e con le penne in testa».

26,7-8. La Croce di Gesù, simbolo della redenzione dell'uomo, diventa fonte eterna di grazie per l'umanità; Mereu cita Tasso, *GL* 3, 8, 1-4: «Dunque ove tu, Signor, di mille rivi / sanguinosi il terren lasciasti asperso, / d'amaro pianto almen duo fonti vivi / in sì acerba memoria oggi io non verso?». *sanguinoso monte*: cfr. Tasso, *Rime* 1298, 1-2: «Feroce destra, che d'orror di morte / ingombri monte sanguinoso o piano» (Agus). *di gratie eterno il fonte*: cfr. Tasso, *Rime*, 1393, 14: «ché sei fonte di grazie ampio e di luce»; Agus aggiunge Tasso, *GL* 15, 47, 3-4: «e come il ciel rigò co 'l novo raggio / il sol, de l'aurea luce eterno fonte»; *Rime* 1648, 8: «al Sol di chiara luce eterno fonte».

27,1. *nudato*: cfr. Jacopone, *Laude* 15, 51: «Cristo amoroso, et eo voglio en croce nudato salire».

27,2. *scelerità*: 'delitto, crimine'. *punto*: 'frangente, limitata quantità di tempo'.

27,4. *emunto*: 'privato totalmente'; cfr. Ariosto, *OF* 42, 37, 5: «che d'ogni amor le lasciò il cor sì emunto»; 19, 87, 6: «o ferii sì ch'ogni vigor n'emunse».

27,7. *Cede Natura*: cfr. Tasso, *Rinaldo* 57, 6: «ch'al forte incanto la natura cede». *vincitrice Morte*: cfr. Tasso, *GL* 11, 8, 6: «che divulgàr la vincitrice morte» (Agus).

27,8. *anzi pur*: 'al contrario'; inizia qui la dialettica tra Vita e Morte, nei suoi vari significati, assai presente in Delitala, e spesso oggetto di giochi semantici (cfr. soprattutto il componimento 17); Arullani osserva che «in

questo verso c'è durezza, come nel penultimo della stanza precedente c'era cacofonia (in quel *già giunti*).

28,1. *col proprio sangue*: Agus cita Ariosto, *OF* 15, 94, 8: «lavò col proprio sangue il nostro errore».

28,2. *già*: 'più'.

28,3 *non langue*: cfr. Tasso, *GL* 20, 84, 1-2: «Virtù, ch'a' valorosi unqua non manca / perché languisca il corpo fral non langue»; *GC* 6, 29, 7: «dove oziosa la virtù non langue»; 6, 36, 7-8: «e del gran Carlo il glorioso sangue / misto è col nostro, il cui valor non langue».

28,4. *langor*: 'prostrazione', ma anche 'malattia'.

28,5. *angue*: cfr. sopra, 10,4.

28,6. L'illusione del diavolo era che gli sarebbe bastato il frutto offerto ad Adamo ed Eva per impadronirsi definitivamente del mondo creato da Dio.

28,7. *vinto, e confuso*: cfr. Tebaldeo, *Rime* 58, 8: «e resto a sue ragion' vinto e confuso». *eterne notti*: ovvero il buio dell'Inferno, dove il diavolo è costretto a tornare dopo la Redenzione operata da Cristo.

28,8. *soi disegni rotti*: cfr. Machiavelli, *Istorie fiorentine* 6, 8: «se da il Duca non fussino stati a Niccolò i suoi disegni rotti».

29,2. *truce*: nel senso di 'malvagio'.

29,3. *posto in oblio*: cfr. Tasso, *Rinaldo* 3, 36, 4: «il già fatto pensier posto in oblio»; Tasso, *Rime* 723, 49: «timor posto in oblio».

29,4. *ampio ristor*: cfr. Stampa, *Rime* 243, 73-74: «Questo al mio grand'amor è picciol merto / ma sarà nondimeno ampio ristoro»; Colonna, *Rime* 363, 1-2: «Con far le glorie tue, Signor, più conte, / sei or del nostro nome ampio ristoro». Si corregge l'errore di stampa dell'edizione Galcerini che legge *empio*.

29,7. *unquanco*: ha qui il significato di 'finalmente'; voce dotta.

29,8. *duro legno*: cfr. Colonna, *Rime* 147, 1-2: «Pende l'alto Signor sul duro legno / per le nostre empie colpe, e 'l tristo core»; Tasso, *Rime* 1698, 2-3: «con quelle piaghe che 'l Figliuol sofferse / quando di sangue il duro legno asperse».

30,1. *alma peccatrice*: cfr. Tasso, *Rime* 1634, 14: «mira, alma peccatrice, alma pentita». *ogetti*: si lascia come in altri casi la forma con la consonante scempia, seppure poco attestata.

30,2. *di falso bene*: Mereu cita Dante, *Purg.* 30, 131: «imagini di ben seguendo false». *ogni tua voglia*: è soggetto di *indirizza* e del successivo *t'invoglia* al v. 4.

30,4. *inerente*: 'unito profondamente' (GDLI 7, 876); voce dotta. *a lui*: per Mereu ci si riferisce al *falso bene*; potrebbe trattarsi anche del *vicio*.

30,7. *spinte*: 'cacciate'; si fa riferimento alla lotta tra angeli del bene e

del male di Ap 12,7-9; *alme rubelle*: il femminile plurale in *-e* è attestato per *ribelle* e per la sua variante *rubelle* (cfr. GDLI 16, 19); cfr. Tasso, *GL* 4, 9, 7-8: «or Colui regge a suo voler le stelle, / e noi siam giudicate alme rubelle» (Agus); *Rime* 1344, 3: «ora trionfa Amor d'alme rubelle». Il sintagma è usato in Tasso anche altre volte.

30,8. *immortali stelle*: cfr. Tasso, *GL* 1, 2, 4: «hai di stelle immortali aurea corona».

31,1. *Non stimar*: continua a rivolgersi all'anima peccatrice, che dimentica tutto il bene che Dio ha fatto fin dalla creazione; si corregge *nen* dell'edizione Galcerino, errore di stampa. La variante *nen* per *non* in italiano è infatti assai poco attestata; anche in sardo si ha *non*, mentre *nen* ha valore di 'né' (come al v. 12 del componimento 9). *spiegò*: 'ne distese la superficie' (Mereu).

31,2. *eterni lumi*: cfr. Tasso, *Mondo creato* 2, 520-521: «non Aquila sublime in ciel dipinse / d'eterni lumi e di perpetue fiamme»; 2, 546: «Ma questo in ciel di lumi eterni e fissi». *algor*: 'freddo, gelo' (cfr. 8, 14); latinismo.

31,4. *involumi*: latinismo da INVOLUMINA, 'avvolgimenti, involucri'. GDLI 8, 473 attesta il verbo *involumare*, con il significato di 'avvolgere'.

31,5. *librata*: 'sospesa, fluttuante'. *sotil velo*: cfr. Aretino, *Marfisa* 1, 101, 7-8: «e temo tanto irato il centro e 'l cielo / quanto un vento rabbioso un sottil velo».

31,6. *acumi*: 'capacità di penetrazione' in questo caso visiva: con questo verso si vuole sottolineare che il velo d'aria con cui Dio avvolge il cielo è trasparente e permette la vista di quanto c'è.

31,7. *altrice*: 'nutrice'; voce dotta. *gli*: non ci pare necessaria la correzione di Arullani che corregge in *le*, ma l'uso del pronome *gli* anche per il femminile è assai attestato (cfr. Rohlfs § 457).

31,8. *e fe' scura la notte, e chiaro il giorno*: Mereu rimanda propriamente a Petrarca, *RVF* 215, 13: «Pò far chiara la notte, oscuro il giorno»; cfr. anche Tasso, *Mondo creato* 4, 216-217: «ma comandò che separasse il sole / il chiaro giorno da la notte oscura».

32,1-2. *ai fiumi il corso*: cfr. Tasso, *Rime* 1047, 4-5: «e rallentando i fiumi al corso il freno / cessan l'ire de' venti e i fieri oltraggi». *pesci al mare, / gl'augelli a l'aria*: cfr. Tasso, *Rime* 605, 3-4: «né tanti augelli l'aria e 'l cielo stelle / né tanti pesci il mare e 'l lido arene». *il*: aplografia nell'edizione Galcerino che legge *i*; si corregge a testo, come già Arullani. *soffiar ai venti*: cfr. Tasso, *Rime* 1612, 2-4: «al grave suon de' più severi accenti / sembra al soffiar de' più sereni venti / aura che tace oppressa, e più non spira».

32,3. *erbe e piante*: cfr. Tasso, *GC* 12, 63, 2-3: «volge intorno lo sguardo, e nulla ei vede, / fuor ch'antri ed acque, e fiori, ed erbe e piante».

32,5. *pene amare*: cfr. Tasso, *Rime* 1394, 60-61: «mentre misura pur l'arene e 'l mare / con le mie pene amare».

32,6. *dil*: variante di *del* attestata anche in testi cinquecenteschi. *sanguis suo vivi torrenti*: Mereu rimanda a Tasso, *GL* 10, 50, 5: «Io che sparsi di sangue ampio torrente».

32,8. *membra sue*: cfr. Dante, *Par.* 1, 21, 20-21: «sì come quando Marsia traesti / de la vagina de le membra sue»; Poliziano, *Rime* 23, 1-2: «Allor che morte arà nudata e scossa / l'alma infelice de le membra sue».

33,1. *Non, non!*: la doppia interiezione negativa ha la funzione di marcare il contrasto con le tre ottave precedenti, nelle quali si è mostrata la resistenza dell'*alma peccatrice* a piegarsi all'azione salvifica di Dio creatore e redentore. *Mente fedel*: è il nuovo interlocutore, mentre *imprime*, è l'imperativo a esso rivolto, espresso come in numerosi casi in Delitala con uscita in *-e* in luogo di *-i* per motivi di rima (cfr. Rohlfs § 605, GIA, p. 1447). *nel petto inprime*: cfr. Tasso, *Intrichi* at. 5, sc. 14, 4: «m'imprime nel petto la bella vostra imagine».

33,2. *ch'a*: si reintegra la *a* mancante nell'edizione antica.

33,3. *tue colpe prime*: Mereu cita propriamente Tasso, *GL* 18, 14, 5-6: «La prima vita e le mie colpe prime / mira con occhio di pietà clemente».

33,4. *e farne emenda*: cfr. Ariosto, *OF* 32, 41, 7-8: «guarda ch'aspro flagello in te non scenda / che mi se' ingrato e non vuoi farne emenda»; Tasso, *GC* 6, 5, 5-6: «Ed invitto di forza e d'ardimento / i diece scelga a far del torto emenda»; 10, 77, 7-8: «già venia per far del fallo emenda / e perché sua virtù più chiara splenda»; *emenda*: vale 'riparazione' in senso morale. *ancor non ti sia greve*: Arullani rimanda a Dante, *Inf.* 13, 56-57: «e voi non gravi / perch'io un poco a ragionar m'inveschi».

33,5. *urta, e reprime*: cfr. Tasso, *GL* 18, 77, 5-6: «Gran gente allor vi trae; l'urta, il reprime / cerca precipitarlo, e pur no 'l caccia». *reprime*: è imperativo, per *reprimi*.

33,6. *pur che tu vogli*: 'sempre che tu voglia'; cfr. Tebaldeo, *Rime*, 264, 11: «mille altri cor', pur che tu vogli, arai!».

33,7. *aspira al sommo Ben di vita eterna*: cfr. Lorenzo de' Medici, *Canzoniere*, *Altre rime*, 1, 7: «speranza certa al sommo bene aspira»; *Poemetti in terzine*, *De summo bono* 5, 67: «A quello per sommo ben la mente aspira»; Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* 3, 10, 13, 6-8: «Per contemplare, nel divino aspetto, / il sommo Bene dell'eterna vita / ov'è la gloria che sempre è infinita».

33,8. *saggio, e pio*: cfr. nota a 33, 2 di questo componimento; cfr. Tasso, *Rime* 1101, 14: «e saggio e pio, come tu sei, ti noma». *t'interna*: 'addentrati profondamente'; cfr. Petrarca, *RVF* 327, 11: «ove nel suo Factor l'alma s'interna»; Tasso, *GL* 4, 31, 7-8: «ché non ben pago di bellezza esterna / ne gli occulti secreti anco s'interna». La posizione proclitica del pronome nell'imperativo affermativo è assai diffuso in italiano antico (cfr. GIA, p. 436).

## 2. Per la Marquesa de Aytona

D'impudica beltà fiamma mortale  
 devastò la grande Ida, e seccò il Xanto,  
 e cener fe' con memorabil pianto,  
 de l'impero troian, l'aula reale;

ma di casto splendor ardor vitale 5  
 le sarde selve, i fiumi, e l'aula tanto  
 riverdisce, riempie, e inalza quanto  
 incontr'al Sol penna di fama sale.

Quella populi amici a guerra mosse,  
 e gran campi allagar, correr torrenti 10  
 vide, di sangue human, da eccelsa parte;

ma questo vinse in noi: da noi rimosse  
 invecchiti odii, ire novelle ardenti.  
 Cossì, ver me adolcisca il suo gran Marte!

1 beltà ] belta 2 seccò ] secco 3 fe' ] fe, 4 troian ] Troian reale ] Rea-  
 le 5 splendor ] splendor, 7 riempie ] riempi 9 amici ] amici, 12 noi:  
 ] noi, 13 ardenti. ] ardenti, 14 Marte! ] Marte.

In questo primo sonetto l'autore svolge un parallelo antitetico tra il personaggio di Elena di Troia, cantata da Omero nell'*Iliade*, e la Marchesa di Aytona, dedicataria del componimento. Il contrasto si gioca in particolare sull'immagine del fuoco, che associato alle due donne, assume la nota ambivalenza di portatore di morte e distruzione da una parte e di forza purificatrice dall'altra, in grado con la sua azione di eliminare quanto è dannoso alla vita dell'uomo. Nell'ultimo verso il poeta esprime in forma di auspicio la speranza che la Marchesa possa avere benevolenza nei suoi confronti. Numerose simmetrie e riprese caratterizzano il componimento, che si segnala anche per l'uso frequente di anastrofi, iperbati e *enjambements*.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima ricca ai vv. 1, 5 (*mortale* : *vitale*). Rima derivativa tra il v. 9 e il v. 12 (*mosse* : *rimosse*).

1. *D'impudica beltà*: cfr. Tasso, *Minturno* 69: «laonde forse, s'Elena fu impudica, non fu bella, perché la bellezza è sempre congiunta con l'onestà...». *fiamma mortale*: cfr. Tebaldeo, *Rime*, 191, 1-2: «Anchor che gli occhi e le tue chiome d'oro / me accendan dentro al cor fiamma mortale».

2. *Ida, e seccò il Xanto*: il monte Ida e il fiume Xanto presso Troia sono ben presenti come luoghi epici emblematici: cfr. Tasso, *GL* 20, 48, 1-2: «Comincian qui le due feroci destre / pugna qual mai non vide Ida né Xanto» (Agus); Tasso, *Rime* 925, 3-4: «perch'io del mar non cerchi ogni pendice / e 'l Calvario e 'l Giordano ed Ida e Xanto».

5. La simmetria con il primo verso mette in evidenza il contrasto tra le due donne (ben espresso dall'iniziale avversativo *ma*) di cui si parla. Una simile opposizione tra due tipi di fiamme, una portatrice di vita e l'altra di morte, si può riscontrare in Tasso, *Rime* 551, 12-14: «Fenice sei, vinta da l'altra in tanto, / ch'ov'ella avviva pur fiamma vitale / tu sol desti, crudel, mortale ardore».

6. *le sarde selve, i fiumi e l'aula*: i tre elementi richiamano rispettivamente il monte *Ida*, il fiume *Xanto* e l'*aula reale* della prima quartina.

7. *riempie*: si integra la *e*, omessa nella linea di stampa dell'edizione antica. I tre verbi in successione si riferiscono simmetricamente ai tre sostantivi (complementi oggetto) del verso precedente.

9. Il gioco di simmetrie continua anche nelle terzine: il pronome iniziale *Quella* fa riferimento alla *fiamma mortale* del primo verso, mentre il pronome *questo* della terzina successiva (v. 12), nuovamente introdotta dall'avversativa *ma*, fa riferimento all'*ardor vitale* legato alla figura della Marchesa. *guerra mosse*: cfr. Tasso, *GL* 17, 3, 5-6; «quando del Mezzogiorno in guerra mosse / le forze e i regi e l'ultimo Oriente»; Tasso, *GC* 1, 123, 7-8: «Dio vendetta spirò, che in guerra mosse / il mondo, e solo al cenno Olimpo ei scosse» (Agus).

14. *Marte*: ha il significato traslato di 'impeto, furore guerriero' (cfr. GDLI 9, 836); il sintagma *gran Marte* si trova oltre che varie volte in *Boccaccio* (*Teseida* 9, 38; 10, 8), anche nel *Rinaldo* di Tasso (1, 24). Non appare ben chiaro in questo verso finale se l'autore miri genericamente alla benevolenza della Marchesa o intenda riferirsi a qualche comportamento "fiero", non meglio specificato, della donna nei suoi confronti, che spera possa placarsi allo stesso modo con cui la stessa ha rimosso, da lui stesso e da persone a lui vicine, rancori di lunga data e nuovi motivi di ira.

### 3. Essendo l'Autore nella prigione.

A Don Francisco Fara, Vescovo di Bosa.

L'ondoso mar, quando più irato freme,  
 ascolta con pietà le mie sciagure,  
 sole sin'hor nell'universo, e pure  
 l'ira d'un hom hor più che mai le preme.

Precipita gl'induggi a l'hore estreme 5  
 del viver mio con voglie accese, et dure,  
 e non è chi per me li dica e giure:  
 «Signor, quest'è innocente, e a torto geme!»

Ma il vostro alto valor, cui diede il Cielo 10  
 voler il giusto, e poter ciò che vole,  
 non dee restio venir a tanta impresa.

Saggio signor, deh sia da voi difesa  
 la mia ragion, che non ha gonna, o velo;  
 sì vi vagheggi in più gran seggio il sole!

1 più ] piu 2 pietà ] pieta 3 pure ] pure, 4 un ] un' più ] piu, 5  
 induggi ] induggi, estreme ] estreme, 7 è ] è, dica ] dica, giure: ]  
 giure; 8 «Signor ] Signor quest'è ] quest'e geme!» ] geme. 9 Cielo ]  
 cielo 10 ciò ] cio 12 sia ] sì 14 sì ] sì più ] piu sole! ] sole.

Primo di una serie di sonetti indirizzati a Giovanni Francesco Fara: come si è sottolineato nell'introduzione i versi, secondo un'ipotesi di Luigi Agus, potrebbero essere stati composti prima che il prelado fosse scelto nel 1591 come episcopo della cittadina, per poi morire dopo appena sei mesi: la dedica come "vescovo di Bosa" sarebbe successiva e posta dall'autore in sede di pubblicazione, in quanto titolo ultimo e più prestigioso. Tale argomentazione va però confrontata con l'ultimo dei sonetti dedicati al Fara, com-

posto, come vedremo, probabilmente dopo la sua ordinazione episcopale. Il titolo apposto prima dei versi indica che l'autore si trova rinchiuso in carcere; il poeta, dopo aver descritto nella prima quartina la partecipazione dell'elemento marino alle sue sofferenze e aver accennato a qualcuno che continua a perseguitarlo e ad aggravare la sua situazione, con grande forza proclama la sua innocenza e si richiama alla clemenza di Fara, che prima di diventare vescovo era forse consultore del Sant'Uffizio e poteva dunque intervenire in suo favore presso l'istituzione ecclesiastica. Nell'ultimo verso Delitala auspica per il prelato un futuro di gloria: un motivo che verrà ripreso nei sonetti successivi.

Schema metrico: ABBAABBACDEECD. Rima ricca ai vv. 1, 4, 5 (*freme* : *preme* : *estreme*).

1. *L'ondoso mar*: potrebbe essere quello di Bosa, e in questo caso la prigione in cui il poeta è rinchiuso sarebbe non quella inquisitoriale della città di Sassari, ma quella della stessa città di Bosa. La partecipazione dell'elemento naturale al dramma dell'autore, qui espressa con particolare intensità emotiva, è però anche un *topos* letterario largamente in uso e potrebbe pertanto non avere riferimenti autobiografici. Cfr. Fiamma, *Rime spirituali*, Sonetto 34, 1-4: «Questo mar, questi scogli, e queste arene / Hanno gran somiglianza col mio male: / Ch'in numero d'affanni, e pene, uguale / A quel di questa sabbia, il cor sostiene». *irato freme*: cfr. Ariosto, *OF* 19, 47, 1-2: «Il terzo giorno con maggior dispetto / gli assale il vento, e il mar più irato freme»; Bembo, *Rime* 58, 8-9: «e mar, quanto più freme irato e spuma, non cura men le dolorose strida»; Tasso, *Rinaldo* 5, 66, 5-6: «così s'Austro lo fiede e lo percuote, / il mare irato orribilmente freme»; Tasso, *GC* 1, 90, 3-4: «ch'assorda il salso flutto / de l'ondoso Oceàn ch'irato freme».

5. *Precipita gl'induggi*: Cfr. Tasso, *GL* 8, 8, 1-2: «precipitò dunque gli indugi, e tolse / stuol di scelti compagni audace e fero»; Tasso, *GC* 7, 110, 3-4: «precipita gl'indugi, e 'nsieme appella / con bassa voce un suo fedel scudiero».

6. *del viver mio*: cfr. Della Casa, *Rime* 12, 5-6: «Ben sai ch'al viver mio, cui brevi e rare / prescrisse ore serene il ciel avaro». *voglie accese*: cfr. Tasso, *GL* 5, 48, 5-6: «Sotto difforme aspetto animo vile / e'n cor superbo avere voglie accese»; Tasso, *Rime* 910, 6-7: «l'ira e l'accese voglie insieme svelse / nel ribellante core, e servo felse».

7. *giure*: congiuntivo con uscita in *-e* per ragioni di rima, attestato in italiano antico (cfr. Rohlfs § 555).

9. *ma il vostro alto valor*, ecc.: già gli editori precedenti hanno notato la presenza in questo verso e nel successivo di una serie di allitterazioni. La Mereu rimanda a Tasso, *GL* 8, 71, 1-2 «Io, io vorrei, se'l vostro alto valore, / quanto egli può, tanto voler osasse».

10. *voler il giusto, e poter ciò che vole*: l'espressione richiama un'altra

analoga utilizzata nell'invocazione di Armida al re Goffredo del quarto canto della *Gerusalemme Liberata*, che contiene pure un'analoga richiesta di salvezza; cfr. Tasso, *GL* 4, 61, 1-4: «Tu, cui concesse il Cielo e dielti in fato / voler il giusto e poter ciò che vuoi, / a me salvar la vita, a te lo stato / (ché tuo fia s'io 'l ricovro) acquistar puoi». Per Siotto-Pintor è qui presente anche la celebre espressione di *Inf.* 3, 95-96 e 5, 23-24: «vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole».

12. *Saggio signor*: il sintagma è attestato quasi esclusivamente in Tasso (tre volte, una in *GL*, una in *GC* e una nelle *Rime*). *sia*: si integra la *a* mancante nell'edizione antica.

13. *gonna o velo*: cfr. Tasso, *GC* 20, 10, 1-2: «Quinci d'alto signor gli occhi lusinga / bellezza ignuda e senza velo o gonna».

14. *sì*: ha qui valore deprecativo. *vagheggi*: il verbo è ampiamente attestato in Tasso e ha il significato di "osservare a lungo, mirare con affetto". L'augurio qui espresso nei confronti del Fara è quello di una splendente carriera ecclesiastica, o di una particolare beatitudine in cielo.

## 4. Al medesimo.

Chi mi porge, Signor, l'amata oliva,  
 in questo senza fin diluvio ondoso,  
 ove, da tempestà tremenda ascoso,  
 varco in arca servil vita non viva?

Ben sciolsi il corbo, e il crocitar n'udiva 5  
 lontano, e mi mandò cipresso odioso,  
 mentre ei, da parte eccelsa in vil riposo,  
 di mie fortune il fluttüar scopriva.

E voi, sacra colomba, ancor fra tanto 10  
 spiegasti il volo, e ben mi procacciasti,  
 sotto l'ire del cielo, il ramo santo;

ma senza speme a me nuntio tornasti.  
 Hor in chi spero? È vano il tracio canto,  
 ov'al vostro valor sorgan contrasti.

3 ove, ] ove tempestà ] tempesta 4 viva? ] viva. 6 odioso, ] odioso; 7  
 ei, ] ei 8 fortune ] fortune, fluttüar ] fluttuar 9 voi, ] voi

Secondo sonetto indirizzato a Fara, nel quale il poeta rinnova la sua richiesta di aiuto: la propria vita è paragonata a un mare in burrasca da cui si deve nascondere, in attesa che qualcuno gli possa offrire un segno di pace. I versi, attraverso numerose riprese dell'episodio biblico dell'arca di Noè, si giocano sull'opposizione tra il corvo, portatore di sventura, e la colomba, ovvero lo stesso Fara, impegnato al contrario nella risoluzione dei problemi dell'autore. Tuttavia tale tentativo da parte del dedicatario è andato a vuoto. Dopo aver sottolineato il grande valore di Fara, paragonato alla figura mitica di Orfeo, l'autore chiude sconfortato il componimento, facendo cenno a dei contrasti che l'azione di difesa nei suoi confronti ha

generato. L'utilizzo massiccio di simboli e di metafore caratterizza questo componimento, di particolare carica emotiva.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Nessuna rima tecnica.

1. L'oliva, simbolo di pace, è presente più volte anche nella *Gerusalemme Conquistata*. Questo elemento, come si capirà alla fine della prima quartina, allude al testo biblico di Gen 8,10-11, quando Noè vede tornare all'arca, con una foglia di olivo nel becco, la colomba che aveva liberato per verificare se le acque, dopo il diluvio, si fossero prosciugate.

3. *tempestà*: si segnala l'accento sulla vocale finale per ragioni metriche: gli endecasillabi di quinta sono infatti considerati da Menichetti «irrimediabilmente non canonici», se non si possono appoggiare con un altro accento sulla quarta o sesta sillaba (cfr. Menichetti, p. 411). Lo stesso spostamento si registra in Sannazaro, *Arcadia*, Ecloga 12, 305-306: «una agna dare a te de le mie pecore, / una a la Tempestà, che 'l ciel non mutici».

4. *varco in arca servil vita non viva*: la serie di allitterazioni accentua la durezza del concetto espresso dal poeta. Il contrasto tra l'autore e l'icona biblica di Noè appare qui nella sua forza oppositiva. Una domanda come quella espressa in questa prima quartina richiama per tono e modi alcune analoghe richieste delle rime tassiane: cfr. ad es. Tasso, *Rime* 1700, 6-8: «ma chi mi sgrava, oimé!, del servil pondo? / Chi nel deserto e chi nel mar profondo / m'affida e scorge, e mostra il cammin dritto?».

5. *Ben sciolsi il corbo*: continuano i riferimenti al testo biblico; si allude qui al corvo che, prima della colomba, Noè aveva fatto uscire e che cominciò ad andare e tornare all'arca finché le acque della terra non si ritirarono (cfr. Gen 8,6-7). La medesima azione di liberazione del volatile da parte del poeta si rivela però come foriera di sventura: del resto l'animale è considerato nella tradizione come malaugurante. *crocitar*: è il verso proprio del corvo.

6. *cipresso*: anche quest'albero è da intendere nel suo valore simbolico di morte, lutto e solitudine.

7-8. L'immagine del corvo, che da lontano assiste beato alla rovina dell'autore può far pensare che l'uccello rappresenti, come la colomba della terzina successiva da identificare con lo stesso Fara, una persona su cui il poeta aveva riposto erroneamente le sue speranze.

9. *E voi sacra colomba*: l'autore si rivolge qui allo stesso Fara, del quale si loda l'azione di intercessione.

10. *spiegasti*: il soggetto alla seconda plurale richiederebbe la forma *spiegaste*; tuttavia tale forma è necessaria per la presenza di *contrast*i al v. 14 in rima con *procacciasti* (in questo verso) e *tornasti* (v. 12). Il problema poteva risolversi con un *tu*, in luogo di *voi*, al v. 9: sarebbe stato però troppo confidenziale per il poeta rivolgersi in questo modo al vescovo e in contrasto con gli altri sonetti a lui indirizzati.

11. *sotto l'ire del cielo*: anche la volontà di Dio sembrerebbe ostile al poeta. *ramo santo*: il contrasto tra il corvo e la colomba viene amplificato dal fatto che mentre il primo restituisce metaforicamente al poeta un cipresso, simbolo di morte e solitudine, la seconda procura un ramo santo (riecheggia ancora la suggestione biblica della prima quartina). L'azione del vescovo si rivela però inutile (cfr. v. 12).

13. *tracio canto*: il riferimento è al personaggio mitologico di Orfeo, incarnazione di ogni virtù, grazie al cui canto venivano placate anche le bestie feroci.

## 5. Nella morte di suo padre

*Al medesimo.*

Si mia sciagura ardì, di pianto aspersa,  
scalza, con chiome passe, in veste nera,  
de i vostri honor veder la pompa altiera,  
fra nobil gente in somma gioia immersa,

ben è dritt'hor che da fortuna avversa 5  
v'è colto il sacro cor di punta fiera  
ch'a voi ne venga, e versi l'alma intiera,  
ov' il vostro dolor un Nilo versa.

E che congiunto a quello il mio dolore 10  
con coral union un tal sen faccia,  
che no l'estingua il sdruculiar de l'hore;

onde mai non si scordi, e mai si taccia  
colui, signor, che acanto al suo Signore  
hor siede in cielo, ancor ch'in terra giaccia.

1 ardì, ] ardi 2 scalza, ] scalza 4 immersa, ] immersa: 5 dritt'hor  
] dritt'hor, 6 cor ] cor, fiera ] fiera, 9 dolore ] dolore, 10 union ]  
union, 11 hore; ] hore: 12 taccia ] taccia, 13 Signore ] signore;

Il sonetto è indirizzato a Giovanni Francesco Fara, nella circostanza della morte del padre di quest'ultimo: il poeta esprimendo viva partecipazione al dolore del sacerdote, coglie l'occasione per ulteriormente descrivere nella prima quartina la propria situazione miserevole. L'accento del componimento è dunque spostato su questa comune esperienza di dolore e lutto, dipinta con accenti iperboliche, piuttosto che sulla figura del defunto a cui si accenna solo nell'ultima terzina. I versi appaiono particolarmente influenzati da Torquato Tasso, da cui l'autore riprende numerose espressioni, an-

che se l'esordio rimanda a un sonetto di argomento simile composto da Giovanni Della Casa.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima inclusiva ai vv. 8 e 5 (*versa* : *avversa*) e ai vv. 11, 9 (*l'hore* : *dolore*). Rima ricca ai vv. 3, 6, 7 (*altiera* : *fiera* : *intiera*).

1. *si*: ha valore ipotetico. *ardi*: passato remoto di *ardire*, regge il successivo infinito *veder* (v. 3). *di pianto aspersa*: cfr. Tasso, *GL* 4, 52, 5-6: «ma pure indietro a le mie patrie mura / le luci io rivolgea di pianto asperse».

2. *passè*: 'appassite, scarmigliate'; cfr. Ariosto, *OF* 7, 50, 3-4: «e scinta e scalza montò sopra a quello, / a chiome sciolte e orribilmente passè». *in veste nera*: Mereu rimanda propriamente a Della Casa, *Rime* 37, 1-2: «Or piagni in negra veste, orba e dolente / Venezia, poi che tolto ha Morte avara / dal bel tesoro, onde ricca eri e chiara».

3. *altiera*: 'nobile, possente'.

6. *colto*: 'colpito'. *punta fiera*: è quella della *fortuna avversa* che colpisce il *sacro cor* del dedicatario; l'aggettivo *fiera* vale 'feroce, implacabile'. Cfr. Ariosto, *Rime* 68, 28-29: «Ma mi fido ch'a voi, che de la fiera / punta d'Amor chiara notizia avete».

7. *versi l'alma intiera*: cfr. Tasso, *GL* 1, 57, 7-8: «e spesso è l'un ferito, e l'altro langue, / e versa l'alma quel, se questa il sangue».

8. *ov'il vostro dolor un Nilo versa*: iperbole di gusto barocco, ripresa da Tasso: cfr. *Rime* 1700, 3-4: «e ch'io col Nilo del mio pianto inondo, / sotto aspro giogo acerbamente afflitto».

10. *sen*: continuando la metafora delle lacrime e dei corsi d'acqua, il termine indica qui 'letto di un fiume', usato in questo senso anche da Tasso; cfr. *GL* 15, 3, 1-2: «Gli accoglie il rio ne l'alto seno, e l'onda / soavemente in su gli spinge e porta».

11. *sdruciolar*: il verbo ha significato di 'trascorrere, fuggire via rapidamente': cfr. Tasso, *GL* 14, 34, 3-4: «correr su 'l Ren le villanelle a stuolo / con lunghi strisci e sdruciolar secure».

13-14. Soltanto qui emerge la figura del padre del Fara, che compare già seduto in cielo, accanto a Dio, seppure le sue spoglie mortali siano ancora in terra; cfr. Tasso, *Rime* 559, 3-4: «ch'ad uom ch'a terra giaccia impennar l'ale / puoi sì, che ratto e leve al ciel sormonte».

## 6. Al medesimo.

Signor, da questo Egitto, ove sostiene  
 la mia vil servitude un faraone,  
 sì privo di pietà sì di ragione,  
 ch'in pene è allhor che non m'acresce pene,

il mio fugace spirto a voi sen viene 5  
 stanco di tollerar doppia prigione,  
 e terra in voi trovar di promissione,  
 non che piogie di manna, ha ferma spene.

La vostra nobil fiamma in alto accesa,  
 per le notturne vie del suo deserto, 10  
 a lui d'ignea colonna in vece fia;

né d'infidi trovar teme contesa,  
 tal e tanto nel Cielo è il vostro merto,  
 e dritto con tal fede a voi s'invia.

1 Signor, ] Signor 2 faraone ] Faraone 3 sì privo ] sì privo pietà sì ]  
 pieta si 4 allhor ] allhor, pene, ] pene; 5 spirto ] spirto, 9 accesa, ]  
 accesa 12 né ] ne contesa, ] contesa; 14 fede ] fede, s'invia ] l'invia

Continua la serie di componimenti dedicati a Giovanni Francesco Fara. In questi versi emerge un secondo riferimento biblico: se nel componimento n. 4 il poeta ricalcava le mosse di Noè, qui il parallelo è con la figura di Mosè nella sua condizione di esiliato in Egitto: come il patriarca della Scrittura l'autore è perseguitato da un faraone, di cui non si danno ulteriori informazioni, ma che probabilmente coincide con l'uomo che tormenta il poeta con *voglie accese et dure* del terzo componimento (v. 6). Si fa riferimento inoltre alla terra promessa, alla pioggia di manna e alla colonna di fuoco, tutti elementi presi dalla narrazione dell'*Esodo*, al fine di descrivere

la speranza che l'autore riversa nei confronti di Fara, del quale si continua a tessere le lodi.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima ricca ai vv. 1, 5 (*sostiene* : *viene*) e ai vv. 3, 5 (*ragione* : *prigione*). Rima inclusiva ai vv. 4, 8 (*pene* : *spene*).

1. *sostiene*: il verbo ha qui il senso di 'tenere in mano, mantenere'. Agus richiama propriamente un *incipit* tassiano molto simile: cfr. Tasso, *Rime* 1700, 1: «Signor, da questo lagrimoso Egitto» (Agus).

2. *la mia vil servitude*: i riferimenti all'Egitto e al faraone rimandano alla schiavitù di Mosè narrata dal libro biblico dell'Esodo, che il poeta avvicina alla propria condizione di prigione.

4. *ch'in pene è allhor che non m'acresce pene*: nel senso che il faraone "sta male quando non accresce le mie pene".

6. *doppia prigione*: si parla della prigione in senso letterale delle mura del carcere e quella morale dello spirito dell'autore.

7-8. Continua il riferimento alle vicende bibliche legate a Mosè, ovvero il cammino verso la terra promessa (Es 12 e seguenti) e la pioggia di manna che Dio mandò al suo popolo (Es 16). *spene*: variante di *speme* 'speranza'.

9. *La vostra nobil fiamma*: la presenza di questa fiamma e dell'*igneae colonna* (v. 11), identificata con la figura di Fara e la sua funzione di guida luminosa nel buio spirituale del poeta, rafforza il legame con il testo biblico (Es 13,21-22). Per l'occorrenza del sintagma cfr. Tasso, *Rime* 117, 9-11: «anzi, si come già vergini sacre / nobil fiamma nudrir, aggiunga ei sempre / l'esca soave al suo vivace foco». Il poeta sembra anche iniziare qui un gioco di parole di sapore petrarchesco, sviluppato ampiamente nel sonetto successivo con l'introduzione del termine *faro*, tra il cognome del dedicatario e la luce da lui emanata.

10. *notturne vie*: cfr. Tasso, *Le lagrime della beata Vergine* 10, 7-8: «e per notturne vie l'alte tenebre / d'Egitto, ove trovò fide latebre». *suo*: si riferisce allo *spirto* del poeta; appare qui il contrasto tra la luce rappresentata dal vescovo e il buio, nel doppio significato di imprigionamento fisico e condizione esistenziale, dell'autore; anche il *deserto*, elemento in forte collegamento con la vicenda biblica, assume chiare implicazioni metaforiche.

12. *teme contesa*: il soggetto è nuovamente il *fugace spirto* del v. 5.

13. *tal e tanto nel Cielo è il vostro merto*: cfr. Tasso, *Rime* 1481, 14: «perch'egli aperse il cielo, e fu suo merto» (Agus).

14. *dritto*: con valore rafforzativo l'aggettivo assume il valore avverbiale di 'proprio, davvero' (cfr. GDLI 4, 546). *s'invia*: si corregge l'*invia* dell'edizione Galcerino che non dà senso. La facile congettura permette di riprendere il concetto espresso al v. 5, ovvero l'indirizzarsi dello *spirto* del poeta alla *nobile fiamma* di Fara.

## 7. Al medesimo.

Nella torre, signor, la fiamma accesa,  
 onde è sì bello il gran cognome Fara,  
 onde è chiaro il mio nido, onde s'impara  
 di pervenir al ciel la via scoscasa,

scaldi l'horrido giaccio, onde è difesa 5  
 contra mei prieghi alma pietosa e chiara  
 d'altrui perfidia, e da mia sorte avara,  
 tenacemente inesorabil resa.

Sì con purpurea stola, in Vaticano,  
 tra i sacri heroi, che danno lege al mondo, 10  
 splendor vi vegia al più sovran sovrano,

e s'indi s'erga al glorioso pondo  
 de le chiavi del ciel la vostra mano,  
 a i limbi mei siati Messia secondo!

1 signor ] Signor 2 sì ] si 3 s'impara ] s'impara, 4 scoscasa, ] scoscasa;  
 5 è difesa ] e difesa, 6 chiara ] chiara; 9 Vaticano, ] Vaticano 11  
 vegia ] vegia, più ] piu sovrano, ] sovrano; 12 pondo ] pondo, 14  
 secondo! ] secondo.

Quinto e ultimo sonetto dedicato a Giovanni Francesco Fara, quasi certamente, al tempo della stesura di questi versi, vescovo di Bosa. L'autore sembra nuovamente comporre i suoi versi dal carcere, e fa accenno alla perfidia di qualcuno che fa perdurare la sua sofferenza. Come detto nell'introduzione non è certo si tratti di una prigionia vera e propria; potrebbe trattarsi di una condizione di schiavitù morale o spirituale. In ogni caso il poeta si rivolge a Fara perché con il suo intervento possa alleviare la sua condizione di disagio. Nelle terzine augura al dedicatario di diventare cardinale e perfino papa, come in maniera meno esplicita già aveva auspicato alla fine

del terzo componimento. La sintassi appare particolarmente complicata, specie nelle quartine, per la presenza di numerosi anastrofi e iperbatì.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Nessuna rima tecnica.

1. *torre*: luogo emblematico di prigionia. L'autore allude nuovamente alla sua condizione di carcerato. *fiamma accesa*: viene ripresa l'immagine di 6, 9.

2. *il gran cognome Fara*: a differenza del sonetto precedente, in cui il gioco di parole tra il cognome del dedicatario e il faro, fonte di luce, appariva ancora sotto traccia, qui esso diventa esplicito. Tali collegamenti non sono inediti nella poesia cinquecentesca: cfr. Tebaldeo, *Rime* 280, 85-87: «Confortame il cognome Bentivoglio / che vorai il mio bene, e che tu sei / di nobil sangue, ove non regna orgoglio». Per il sintagma *gran cognome* cfr. Tasso, *GC* 20, 133, 7-8: «Quei l'insegna dal cielo e 'l gran cognome / avran da genti sparse, ancise e dome».

3. *nido*: si intende qui come 'luogo natio', con forti accenti emotivi. Tale accenno fa pensare che qui Fara fosse vescovo di Bosa. Cfr. Buonarroti, *Rime* 248, 5-6: «Lucente stella, che co' raggi suoi / fe' chiaro a torto el nido dove nacqu'io».

5. *ghiaccio*: è variante di *ghiaccio*, assai presente in Tebaldeo, Boiardo e Ariosto, mentre Tasso predilige la forma canonica. La metafora del fuoco e del ghiaccio, e più in generale il contrasto antinomico di caldo e freddo, vengono usati ampiamente da Delitala anche in altri componimenti (cfr. 1, 2, 5; 8, 14). *diffesa*: qui nel significato latino di 'impedita', usato in questo senso anche in Tasso, *GL* 5, 83, 1-2: «Io te 'l difenderò – colui rispose, / e feglisi a l'incontro in questo dire».

7. *d'altrui perfidia*: cfr. Marino, *La strage degl'innocenti* 2, 16, 7-8: «scritta a vermiglio, dentro 'l sangue asperso / l'altrui perfidia e 'l mio timor sommerso».

8. *inesorabil*: 'ineluttabile, senza scampo'. *resa*: 'divenuta'; è riferito all'*alma pietosa e chiara*.

9. *Si*: in questo verso e al v. 12 ha lo stesso valore deprecativo di 3, 12. *purpurea stola*: si fa riferimento al colore porpora tipico dell'abito cardinalizio.

10. *tra i sacri heroi*: il sintagma è attestato anche in Tasso, riferito a personaggi biblici; cfr. *GC* 24, 79, 1-2: «Qual ne l'età dei sacri eroi vetusta / gli Amorrei perseguendo in fuga sparsi». L'espressione si ritrova, in un contesto più vicino al nostro, anche nel ritratto del cardinal Bessarione di Giovan Battista Marino; cfr. Marino, *La Galeria* 263, 3-4: «onde de' sacri heroi tra i gradi alzato / di lucid'ostro imporporai la chioma».

12. *pondo*: 'incarico gravoso' per le responsabilità civili e morali che ne derivano. Cfr. Tasso, *Rime* 1087, 7-8: «figlia pia, casta moglie e santa madre, / col ciel partisti il glorioso pondo» (Agus); *Rime* 1602, 10-12: «or

mentre volvi e giri / l'altrui fortune, al glorioso pondo / qual destriero fia che da l'Italia aspiri?»

13. *chiavi del ciel*: si allude a Mt 18,18 e al potere tradizionalmente assegnato a san Pietro e ai suoi successori.

14. *ai limbi miei*: Gesù, primo e unico Messia, secondo la tradizione era sceso nel limbo e da lì aveva portato in cielo alcune anime elette. Qui il termine *limbo* assume tratti autobiografici e ha i caratteri di «luogo inospitale, di sofferenza e di espiazione» (GDLI 9, 76). *siati*: la forma, considerata erronea da Arullani che corregge in *siate*, è in realtà attestata in Boccaccio, Tasso e altri.

## 8. Nella natività di nostro Redentore.

Rorino i ciel su l'assetata gente,  
 ch'a morte va; piovàn le nubbi il giusto,  
 da cui s'absterga ogni squalor vetusto,  
 onde il mondo giacea vile, e languente.

Scaturisca la terra impatiente 5  
 che si travecti ogn'hor al regno ingiusto  
 preda immortal; ecco in presepe angusto,  
 bambino, in rozze fasce, omnipotente.

Sovra tugurio vil sces'è il ciel tutto,  
 et è tugurio vil asceso al cielo: 10  
 cambio gentil ch'empie di gioia il mondo.

Nova tema, et dolor giù nel profondo  
 stringon l'avide fiamme in freddo gelo,  
 et tra ardor, et alor doppia il suo lutto.

1 i ] il 5 impatiente ] impatiente, 6 hor ] hor, 9 sces'è ] sces'e 12 giù  
 ] giu profondo ] profondo,

Il sonetto, di tematica natalizia, si distingue per solennità e per una certa sincera spontaneità. I riferimenti diretti a un passo del profeta Isaia, ripreso dall'antica tradizione liturgica, preannunciano l'evento della nascita del Salvatore, del cui avvento sulla terra partecipa l'intera creazione. Anche il regno degli inferi è costretto a prendere atto di questo evento salvifico, destinato a ridare speranza e gioia al mondo intero. Si distinguono nei versi diversi latinismi, mentre la sintassi appare fluida e priva di spezzature e iperbati.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rima derivativa al v. 2 e al v. 6 (*giusto : ingiusto*).

1-2. *Rorino i ciel* ecc.: si riconosce come fonte il passo biblico di Is 45,8: «Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo». Il versetto è divenuto celebre come inno della messa della quarta domenica del tempo di Avvento: «Rorate Cœli desuper, / Et nubes pluant justum» ('Stillate rugiada, o cieli, dall'alto, / E le nubi piovano il Giusto'). Sulla base di ciò si corregge facilmente *il*, che non dà senso nel contesto, in *i*.

3. *s'absterga*: il verbo, dal lat. ABSTERGERE di cui conserva anche la *facies* grafica, ha il significato di 'cancellare, togliere via'; cfr. Ariosto, *Satire* 3, 173-174: «che costui sol non accostasse al rivo / che del passato ogni memoria absterge». *squalor vetusto*: cfr. Ariosto, *OF* 17, 11, 4-5: «poi ch' a lasciato ogni squalor vetusto / del nuovo scoglio altiero».

4. *vile, e languente*: cfr. Tasso, *Mondo creato* 3, 1029-1030: «Così rasmembra un fior languente e vile / la gloria de' mortali».

5. *Scaturisca*: il verbo, il cui soggetto è *terra*, può avere il senso transitivo di 'far sgorgare' e si può sottointendere come oggetto 'acqua', o come ipotizza Arullani 'buoni zampilli'; in realtà però è ancora forte l'influsso della seconda parte del versetto 8 di Is 45 (cfr. nota ai vv. 1-2), per cui appare più adatto il senso assoluto di 'germogliare, aprirsi'. *impatiente*: regge *che* del verso successivo.

6. *travecti*: latinismo derivato da TRANSVECTARE, frequentativo di TRANSVEHERE. Il significato più adatto è quello etimologico di 'passare oltre'. I due versi, sono da intendere: "Germogli la terra, sempre impaziente che la vittima immortale passi oltre il regno ingiusto". Si fa cioè riferimento all'Incarnazione di Gesù Cristo, Dio e dunque immortale, che si fa vittima (*preda*) per i nostri peccati facendosi crocifiggere nel nostro mondo, luogo di peccato e ingiustizia.

7. *preda*: oltre al significato appena suggerito di 'vittima', il termine può essere inteso anche nel senso assai diffuso nel Medioevo di 'anima': cfr. Dante, *Inf.* 12, 38: «ma certo poco pria, se ben discerno, / che venisse colui che la gran preda / levò a Dite del cerchio superno». *ecco*: l'avvento di Gesù Bambino viene espresso, anche attraverso questo stacco sintattico, in tutta la sua forza. *angusto*: la rima con *regno ingiusto* si trova anche in Tasso, *GL* 2, 23, 1-4: «Belfengo che guardava il regno ingiusto, / né del suo terzo luogo era ben pago, / scorse lungo terren, ma pur angusto, / che steso è del Carmel al fiume vago».

8. *rozze fasce*: cfr. Araolla, *Rimas* 11, 4: «Avvolto in rozzi panni hoggi ti mostri».

9. *tugurio vil*: cfr. Bandello, *Rime* 233, 152-154: «Cossì dicean con voce bassa e pia / del vil tugurio dentr'all'umil stanza / i santi Magi pieni di speranza».

10. *tugurio vil*: nella seconda occorrenza di questo sintagma si cela for-

se lo stesso Gesù, identificato qui con uno dei simboli della sua povertà, il quale dopo la sua morte terrena è asceso al cielo.

12. *tema*: 'timore, paura'. *nel profondo*: 'nell'inferno'; l'evento salvifico di Gesù sembra gettare nello sconforto anche l'abisso infernale, in quanto, grazie alla salvezza portata da Cristo agli uomini, di fatto il potere degli inferi viene svuotato. Il contrasto tra il gelo e il caldo serve per esprimere questo estremo disagio. *tema, et dolor*: cfr. Tasso, *Rime* 612, 12: «Non è tema o dolor che mai m'attriste».

13 *freddo gelo*: cfr. Tasso, *GL* 11, 48, 5-6: «Come di fronde sono i rami scossi / da la pioggia indurata in freddo gelo»; *Re Torrismondo* At. 1, Sc. 1, 58-60: «perché non prima cessa il freddo gelo / del notturno timor, ch'in me s'accende / l'amoroso desio, che m'arde e strugge». Agus cita anche Tasso, *Rime* 459, 12: «sei viva fiamma e sembri un freddo gelo».

14. *algor*: 'gelo', altro latinismo. *doppia*: 'raddoppia'. Adriana Mereu rimanda propriamente a Petrarca, *RVF* 332, 39-40: «et doppiando 'l dolor, doppia lo stile / che trae del cor sì lacrimose rime».

## 9. A la Fortuna.

Altri novi edificii adegua al suolo  
per rifarne più belli, e quelli poi  
strugge non men che s'il tropo or l'annoï;  
e par ch'il ciel lui favorisca solo.

Et io pur (né mai dolor mi involo) 5  
son scopo vile a i fieri oltraggi toi,  
cieca, crudel, onde siam ciechi noi,  
e tento in van spiegar in alto il volo.

Ma che? Sì spreto, e pur d'inopia cinto, 10  
di te mi rido, e di toi vani scorni  
fra nobil voglie, e vincitore è il vinto.

Nen stim'io già che lieta a me ritorni,  
pur che da gl'occii mei non venga spinto,  
e in fronte il sol, pur come suol, m'agiorni.

1 suolo ] suolo, 2 più ] piu 5 né ] ne 6 vile ] vile, 7 noi, ] noi 9 Sì ]  
si 11 vinto. ] vinto: 12 già ] gia, 14 sol, ] sol suol, ] suol

Il componimento è rivolto alla dea Fortuna. Dopo aver messo in luce la parzialità e la crudeltà di questa divinità capricciosa, che dà a chi ha già molto e toglie a chi ha poco, l'autore fa emergere il proprio orgoglio e la propria capacità di irridarla, innalzandosi vincitore nonostante i tormenti da essa causati. La condizione per raggiungere tale scopo è perseverare nella giusta direzione, resistendo al suo potere attrattivo. Il componimento, di sintassi scorrevole, con un moderato uso di *enjambements*, incisi e iperbati, appare particolarmente giocato sulla dinamica io / tu.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima derivativa ai vv. 5, 8 (*involo* : *volo*). Rima inclusiva ai vv. 7, 3 (*noi* : *annoï*).

1. *adegua al suolo*: il sintagma ha il significato di ‘abbattere, radere al suolo’; cfr. Ariosto, *OF* 11, 53, 7-8: «le mura fur tutte adeguate al suolo: non fu lasciato vivo un capo solo».

3. *non men che s'il tropo or l'annoï*: il sentimento, che genera l'azione reiterata di distruggere edifici e ricostruirli sempre più imponenti, viene avvicinato alla noia di chi possiede troppo oro e non sa che farsene.

4. *lui*: il pronome maschile è riferibile a qualcuno, non meglio identificato, a differenza dell'autore, favorito dal Cielo con un sovraccarico di potere e ricchezza.

5. *io pur*: ha valore avversativo, rispetto a *lui* del verso precedente. *involo*: ‘scampo, evito’. Le parentesi che segnalano l'incidentale sono utilizzate già nell'edizione antica.

6. *fieri oltraggi*: cfr. Tasso, *GC* 2, 89, 7-8: «Del gran re de l'Egitto eran messaggi, / per terminar la guerra e i fieri oltraggi»; Tasso, *Rime* 1047, 4-5: «e rallentando i fiumi al corso il freno / cessan l'ire de' venti e i fieri oltraggi»; 1458, 12-13: «Marte, obliando i suoi più fieri oltraggi, / ama quest'arco in lieta pompa e 'n pace».

7. *cieca*: tradizionale attributo della Fortuna, capace con la sua crudeltà di accecare in senso spirituale anche gli uomini.

8. *spiegar in alto il volo*: Mereu rimanda a Petrarca, *RVF*, 365, 1-3: «I' vo piangendo i miei passati tempi / i quai posi in amar cosa mortale, / senza levarmi a volo, abbiend'io l'ale»; si aggiunga anche il riferimento a *RVF* 169, 6; 234, 11; 287, 4. Espressioni simili si ritrovano anche in altri passi di Delitala: cfr. 23, 9; 27, 3; 27, 11; 32, 1-5. Agus cita Tasso, *Rime* 1347, 1: «Mentre io bramo spiegare in alto il volo».

9. *Si*: rafforzativo, <SIC. *spreto*: ‘disprezzato, considerato con spregho’: forma latineggiante. *inopia* ‘povertà, miseria’, altro latinismo.

10. *scorni*: ‘umiliazioni’: cfr. Tasso, *GC* 3, 30, 7-8: «e come orror di morte e de' suoi scorni / vera imagine viva ancor ritorni».

11. *fra nobil voglie*: qui sta il riscatto del poeta che, pur perseguitato dalla Fortuna, mantiene ferma la sua volontà al bene.

12. *Nen*: questa forma è attestata in TLIO e LIZ esclusivamente in testi dialettali per lo più di area settentrionale, ma anche siciliana. Alcune occorrenze si riscontrano in italiano antico, accanto al più comune *né*: si ritrova ad esempio diverse volte nel *Breve di Villa di Chiesa*, datato 1327, statuto della città di Iglesias, allora sotto dominazione pisana. Si tratta di una forma ben presente in sardo medievale e ancora attestata oggi nei dialetti sardi dell'area centrale (cfr. DES, s.v. *nen*; cfr. Sara RAVANI, *Per la lingua del Breve di Villa di Chiesa: l'influsso del sardo*, «Bollettino di studi sardi» 4, 2011, p. 34).

13. *pur che da gl'occiï*: *ocio* è variante antica di *ozio* e il verso va inteso: «pur che io stesso, dai miei ozi, non venga spinto a te, o Fortuna» (Arullani). L'ozio, lontano in questo caso da avere valore positivo, ha il significato

di sistema di vita basato sulla ricerca dei piaceri, opponendosi alle *nobil voglie* del v. 11.

14. *e in fronte il sol, pur come suol, m'aggiorni*: Mereu rimanda a Tasso, *Rime* 34, 13: «vicino è il sol che le mie notti aggiorna». Cfr. anche Bembo, *Rime* 100, 7-8: «ch'io possa il sol, che le mie notti aggiorna / veder più tosto, e tu medesimo ancora».



1. *piogia d'oro*: viene ripreso a partire da qui e in entrambe le quartine l'episodio mitologico in cui Giove si trasforma in pioggia d'oro per sedurre Danae, rinchiusa dal padre in una torre di bronzo per sfuggire a un oracolo funesto. Appare abbastanza evidente, come già osservato da Adriana Mereu, l'influsso di Petrarca, *RVF* 23, 161-63: «Canzon, i' non fu' mai quel nuvol d'oro / che poi discese in pretiosa pioggia, / si che'l foco di Giove in parte spense». Anche Tasso riprende più volte nelle *Rime* questo mito; cfr. Tasso, *Rime* 413, 1-2: «Pittor, che 'n cigno e 'n toro, / fingi converso Giove e 'n pioggia d'oro»; *Rime* 702, 9-11: «E degna se' ben tu che per te Giove / e si volga in cigno e di te canti, e degna / che per te scenda in ricca pioggia d'oro» (Agus).

3. *rinove*: il verbo si trova in questa forma per ragioni di rima. Tale forzatura è tipicamente tassiana: cfr. *GC* 6, 29, 1-3: «Perch' il demon, che lui rapisce e muove / di spirito in vece, e forma ogni suo detto, / fa che gl'ingiusti oltraggi ognor rinnove»; *Rime* 150, 6-7: «e l'antico pensier con l'erbe nove, / e par ch'in voi rinverda, a voi rinnove»; *Rime* 366, 5-8: «Godiamo amando, e un dolce ardente zelo / queste gioie notturne in noi rinnove; / tema il vulgo i suoi tuoni, e porti altrove / fortuna o caso il suo fulmineo telo».

5. *Scender*: l'infinito è retto dal successivo *si veda* (v. 7). *primo alloro*: il poeta, parlando di sé, fa riferimento a una donna, oggetto nel passato delle sue attenzioni amorose e causa di grande dolore: è evidente la ripresa dello stesso componimento di Petrarca già richiamato nella prima quartina: cfr. Petrarca, *RVF* 23, 167-169: «né per nova figura il primo alloro / seppi lassar, ché pur la sua dolce ombra / ogni men bel piacer del cor mi sgombra».

6. *cantò le frondi nove*: l'espressione sembra lasciar intendere, che, come Petrarca, anche Delitala aveva dedicato a questo amore giovanile dei componimenti poetici.

7. *aquila imperial*: il riferimento è ancora a Giove, spesso simboleggiato proprio attraverso l'aquila, poi passata a raffigurare il potere imperiale, dato agli uomini per mano del padre degli dèi.

8. *honoro*: il verbo, che compare anche al v. 166 della canzone di Petrarca già citata, in rima con *alloro*, ha qui il significato di 'apprezzare, tenere in considerazione'. L'affermazione fa sì che l'interrogativo della prima quartina perda il valore letterale e diventi puramente retorico.

9. *Nen*: cfr. 9, 12. *bianco toro*: si fa riferimento qui a un'altra metamorfosi di Giove, che per conquistare la bella Europa, figlia del re di Fenicia Agenore, si tramutò in un toro bianco con le corna dorate.

12. *studii*: qui nel senso morale di 'occupazioni, interessi'. Si noti l'uso del possessivo di prima plurale per dare maggiore solennità al passaggio da una soggettività cieca e decentrata rispetto al vero a un nuovo modo di concepire l'esistenza.

14. *attenda*: il verbo ha qui il significato di 'prestare attenzione' (cfr. 1, 3, 1).

## 11. Spirituale.

Piango i superbi sdegni, e i folli amori,  
 che per non drita via guida mi fûro,  
 e i mei van pensier scorgo in sicuro  
 di questa cieca notte a i primi albori.

Tu che previeni i più longinqui cori, 5  
 e in loro ammorzi ogni conato impuro,  
 divelli dal suo fondo il sorto muro  
 tra la mia fronte, e toi veraci allori.

Signor, a te rifugo; in te la speme 10  
 d'ogni mio ben, e mia salute siede.  
 Pera chi in me possente irato freme!

Quest'alma tutto sprezza, e nulla teme,  
 qual'hor, dolce Signor, per lei ti vede  
 posto in suplicii, e trionfante insieme.

2 via ] via, fûro ] furo 3 sicuro ] sicuro, 4 notte ] notte, 5 più ]  
 piu 7 muro ] muro, 9 Signor, ] Signor 10 siede. ] siede; 11 Pera ]  
 Pera, freme! ] freme: 12 teme, ] teme; 13 vede ] vede,

Sonetto a tematica spirituale, nel quale, dopo l'ottava iniziale del componimento in apertura della raccolta, ritorna ad accennare al traviamiento amoroso vissuto nella sua giovinezza. L'autore esprime il suo pentimento e si rivolge con calore a Dio, chiedendogli sostegno e aiuto a rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono tra sé e Lui. Il poeta, con un'esclamazione di disappunto, fa riferimento nuovamente a qualcuno che continua con la sua ira a creargli difficoltà. Nell'ultima terzina, guardando con fede al mistero di Gesù Cristo sofferente e trionfante sulla morte per la salvezza della propria anima, l'autore rinnova il disprezzo per quanto è mondano e ribadisce la sua speranza totale in Dio. Numerosi anastrofi e l'iperbato degli ultimi versi rendono la sintassi non del tutto lineare.

Schema metrico: ABBAABBACDCCDC. Nessuna rima tecnica.

1. *Piango i superbi sdegni, e i folli amori*: il verso ricalca Tasso, *GL* 18, 9, 1-2: «così gli disse; e quel prima in se stesso / pianse i superbi sdegni e i folli amori» (Agus). L'uso della prima persona singolare rimanda anche a Petrarca, *RVF* 365, 1-2: «I vo' piangendo i miei passati tempi / i quali posi in amar cosa mortale».

3. *mei*: si noti la forma non dittongata del possessivo, come anche nel caso del successivo *toi* (v. 8). *in sicuro*: 'sicuramente'.

5. *previeni*: ovvero "infondi la grazia necessaria, ancora prima che sia richiesta", oppure nel significato intransitivo di 'giungere a', anche in mancanza della preposizione. *longinqui*: 'lontani': latinismo usato anche da Sannazaro e da Machiavelli.

6. *ammorzi*: nel senso di 'estinguere, smorzare'.

7. *divelli*: 'strappi'.

9. *rifugo*: il verbo ha qui il significato di 'riparare, ricorrere, raccomandarsi'.

10. *siede*: 'risiede, sta'.

11. *Pera*: imprecazione classica latineggiante, presente diverse volte anche nelle opere di Tasso. *in me*: 'contro di me', con la preposizione *in* che mantiene il valore latino. *possente*: con valore avverbiale. *irato freme*: cfr. Ariosto, *OF* 19, 47, 1-2: «Il terzo giorno con maggior dispetto / gli assale il vento, e il mar più irato freme»; Tasso, *Rinaldo* 5, 66, 5-6: «così s'Austro lo fiede e lo percuote, / il mare irato orribilmente freme».

13. *qual'hor*: nel senso di 'ogni volta che', seguito dal verbo all'indicativo. *per lei*: ovvero 'per l'anima stessa' verso cui è diretta l'azione reidentiva del Crocifisso. L'iperbato rende non facilissima l'interpretazione della frase.

## 12. Canzone a la Fortuna.

Dolce madre di rei, di buon matrigna,  
 che me tra fiere, e mostri, e tra giganti  
 spingesti spesso, e men sotrasse il cielo,  
 che tenti? che ti sforzi ancor maligna?  
 Da toi tanti flagelli, e inganni tanti 5  
 serb'anco il sudor cald'e il petto anhelò.  
 E non recede un pelo  
 da sete di cruor tua fiera voglia?  
 Se brami che mi scioglia  
 dal frale onde son cinto, et a disnore 10  
 ti recchi che da te tanto agitato  
 vivo mi serbi il fato,  
 ben trovi onde finir per mille vie  
 i toi gravi odii, e le miserie mie.

Da la destra del ciel, onde ripresso 15  
 fu quel furor, che già in Alfegra sorse,  
 per l'inviso mio capo un lampo ottiene.  
 Credasi a me, nol negarà; ché spesso  
 assentiente a le tue voglie porse,  
 u' manco s'aspettâro, accerbe pene. 20  
 Per te, quando sen viene  
 Zeffiro ad increspar lieto, e soave  
 i campi a Teti, e pave  
 ascoso in cavo speco il fiero Noto,  
 la minaccia crudel del gran tridente 25

4 ancor ] ancora 5 tanti ] tanti, 6 anhelò. ] anhelò? 8 cruor ] cruor, 9  
 brami ] brami; scioglia ] scioglia, 10 a disnore ] adisnore 11 agitato ]  
 agitato, 12 fato, ] fato. 13 vie ] vie, 16 già ] già 17 capo ] capo, 18  
 negarà; ché ] negara, che 19 assentiente ] assentiente, 20 s'aspettâro,  
 ] s'aspettaro 24 Noto, ] Noto 25 crudel ] crudel, tridente ] tridente,

scompiglia incontinente  
 il Cielo, e gl'elementi, e la natura,  
 e par ch'il mondo torni a sua mistura.

Per te, quando sublime, in regio tetto  
 d'oro scelto splendente, et di zaffiri, 30  
 siede tal'hor, frenando homini, e mostri  
 vincendo, almo e felice huom quasi eletto  
 per nume al ciecco volgo, onde s'ammiri  
 e col ciel di valor la terra giostri,  
 acciò che chiaro mostri 35  
 folle il credèr onde delira il mondo,  
 quanto spirò giocondo  
 a soi ciechi desir, ciechi ambiciosi,  
 avien che contra il corso indietro giri  
 a casi u' si martiri, 40  
 e sue grandezze orribil strage ingombre,  
 e restin fole al cieco mondo, et ombre.

Mille, e mille altri ancor, a vergognoso  
 infando fin, da scetri, e da troffei,  
 per te venir il vecchio mondo ha scorto. 45  
 Et io pur vivo? A che vituperoso  
 martir si serbano anco i giorni mei  
 dal cieco abisso a mio sol danno sorto?  
 O qual fulmine attorto,  
 inusitato, e rio dal ciel s'aspetta, 50  
 ch'in me faccia vendetta  
 librata, in giusta lance, a i sdegni toi?

26 incontinente ] in continente 29 te, quando sublime, ] te quando, subli-  
 me regio ] Regio 31 hor, ] hor 32 almo ] almo, eletto ] eletto, 33  
 s'ammiri ] s'ammiri, 34 giostri, ] giostri; 35 acciò ] accio, 36 credèr ]  
 creder, mondo, ] mondo; 37 spirò ] spiro 39 avien ] avien, indietro  
 giri ] in dietro giri, 41 ingombre, ] ingombre; 42 fole ] fole, 45 scorto.  
 ] scorto; 48 abisso ] abisso, 49 O ] O, attorto, ] attorto

S'esser pò che dal ciel fulmin si scioglia,  
 ch'adimpisca tua voglia.  
 Ma né l'irato ciel, né il fiero regno 55  
 ire hanno iguali al tuo spietato sdegno.

E quai lor ire in terra dieder mai  
 a vivente tra noi pari sciagure,  
 flagelli pari a quelli onde io languisco?  
 Del famos'Ilio i memorandi guai, 60  
 i fieri scempi, e le pene aspre, e dure  
 son nulla a le mie pene: a dirlo ardisco.

Né moderno, né prisco  
 caso, che intenerisca homini, e dei,  
 aguaglia i casi mei. 65

Esempio singular tu mi rendesti  
 di ciò che l'ira tua puote fra noi.  
 Donque di me che vòì?  
 Che fremi in me? Non trova il tuo furore  
 come acresca al mio duol novo dolore. 70

Di più straciarmi ogni tua prova è vana,  
 ciecca crudel, a' danni miei sol'Argo;  
 e per desperation io son sicuro.  
 Deponi donque l'odio, e l'ira insana.  
 Bastiti havermi in su l'estremo margo 75  
 posto per trabocar nel fondo oscuro,  
 ove o d'Orse, o d'Arturo  
 con splendor mai, ma con perpetua notte

53 pò ] po, fulmin ] fulmin, 55 né l' ] nel' né ] ne 56 iguali ] igua-  
 li, 58 sciagure, ] sciagure 59 pari ] pari, 62 nulla ] nulla, 63 Né  
 moderno, né ] ne moderno, ne 67 ciò ] cio noi. ] noi; 68 di me ] di  
 me, vòì ] voi 71 più ] piu vana ] vana, 72 a' ] a Argo; ] Argo 73  
 sicuro. ] sicuro, 75 margo ] margo, 76 trabocar ] trabocar, 77 o d'Or-  
 se ] ad orse o d'Arturo ] ad Arturo, 78 con ] non mai, ] mai; notte  
 ] notte,

- robusto braccio scuotte  
 grave martel che fulmini ministra 80  
 a la destra del ciel, onde tremisce  
 la terra, e ne dehisce.  
 Hor mai vittrice al tempio l'arme appende,  
 ch'oltre il tuo gran poter più non si stende.
- Spoglia l'arme, e il furor, et io fra tanto 85  
 tentarò di spogliar affetti rei,  
 che m'hanno posto il bene eterno in forse;  
 che ben vegg'io che d'ultragiarmi tanto  
 fûrno prima cagione i falli mei, 90  
 da poi che la ragion a i sensi porse  
 le man cative, e corse  
 dove cieco il voler fra sterpi, e dumi,  
 e dirupi, e cacumi  
 dietro se la traea vil prigioniera.  
 Nacque tua ferita dal fallir mio, 95  
 mentre posi in oblio  
 l'honor, me stesso, e mia salute, e il cielo  
 e vissi ad opre degne un duro gielo.
- Canzon, va vergognosa  
 tra il volgo che t'aspetta 100  
 per far in te vendetta,  
 ch'ebbi sempre in dispregio i scherni soi;  
 ma tra leggiadri spirti andar ben poi  
 altiera, e baldanzosa.

80 martel ] martel, ministra ] ministra, 83 vittrice ] vittrice, 86 tentarò ] tentaro 88 io ] io, tanto ] tanto, 89 fûrno ] forno 94 se la ] sela 95 mio, ] mio 97 honor, ] honor 99 Canzon, ] Canzon vergognosa ] vergognosa, 101 vendetta, ] vendetta 103 poi ] poi,

In questa canzone l'autore, come nel componimento n. 9, si rivolge alla Fortuna, mettendo in evidenza la sua malvagità e il suo sarcastico compiacimento nel vedere le sofferenze del poeta crescere costantemente. Una serie di domande poste direttamente all'interlocutrice insiste nel chiedere fino a che punto la sua crudeltà sarà portata avanti. Attraverso numerosi richiami alla mitologia la sorte del protagonista emerge in tutta la sua drammaticità: da qui la sua reiterata richiesta di pietà, accompagnata, specie nella parte finale, dal pentimento per il male commesso e i desideri malvagi che l'hanno condotto in rovina. Il poeta invita infine la stessa canzone appena scritta a manifestarsi al volgo, che come sempre si prenderà gioco di lui: l'ultima speranza sta nei *leggiadri spirti*, da cui il poeta può forse ricevere benefici e presso i quali il suo componimento può risultare ben accetto. La sintassi appare particolarmente complicata, con proposizioni lunghe e articolate in incisi e subordinate di primo e secondo grado, e un intenso utilizzo di *enjambements*, iperbatì e altri artifici retorici.

Schema metrico: ABC,ABC; cDdEFfGG (strofe), xyyZZx (congedo). Rima inclusiva ai vv. 42 e 41 (*ombre : ingombre*). Rime ricche ai vv. 17 e 21 (*ottiene : viene*) e 27-28 (*natura : mistura*). Rime equivoche ai vv. 31 e 35 (*mostri : mostri*) e ai vv. 85 e 88 (*tanto : tanto*).

1. Si noti la disposizione a chiasmo. La Fortuna viene descritta come alleata dei malvagi e nemica delle persone giuste.

2. *mostri, e tra giganti*: cfr. 38, 91. Cfr. anche Tasso, *GL* 18, 10, 3-4: «Vincerai (questo so) mostri e giganti, / pur ch'altro folle error non ti ritardi»; *Rime* 1333, 13-14: «e discacciare Amor da vivo tempio, / vincendo d'empietà mostri e giganti».

4. *ancor*: si espunge la *a* finale di *ancora* dell'edizione Galcerino per riparare l'ipermetria.

5. Come al v. 1 si noti la struttura chiastica.

6. *serb'anco*: elisione della *o* finale della prima persona singolare del verbo. *anhelo*: 'anelante', voce dotta. Si sostituisce il punto di domanda della stampa antica, senza senso nel contesto, con il punto fermo.

7. *pelo*: da intendersi come 'piccolissima quantità'.

8. *cruor*: 'sangue denso che cola da una ferita', < lat. *CRUOR*. Cfr. Tansillo, *Canzoniere* 6, son. 196, 3-4: «ch'al fero Scita mille fianchi aperti / faccian d'alto cruor l'arena rossa».

10-11. *frale*: aggettivo sostantivato nel senso di 'caducità, precarietà'. *a disnore / ti recchi*: l'espressione *recarsi a onore qualcosa* ha il significato di "ritenere qualcosa motivo di vanto, sentirsene onorati" (GDLI 11, 1010). Dunque qui è da intendere con il verso 12 "ritieni motivo di disonore che il fato mi mantenga vivo nonostante sia tanto tormentato da te". Cfr. Tasso, *GL* 5, 13, 3-4: «e si reca a disnor ch'Argante audace / gli soprastia lunga stagion in vita».

14. *miserie mie*: cfr. Tasso, *GL* 7, 15, 3-4: «se non t'invidii il Ciel sì dolce stato, / de le miserie mie pietà ti mova».

15. *la destra del ciel*: Tasso, *GL* 13, 77, 1-2: «così gridando, la cadente piovà / che la destra del Ciel pietosa versa»; 17, 47, 3-4: «e la destra del Ciel di giusta mano / drizza l'arme talor contra i nocenti». *ripresso*: variante assai rara, rispetto al comune *represso*, usata soprattutto da Tasso; in particolare cfr. *GC* 17, 126, 4: «già ripresso il furor d'animo crudo».

16. *Alfegra*: secondo Arullani è variante di *Flegra* per cui rimanda a Dante, *Inf.* 14, 58. Tale è il nome della valle della Tessaglia, in cui avvenne il triplice tentativo da parte dei giganti di sovrapporre tre montagne (l'Ossa, il Pelio e l'Olimpo) per scalare il cielo: Giove scatenò contro di loro dei fulmini e la loro impresa fallì. Anna Maria Chiavacci Leonardi, nel commento a questo passo dell'edizione Mondadori (*I Meridiani*) della *Commedia*, ha osservato come evidentemente tale leggenda sia una variante dell'episodio della Torre di Babele di Genesi. Cfr. anche Tasso, *GL* 1, 41, 5.

17. *ottiene*: imperativo, con persistenza della desinenza latina attestata in italiano antico, in questa forma anche per ragioni di rima (cfr. Rohlfs § 605). Il poeta chiede alla Fortuna di far mandare da Dio sulla sua testa un fulmine.

18. *nol negarà*: il soggetto è la *destra del Ciel* del v. 15.

20. *u'*: avverbio di luogo 'ove'. *manco*: 'nemmeno, affatto'.

22. *Zeffiro*: vento primaverile che soffia da ponente. *lieto, e soave*: cfr. Ariosto, *OF* 11, 82, 5-6: «e Zeffiro tornò soave e lieto / a rimemar la dolce primavera».

23. *Teti*: nella tradizione letteraria tale nome è usato per indicare con una certa confusione due divinità marine ben distinte nella mitologia greca, rispettivamente moglie di Oceano e madre di Achille. In contesti figurati, come in questo caso, il termine serve a indicare le acque marine (cfr. *GDLI* 20, 1012). Cfr. Tasso, *Rinaldo* 7, 55, 6-8: «Se 'n va limpido rio serpendo al mare, / pieno il bel corno di coralli e d'auro, / onde Teti non ha maggior tesauro». *pave*: il verbo di uso poetico ha il significato di 'temere, paventare' e in questo caso di 'indugiare'.

24. *speco*: 'grotta', voce dotta. Cfr. Ariosto, *OF* 20, 111, 4-5: «quel medesimo che dianzi a pochi mesi / Bradamante gittò nel cavo speco». *Nota*: vento che spira dal Sud. Cfr. Piccolomini, *Cento sonetti* 32, 2-4 e 7-8: «... e fuore / Zeffir sol lasci, ch'a 'l bramato, e caro / Porto, guidi con voi mezo 'l mio core: [...] Tra scogli in mar, tentar da prima osaro / Di Noto, e d'Aquilon, l'ira e il furore».

25. *gran tridente*: attributo caratteristico del dio Nettuno. Cfr. Tasso, *Aminta*, Prologo 3-8: «... un dio / [...] / che fa spesso cader di mano a Marte / la sanguinosa spada ed a Nettuno / scotitor de la terra il gran tridente»; cfr. anche Tasso, *GL* 7, 81, 5.

26. *incontinente*: 'subito, senza indugio', voce dotta qui nella variante

più conservativa (< lat. INCONTINENTI), rispetto al più diffuso *incontanente*.

28. *a sua mistura*: ovvero nella situazione originaria di caos.

32. *almo e felice huom*: è il soggetto di una lunga proposizione retta da *quando* del v. 29, che occupa l'estensione dell'intera strofa. L'autore vuole sottolineare che, affinché sia chiaro come costituisca una follia credere in ciò per cui il mondo si esalta (l'accumulo di ricchezze e la gloria terrena), la Fortuna interviene a invertire il corso delle cose e a condurre a rovina anche l'uomo più virtuoso.

34. *e col ciel di valor la terra giostri*: il valore di tale uomo cioè risulta essere talmente grande da poter gareggiare in virtù con il Cielo.

36. *credèr*: si segnala con apposito segno che l'accento ritmico va posto sulla quarta sillaba del verso. Menichetti (p. 407) prevede anche l'endecasillabo con accenti di terza, ottava e decima, qualora vi sia la possibilità, che qui non si verifica, di appoggiarsi con un appoggio intermedio di supporto in quarta o sesta sede. *delira*: 'si esalta'.

37. *spirò*: la stampa legge *spiro*, motivo per cui, come osserva con una punta di polemica Arullani «si oscura, al solito, il senso, quasi a bella posta». Il verbo è forma aferetica di *aspirare* e il poeta ribadisce la vanità dell'uomo che ha confidato in desideri ciechi e ambiziosi.

39. *avien*: è il verbo della principale, nella quale si enuncia il concetto che, per l'intervento della Fortuna, anche l'uomo più felice e valoroso può andare incontro a una miserevole sorte.

40. *si martiri*: il verbo *martirarsi* ha il significato di 'tormentarsi, affliggersi'.

41. *ingombre*: presente congiuntivo, in questa forma per ragioni di rima.

42. *fole*: 'illusioni, vane speranze'.

44. *infando*: 'indicibile, inaudito', voce dotta.

45. *per te venir*: 'per il tuo sopraggiungere'.

46. *Et io pur vivo*: Mereu cita Tasso, *GL* 12, 75, 1-2: «Io vivo? Io spiro ancora? e gli odiosi / rai miro ancor di questo infausto die?». Cfr. anche Petrarca, *RVF* 292, 9: «Et io pur vivo, onde mi doglio et sdegno».

47. *martir*: cfr. Tasso, *GL* 12, 88, 3-4: «Misero, dove corri in abbandono / a i tuoi sfrenati e rapidi martiri?» (Mereu).

48. *cieco abisso*: cfr. Tasso, *GL* 13, 74, 4: «de l'oceano, e i monti e i ciechi abissi» (Mereu).

49. *attorto*: 'contorto'.

52. *librata*: 'calibrata in modo giusto' e dunque 'equilibrata, soppesata'. *lance*: latinismo che indica ciascuno dei due piatti di una bilancia. L'espressione *librata in giusta lance* (dal latino *AEQUA LANCE*, cfr. Petrarca, *RVF* 359, 42, nota ed. Bettarini, p. 1569) fa riferimento dunque a un riequi-

librio nel segno dell'equità e della giustizia della sorte avversa; cfr. Petrarca, *RVF* 359, 42: «librar con giusta lance»; Della Casa, *Rime* 45, 109: «con giusta lance Amor libra e comparte» (Mereu).

53. *S'esser pò*: 'Così può accadere'. Cfr. vv. 18-20.

62. *son nulla a le mie pene*: Mereu cita Tasso, *GL* 9, 22, 8: «son picciole sembianze al suo furore». *a dirlo ardisco*: cfr. Petrarca, *RVF* 40, 6-7: «tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco, / che, paventosamente a dirlo ardisco».

63. *prisco*: 'antico', voce dotta. Cfr. Ariosto, *Rime* 81, 55: «Non è più tempo in stil moderno o prisco».

69. *in me*: la preposizione ha qui il valore latino di 'contro'.

70. *al mio duol novo dolore*: cfr. Tebaldeo, *Rime* 281, 36: «ché al mio gran duol nessun dolore agionge».

71. *prova è vana*: cfr. Tasso, *GL* 5, 63, 7-8: «ma qui (grazie divine) ogni sua prova / vana riesce, e ritentar non giova».

72. *ciecca crudel*: cfr. 9, 7. *Argo*: 'mostro dai cento occhi': il termine viene spesso usato in senso traslato per indicare una persona con una vista acutissima; in questo caso questo significato viene ironicamente attribuito alla Fortuna *ciecca crudel*, che, quando si tratta di tormentare il poeta, ci vede però benissimo. Cfr. Tasso, *GL* 2, 15, 5-6: «Amor, ch'or cieco, ch'or Argo, ora ne veli / di benda gli occhi, ora ce gli apri e giri».

74. *ira insana*: cfr. Ariosto, *OF* 11, 46, 6: «Proteo nimico, e attizzar l'ira insana».

75. *Bastiti*: tipico caso regolato dalla legge di Tobler-Mussafia; cfr. Dante, *Purg.* 19, 61: «Bastiti, e batti a terra le calcagne». *margo*: 'argine', forma latineggiante. Cfr. Ariosto, *OF* 14, 4, 6: «vengono e van come onda al primo margo, / quando piacevole aura il mar combatte. / Non potria l'altre parti veder Argo»; Tasso, *GL* 22, 39, 3-6: «... e spezza e sferra / ciò che rincontra insino al dubbio margo. / Cento altri e cento ancide, e 'n breve guerra / omai vince il furor di Troia e d'Argo». In entrambi i casi si ha la rima *margo* : *Argo*.

76. *trabocar*: 'cadere, precipitare'; poche attestazioni della forma scempia, una in Boiardo, e ancora prima in un documento senese del 1352 (cfr. TLIO, LIZ). Cfr. quanto detto alla nota al v. 70.

77. *o d'Orse, o d'Arturo*: le *Orse* sono le due celebri costellazioni dell'emisfero boreale, mentre *Arturo* è la principale stella della costellazione di Boote. Si accoglie la congettura di Arullani che corregge *ad Orse, ad Arturo* della stampa antica: «mai con splendore o d'Orse o d'Arturo». Arullani ammette però che non riesce a dare senso all'espressione, se non uno «stiracchiatissimo». Il poeta intende esprimere l'opposizione tra il fondo oscuro e il buio spirituale e lo splendore della notte illuminata dalle stelle più luminose. Cfr. Tasso, *Mondo creato* 3, 205-207: «E più lontano / sotto un

altro emisfero e un altro polo, / in cui non splende il pigro Arturo e l'Orsa». *con perpetua notte*: Mereu cita Tasso, *GL* 8, 66, 7-8: «E non fulmina il Cielo? e non l'inghiotte / la terra entro la sua perpetua notte?». Cfr. anche Ariosto, *OF* 33, 111, 6: «e condannò lui di perpetua notte».

78. *con splendor*: si corregge *non* dell'edizione Galcerino, che non dà senso, anche per simmetria al successivo *con perpetua notte*.

79. *robusto braccio*: già Arullani ritiene si faccia riferimento a Vulcano, divinità dotata di grande forza fisica e legata per antica tradizione alla presenza dei fulmini; cfr. Tasso, *GL* 19, 28, 7-8: «e sentir dentro farsi 'l cor di ghiaccio, / al gran poter di sì robusto braccio»; 24, 102, 7-8: «girò tre volte col robusto braccio / gran selva onde lo scudo è grave impaccio». *scuotte*: probabile sardismo, originario dell'autore in quanto in rima con *notte*.

80. *grave martel*: cfr. Ariosto, *OF* 23, 84, 7-8: «Non desideri alcun, perché più vaglia, / martel più grave o più dura tanaglia». *ministra*: 'suscita, provoca', voce dotta.

81. *tremisce*: Mereu rimanda a Sannazaro, *Arcadia*, 8, 91: «O folgori che fate il ciel tremiscere». Cfr. anche 4, 65. Il termine è un latinismo, attestato in Virgilio, *Eneide* 3, 645-648: «Tertia iam Lunae se cornua lumine complent / cum uitam in siluis inter deserta ferarum / lustra domosque traho uastosque ab rupe Cyclopas / prospicio sonitumque pedum uocemque tremesco» (Mereu).

82. *dehisce*: altro latinismo; il verbo ha il significato di 'aprirsi, spalancarsi'; cfr. Sannazaro, *Arcadia* 12, 184: «E' ti parrà ch'el ciel voglia deiscere».

83. *vittrice*: 'vittoriosa', forma dotta. *appende*: forma dell'imperativo con uscita in *-e*, come in altri casi, per ragioni di rima.

88. *ultragiarmi*: la forma con la chiusura della vocale iniziale è attestata, solo per il sostantivo *ultragio*, in Tebaldeo. È possibile, come già osservato da Mereu, vi possa essere un influsso dello spagnolo *ultrajar*.

92. *sterpi, e dumi*: il concetto era già stato espresso nel secondo verso del primo componimento di Delitala (cfr. 1, 1, 2); *dumi* significa 'cespugli alti, selvatici, spinosi', ed è voce dotta dal latino *DUMUS*. Cfr. Tasso, *GL* 18, 32, 4: «sgombrando i dumi e ciò ch'a' passi è intrico»; *Rime* 1140, 5-6: «Io fui cultrice, e l'ira e 'l duro sdegno / svelsi come pungenti ispidi dumi». Parallelo ancora più stringente è quello con Tebaldeo, *Rime* 448, 4-5: «aridi fatti e pien de sterpi e dumi, / rinverdiranno homai vostri cacumi!».

93. *cacumi*: 'sommità, vette' (> lat. *CACUMEN*). Cfr., oltre al precedente passo citato, Ariosto, *Rime* 63, 45: «e più che prati molli, erte e cacumi». Al singolare il termine è attestato tre volte anche nella *Commedia*.

95. *ferita*: qui nel significato di 'risentimento, odio'. Arullani legge *ferità* per ragioni metriche, ma l'accento sulla quarta sillaba è, com'è noto, canonico in Petrarca e non crea problemi neppure l'accento ribattuto di nona-decima, attestato in Dante e in *RVF* (cfr. Menichetti, p. 405).

98. *ad opre degne*: la preposizione *ad* ha qui il valore di 'verso, nei confronti di'. *duro gielo*: sintagma tipicamente tassiano, con numerose ricorrenze nelle sue opere.

99. *Canzon*: il poeta nel congedo cambia interlocutore e si rivolge alla stessa canzone appena composta, come in numerosi altri casi della tradizione.

101. *in te*: 'verso di te'; si conserva cioè, come in altri casi, il valore della preposizione latina. Agus cita Tasso, *GL* 7, 34, 8: «è questa destra a far in te vendetta».

102. *i scherni*: l'uso dell'articolo *i*, in luogo di *gli*, era frequente spesso nei primi secoli (cfr. Rohlfs § 414).

104. *altiera, e baldanzosa*: cfr. Caro, *Eneide* 10, 801-802: «Di questa spoglia altero e baldanzoso / vassene or Turno».

## 13. Al Comendator di santo Leonardo Cavaglier di Malta.

La bianca insegna, onde la fé di Piero  
sprezza il furor del'orgoglioso Trace  
che tal'hor il Tirren trascorre audace,  
è del vostro valor ben freggio altiero.

Ma non men nobil freggio, o men intiero 5  
v'è la virtù, che chiaro honor verace  
miete tra pruni, e stecchi, e sol ha pace  
u' s'ami il dritto, u' s'obedisca il vero.

Ella a voi porge honor, et honor ella 10  
non men da voi di quel che porge ottiene;  
cossì di doppio lume ambo splendete.

E a me, che tra sciagure ondoso Lete  
nel suo limoso fondo ascoso tiene,  
recca gioia tal'hor luce sì bella.

1 fé ] fe Piero ] piero 2 furor ] furor, Trace ] Trace, 4 è ] E 6 v'è ]  
v'e virtù ] virtu 7 miete ] miete, pace ] pace, 10 voi ] voi, ottiene;  
] ottiene, 11 cossì ] cossi 12 me, ] me sciagure ] sciagure, 13 fondo ]  
fondo, tiene, ] tiene 14 sì ] si

Sonetto scritto in onore del commendatore di San Leonardo e cavaliere di Malta, del quale non si danno ulteriori informazioni; dopo aver lodato il valore guerriero del dedicatario, il poeta ne illustra la virtù, luminosa quanto lo stesso cavaliere. L'immagine dei due lumi (i quali rappresentano la virtù e la stessa persona del commendatore), che rinvigoriscono il proprio splendore vicendevolmente, è di forte marca dantesca; opposta a essa vi è il buio, attraverso cui l'autore descrive la sua condizione miserevole, alleviata soltanto dalla luce del cavaliere.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rima derivativa ai vv. 13 e 10 (*tienne* : *ottiene*). Rima ricca ai vv. 2 e 6 (*Trace* : *verace*) e ai vv. 4 e 5 (*altiero* : *intiero*).

1. *la fé di Piero*: si fa riferimento al cattolicesimo, di cui san Pietro è a capo. Cfr. Tasso, *GL* 15, 29, 5-6: «No, – rispose ella – anzi la fé di Piero / fiavi introdotta ed ogni civil arte».

2. *sprezza*: 'disprezza'. *orgoglioso Trace*: si fa riferimento probabilmente a Spartaco, originario della regione balcanica della Tracia, protagonista tra il 73 e il 71 a. C. di una delle più violente rivolte degli schiavi della storia romana, e simbolo dunque di audacia e violenza.

3. *trascorre*: 'percorre, attraversa'.

7. *pruni, e stecchi*: Mereu rimanda a Petrarca, *RVF* 46, 3: «son per me acerbi e velenosi stecchi» e a Sannazaro, *Arcadia*, 1, 36: «ma solo pruni e stecchi che'l cor ledono». Si veda anche Poliziano, *Rime* 19, 5-6: «e dove furon già viole e gigli / son fatti aridi sterpi, pruni e stecchi». Cfr. anche qui 31, 8; lo stecco è un «piccolo arbusto legnoso o ramoscello sfrondato e secco» (GDLI 20, 119).

11. *doppio lume*: cfr. Dante, *Par.* 7, 4-6: «Così, volgendosi a la nota sua, / fu viso a me cantare essa sustanza, / sopra la qual doppio lume s'addua»; Tebaldeo, *Rime* 696 (estrav.), 1-2: «Se per salir dove fa doppio lume / al mondo il vostro aggiointo all'altro sole».

12. *ondoso Lete*: uno dei fiumi dell'Ade e legato dunque al concetto di morte; cfr. qui 40, 1, 2. Mereu cita Della Casa, *Rime* 26, 14: «cui sola pò lavar l'onda di Lete»; cfr. anche Tasso, *Rime* 1675, 11: «dentro l'onda di Lete o pur d'Averno».

## 14. Al glorioso Santo Antioco.

Servo di Dio, che a gl'egri già porgesti  
 con solecita man pronta salute,  
 tal concessa ti fu gratia, e virtute  
 ch'a profondo saver ben coniungesti.

Hor, medico divin, hor de i celesti 5  
 non si convien che gl'egri toi rifiute;  
 ma sì togliesti i corpi a febri acute,  
 togli l'animi afflitti a morbi infesti.

Dal tuo Signor, al cui conspetto hor siedi 10  
 glorioso, splendente, in lume eterno,  
 del tuo dotto sudor godendo i frutti,

medicamento alcun pietoso chiedi,  
 ond' il contagio reo sorto d'Averno  
 no intruda morte in noi d'eterni lutti.

1 già ] gia porgesti ] porgesti, 2 man ] man, 5 Hor, medico ] Hor  
 medico 6 convien ] convien, 7 sì ] si corpi ] corpi, 8 infesti. ] infe-  
 sti, 11 frutti, ] frutti; 13 Averno ] Averno, 14 noi ] noi,

Il sonetto è indirizzato al martire Antioco, celebre santo medico assai venerato in Sardegna. Così come nella sua vita terrena il santo fu capace per grazia di Dio di guarire dalle infermità fisiche, ora il poeta gli si rivolge perché ottenga dal Signore la capacità di curare le anime appesantite e afflitte da malattie di altro tipo. Potrebbe esserci, come già altri studiosi hanno sottolineato, un riferimento alla diffusione del protestantesimo che, com'è noto, in quegli anni stava dilagando in Europa. Il componimento non presenta particolari difficoltà sintattiche: si registra un moderato uso di *enjambements*, anastrofi e iperbati.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rime ricche ai vv. 1 e 4 (*porgesti* : *coniungesti*) e ai vv. 9 e 12 (*siedi* : *chiedi*).

1. *Servo di Dio*: cfr. Tasso, *Rime* 1698, 1: «Servo di Dio, che l'amor suo trafisse» (Agus); si tratta di uno dei sonetti dedicati a san Francesco. *egri*: 'malati, sofferenti', voce dotta.

4. *coniungesti*: latinismo; il verbo in questa forma è attestato in altri testi coevi.

6. *rifiute*: forma dell'indicativo, con uscita in *-e* per ragioni di rima.

10. *lume eterno*: cfr. Tasso, *Rime* 943, 9: «Tu m'illustra non pur con lume eterno».

13. *Averno*: nome degli Inferi della mitologia. Il poeta sembra fare riferimento a qualche situazione di malattia contagiosa di tipo spirituale, più che fisica, che sta generando morte; si tratta probabilmente del diffondersi delle idee luterane che imperversano ormai in tutta Europa; si chiede così a sant'Antioco di intercedere presso Dio per avere liberazione da questo pericolo.

14. *no*: sta per *non*, in questa forma per ragioni metriche. *intruda*: il verbo ha il significato di 'far penetrare, introdurre' ed è una forma dotta di diretta eredità latina che si diffonde specie a partire dal Cinquecento. Cfr. qui 33, 2. *d'eterni lutti*: si riferisce probabilmente a *contagio reo* del verso precedente; cfr. Tansillo, *Canzoniere*, 1, 63, 8: «rugiada entro il mio cor d'eterni lutti».

## 15. Al Marchese de Aytona.

Invito duce, onde l'inculta Icnusa  
 altiera andar fra le celesti rote  
 d'inusitati honor tal'hor ben puote,  
 quantunque da vicin sprete, e delusa,

s'archi e moli superbe, onde diffusa 5  
 splenda tua nobil fama in parti ignote,  
 non ti dà Bosa, in lei, che tutto scuote,  
 e scompiglia, e rivilve, empie sua scusa.

Bastin povere serte, e plausi humili,  
 che da petti fideli Amor irraggia, 10  
 a venerar la pompa onde tu splendi.

Machine eccelse habbian sì heroi tremendi;  
 per lor Olimpo in ricchi marmi caggia:  
 meraviglia, et terror a i petti vili.

1 duce ] Duce 2 rote ] rote, 3 honor tal'hor ] honor, tal hor 4 delusa, ]  
 delusa; 7 dà Bosa, ] da Bosa che ] che in 8 rivilve, ] rivilve 10 fideli  
 Amor ] fideli, amor 11 pompa ] pompa, 12 sì ] si tremendi; ] tremen-  
 di, 13 caggia: ] caggia;

Il sonetto, indirizzato al marchese di Aytona Gaston de Moncada, viceré della Sardegna dal 1591 al 1596, intende essere un encomio nei suoi confronti. Grazie alla presenza del marchese la Sardegna, terra rozza e priva di cultura, può innalzarsi a dignità in precedenza inimmaginabili. Il poeta giustifica anche l'assenza nella città di Bosa di monumenti innalzati in suo onore, ascrivendo tale mancanza agli ostacoli frapposti dalla Fortuna. Al marchese basti allora l'umile ma sincera offerta di persone a lui fedeli, lasciando che si innalzino costruzioni sfarzose per chi incute timore alla gente vile. La sintassi delle due quartine appare particolarmente complessa

con alcuni iperbati e un articolato sistema di subordinate di primo e secondo grado.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rima ricca ai vv. 3 e 6 (*puote : scuote*).

1. *Invito*: 'sempre vittorioso', voce dotta. Il sintagma *invitto duce* è attestato molte volte in Tasso nella *Gerusalemme Conquistata* e nelle *Rime*. *Iconusa*: antico nome della Sardegna.

2. *celesti rote*: sintagma tipicamente tassiano; cfr. Tasso, *GL* 16, 37, 3-4: «ciò ch'arrestar può le celesti rote / e l'ombra trar de la prigion profonda» (Agus); *Rime* 794, 12-13: «Egli giù trae da le celesti rote / di terrena bieltà Diana accesa» (Agus); *Rime* 1347, 14: «mandato a me da le celesti rote».

4. *spreta*: 'disprezzata', forma latineggiante. Cfr. qui 9, 9.

5. *moli*: 'palazzi, monumenti'.

7. *in lei, che tutto scuote*: antonomasia riferita alla Fortuna, che nella canzone a lei indirizzata, il poeta aveva già descritto come sconvolgitrice dei destini umani. Con intervento normalizzatore si potrebbe togliere la virgola dopo *lei*, e rendere più chiara la perifrasi; si preferisce però lasciare la virgola per fedeltà al sistema interpuntivo in uso nell'edizione antica. Cfr. Tasso, *Rinaldo* 12, 11, 7: «tutto si scuote, e gli occhi intorno volve». Si espunge, come già Arullani, *in* prima di *tutto*, probabile errore condizionato da *in* poco precedente.

8. *rivolve*: 'fa girare', voce dotta. *empie sua scusa*: 'fornisce una sua giustificazione'. Il soggetto è *Bosa*. Sarebbe dunque la Fortuna a impedire a Bosa di innalzare al marchese *archi e moli*: per questo la cittadina, come già interpreta Arullani, risulta scusabile. Arullani corregge anche *empie in empia* è, ma tale congettura non appare utile per il senso della frase, certo non immediato.

9. *serte*: 'ghirlande', voce dotta (> SERTUM).

10. *Amor*: si inserisce l'iniziale maiuscola per segnalare il valore ipostatico di tale sentimento, assai frequente con tale accezione nella lirica petrarchista.

11. *pompa*: 'dignità'. Cfr. Tasso, *Rime* 1310, 5-6: «e 'n alto seggio di Fortuna accolta / fra pompa ed ostro, onde t'adorni e splendi» (Agus).

12. *Machine*: 'costruzioni sfarzose'. Cfr. Tasso, *GL* 13, 5, 4-5: «ma i Franchi il violar, perch'ei sol uno / somministrava lor machine eccelse»; *GC* 14, 28, 6-7: «dove innalzasti le sublime tende / e le macchine eccelse al ciel sen vanno» (Agus).

13. *Olimpo*: è soggetto. *caggia*: da un tema *cagg-* parallelo del verbo *cadere*, di uso letterario; GDLI attesta il verbo con il significato di 'piovere, colare', qui da intendere nel senso figurato di 'riversarsi'. Si vuole descrivere con questa immagine decorazioni marmoree talmente sontuose da

sembrare forgiate direttamente dagli dèi, la cui presenza genera in chi vede sensazioni di stupore e di terrore.

14. *petti vili*: si contrappone ai *petti fedeli* del v. 10. Si mette in contrasto dunque la dignità e la nobiltà di cui risplende il Marchese, che può essere ricordata dalle persone sincere semplicemente con umili applausi e povere ghirlande, alle qualità di altri temibili eroi celebrate con ricchi marmi che incutono meraviglia, e terrorizzano invece gli uomini vili.

## 16. Spirituale.

Fiato divin, che a semplicitè menti,  
ove di vani ambitii aura non spira,  
ove Odio non alberga, ove non Ira  
arruota a sangue human ferrigni denti,

te stesso porgi, e con riflessi ardenti 5  
svegli in esse il desio, ch'al Cielo aspira;  
a noi ripiega, e, si virtù delira,  
non si disdice esser da te preventi.

Tua prevention ciò che d'immondo ingombra 10  
la purità che a te si deve appuri,  
e il giel onde torpiamo in te s'accenda.

Deh scendi, santo Amor, scendi, et ascenda  
nostra felicità seggi sicuri,  
mentre ne adduce al vero Sol quest'ombra!

2 vani ] vam 3 Odio ] odio Ira ] ira 4 denti, ] denti: 5 ardenti ] ar-  
denti, 6 Cielo ] cielo 7 e, si virtù delira, ] e si virtù delira 9 preven-  
tion ciò ] prevention, cio 10 purità ] purità appuri, ] appuri 11 giel ]  
giel, 12 scendi, santo Amor ] scendi santo amor 13 felicità ] felicità 14  
Sol ] sol ombra! ] ombra.

Il sonetto si rivolge allo Spirito di Dio che viene invitato a prevenire le richieste degli uomini, talmente schiacciati dal male da non avere neppure la forza di chiedere aiuto. L'azione purificatrice dello Spirito è in grado così di riaccendere il desiderio del Cielo e far pervenire alla felicità eterna. Si noti la presenza di ipostasi di sentimenti negativi segnalate con il maiuscolo (*Odio* e *Ira* del v. 3). Si registra l'uso di iperbati, che coinvolgono più di un verso per la contemporanea utilizzazione dell'*enjambement*.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rime inclusive ai vv. 2 e 6 (*spira : aspira*), vv. 4 e 5 (*denti : ardenti*) e ai vv. 14 e 9 (*ombra : ingombra*).

1. *Fiato divin*: ovvero lo Spirito Santo. *semplicite*: variante di *semplicette*; la forma non è altrove attestata. Arullani preferisce correggere. Cfr. Tasso, *GL* 12, 66, 3-4: «di gloria e di virtù fallace raggio / la semplicetta mente ah non v'invoglie»; 4, 88, 6: «seco mill'alme semplicette astringe».

2. *ambitii*: 'ambizioni', latinismo (> *AMBITIO*), seppure come ricorda, citando Cesarotti, *GDLI* 1, 384 «la voce latina *ambitio* non ha niente che corrisponda né in buona, né in cattiva parte a questa qualità dell'animo, perché tratta dell'atto materiale dell'andare attorno». *aura non spira*: cfr. Tasso, *Rime* 569, 13: «e gli arride la terra e l'aura spira»; *Rime* 1375, 13: «splende il sol, ride il suolo e l'aura spira».

4. *arruota*: 'digrigna in segno d'ira'. *ferrigni*: 'metallici'.

6. *al Cielo aspira*: cfr. Tasso, *GC* 20, 127, 1: «Già per le vie dell'avo al cielo spira»; *Rime* 456, 5: «ma 'l vago cor, che solo al cielo aspira» (Agus).

7. *delira*: il verbo ha qui il senso di 'uscire dal solco, sviare'.

8. *preventi*: ovvero 'prevenuti'; cfr. Tasso, *Re Torrismondo* at. 4, sc. 5, 70: «il re preventivo fu d'acerba morte».

10. *appuri*: 'purifichi'.

11. *torpiamo*: 'siamo intorpiditi'; cfr. Tasso, *Rime* 670, 7-8: «pregalo che mi tragga ove il sol luce / da l'ozio oscuro in cui sol torpo e gelo». Ritorna il contrasto tra il caldo e il freddo già ampiamente utilizzato nei componimenti precedenti.

12. *santo Amor*: si tratta, con un altro appellativo rispetto al v. 1, nuovamente dello Spirito Santo; cfr. Tasso, *GC* 20, 60, 7-8: «tu foco e fiamma sei, che l'alme accendi: / tu, santo Amor, ch'a noi per noi discendi» (Agus). *ascenda*: il verbo è qui transitivo; varie attestazioni di questo uso si trovano in Caro e Tasso; cfr. Tasso, *GL* 20, 117, 5-6: «Mezza tra furiosa e sbigottita / scende, ed ascende un suo destriero in fretta».

14. *ne adduce al vero Sol*: cfr. Tasso, *Rime* 1634, 23-24: «ora che 'l sol n'adduce / languido lume e lagrimosa luce». *quest'ombra*: il poeta si riferisce a lui stesso e alla sua condizione miserevole, segnata dal buio soprattutto spirituale.

## 17. Spirituale.

Morì la vita, e il suo morir fu morte  
 a l'empia morte, e insieme morte, e vita,  
 e vita e morte a la medesima vita,  
 ma voluntarie entrambe, e vita e morte.

Scese l'eterna vita ove la morte 5  
 senza morir tenea morta la vita,  
 e viva ne restò vie più la vita,  
 (convien si lice) e morta più la morte.

Fu nel primo morir morta la vita;  
 nel secondo morir morta la morte; 10  
 e n'alternâro il bene, e morte, e vita.

Quanto prima vivea tutto era morte;  
 hor, mercé de la morte, è tutto vita;  
 e da oltragiare la vita esclusa è morte.

1 morì ] mori morte ] morte, 3 morte ] morte, 5 vita ] vita, 7 vie più  
 ] via più 8 più ] più 13 hor, mercé ] hor merce è ] e vita ] vi.a 14  
 vita ] vita, è ] e

Il sonetto per tutta la sua estensione gioca con le parole *vita* e *morte*, nelle sue forme verbali, sostantivali e aggettivali e secondo i significati fisici e morali. Il piano del tempo e quello dell'eterno vengono così continuamente a intersecarsi. Arullani definisce sonetti "continui" come questo "birbonerie di virtuosi" e ritrova dei precedenti cinquecenteschi nel sonetto di Jacopo Marmitta *Poiché in questa mortal noiosa vita*, in quello di Giuliano Gselini *La vita, Amor, ch'io vivo è proprio morte* e per quanto riguarda Torquato Tasso il componimento *In questo sacro legno, ove la vita* (Rime 1670), sicuramente fonte diretta del nostro autore. Si verifica inoltre una stretta vicinanza al sonetto 97 di Gabriele Fiamma, per cui cfr. anche introduzione, pp XC-XCII.

Schema metrico: ABBAABBABABABA. Rime identiche ai vv. 1, 4, 5, 8, 10, 12, 14 (*morte : morte*) e ai vv. 2, 3, 6, 7, 9, 11, 13 (*vita : vita*).

5. *Scese l'eterna vita*: si fa riferimento alla venuta di Gesù Cristo, che con la sua morte terrena sconfigge il peccato e la morte. Il sonetto di Tasso già citato (*Rime* 1670) sviluppa lo stesso tema; così la prima quartina: «In questo sacro Legno, ove la vita / la sua prima foglia, e 'l frutto morte, / estinta morte prende oggi la morte, / e più bella che pria torna la vita».

7. *vie più*: 'molto più'. Si corregge *via* della stampa Galcerino, che non dà senso.

8. *convien si lice*: 'converrebbe dire, se pur fosse lecito così dire' (Arulani).

9-10. Cfr. la seconda quartina di Tasso, *Rime* 1670 (vv. 5-8): «La vita per dar vita esce di vita, / e la morte congiura incontra a morte: / talché, morendo morte, alfine in morte / la vita si converte, e morte in vita».

12-14. Cfr. ancora le due terzine del sonetto di Tasso citato sopra (vv. 9-14): «Trema il nimico de la eterna morte, / e godon quei che in morte aspettan vita, / quando viva apparir veggion la morte. / Qui Gesù giace estinto, anzi la vita, / che vuol col suo morir distrugger morte / e con la morte riparar la vita».

## 18. A Don Antonio Atzori, Vescovo di Bosa.

Pene d'oprobrio, e fieri oltragi scelse  
 al suo santo morir, la eterna Vita,  
 per mostrarne del Ciel la via smarrita  
 dal dì ch'audace man fier pomo svelse;

e torrai tu, ch'a tue virtude eccelse, 5  
 ond'è di chiaro honor cinta, e munita  
 tua nobil fama, ond'è nel Ciel salita,  
 come che al suo gran volo ogietto felse,

spenga vano timor d'aria condensa 10  
 de laghi vaporanti, e fiati australi  
 quella sì sempre viva, e altiera fiamma?

Non non, mira che Christo hoggi ti chiama  
 sanguigno, tra flagelli aspri, e mortali.  
 Specchiati in lui, saggio signor, e pensa.

2 Vita ] vita 3 Ciel ] ciel, smarrita ] smarrita, 4 dì ] di 6 ond'è ]  
 ond'e 9 timor ] timor, 11 quella sì ] quella, sì 13 aspri ] a pri morta-  
 li. ] mortali 14 lui, ] lui signor ] Signor

Sonetto dedicato a don Antonio Atzori, vescovo di Bosa dal 1592 al 1604. Dopo aver accennato all'oltraggio che dovette subire Gesù Cristo per mostrare agli uomini la via della salvezza, una lunga domanda retorica, articolata in una sintassi assai complessa e una serie di immagini di forte valore metaforico, pone al vescovo la questione se egli, la cui fama è salita dal cielo alla terra, potrà sopportare che alcune terribili avversità non meglio specificate riescano a spegnere la sua fiamma e le sue virtù. La risposta è ovviamente negativa e il dedicatario viene incoraggiato e invitato a guardare alle sofferenze di Gesù Cristo, come modello in cui il vescovo stesso si può specchiare e ottenere conforto.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rima ricca ai vv. 11 e 12 (*fiamma* : *chiama*).

1. *oprobrio*: forma grafica rara ma attestata, alternativa al più comune *obbrobrio*. *fieri oltragi*: cfr. Tasso, *GL* 2, 89, 14: «per terminar la guerra e i fieri oltraggi»; *Rime* 1047, 5: «cessan l'ire de' venti e i fieri oltraggi». Cfr. anche 9, 6.

2. *la eterna Vita*: si tratta di Gesù Cristo; si riprende lo stesso motivo del sonetto precedente, con il medesimo contrasto tra vita e morte.

3. *via smarrita*: oltre il celebre esordio della *Commedia*, cfr. Tasso, *GL* 11, 9, 1-2: «quegli ancor la cui penna o la favella, / insegnata ha del ciel la via smarrita» (Agus).

4. *svelse*: 'colse'. Il riferimento è ovviamente al frutto dell'albero, raccontato dal libro di Genesi.

5. *torrai*: seconda singolare del futuro di *togliere* con assimilazione di *l* + consonante alla *r* successiva (cfr. Rohlfs § 140). Il verbo è da intendere con il senso di 'sopportare' o 'tollerare'.

6. *cinta, e munita*: cfr. Tasso, *GL* 20, 117, 1: «Già di tanti guerrier cinta e munita».

8. *felse*: 'se lo fece', enclisi pronominale del passato remoto di *fare* (accusativo più dativo); attestato in Petrarca, *RVF* 318, 7 (cfr. Bettarini p. 1388).

9. *vano timor*: è il soggetto di *spenga*. *condensa*: 'condensata', forma antica e letteraria. L'immagine dell'*aria condensa* e quelle dei *laghi vaporanti* e dei *fiati australi* del verso successivo sono efficaci metafore per indicare le avversità in cui il vescovo si è imbattuto.

11. *altiera fiamma*: la metafora è stata ampiamente usata in altri componimenti.

12. *Non non*: è la risposta alla domanda appena posta. Ritorna la doppia negazione già utilizzata in 1, 33, 1. *Christo*: si ristabilisce il legame con la prima quartina.

13. *aspri, e mortali*: cfr. Tasso, *GL* 11, 82, 2: «e contrasti seguiano aspri e mortali»; 13, 58, 6: «con veneni e con succhi aspri e mortali».

14. *Specchiati in lui*: Agus cita Tasso, *Rime* 1276, 6: «Specchiati in lei con amoroso affetto».

19. **Morale.**

Van desio di frapor le genti ingombra  
 tra la cuna, e l'exequie anni senili,  
 e quel morso sentir curvi, et esili,  
 che per tempo ne par ch'il tutto sgombra.

Tardi già mai, là dove eterna è l'ombra, 5  
 ove ha il nostro fallir fieri sedili,  
 altri discese, e d'anni puerili  
 è la vecchiezza ove l'eterno adombra.

Dove speme non è di rivedere  
 l'aure superne, e il bel mortal sereno, 10  
 per senetù tardi non è chi scenda.

Hor viva lieto pur, viva, et accenda  
 il suo desir, che cada d'anni pieno,  
 huom stolto, e nel caduco intento spere!

1 frapor ] frapor, ingombra ] ingombra, 5 già ] gia là ] la è ] e 6  
 sedili, ] sedili 8 è ] E vecchiezza ] vecchiezza, ove ] ou' 9 è ] e 11 è ]  
 e 13 pieno, ] pieno 14 spere! ] spere.

Sonetto di particolare intensità, nel quale il poeta ha occasione di soffermarsi sul mistero della morte e sulla vana speranza dell'uomo di allontanarla, allungando la propria vecchiaia. Nell'ultima terzina si rivolge all'uomo attaccato stoltamente al desiderio vano descritto in precedenza e lo invita ironicamente a sperare nel suo *caduco intento*. Un fitto utilizzo di anastrofi e iperbati rendono la sintassi non lineare, seppure le proposizioni rimangono nella misura della quartina e della terzina.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rima inclusiva ai vv. 5, 1, 4, 8 (*ombra : ingombra : sgombra : adombra*).

1. *Van desio*: il verso richiama un *incipit* molto simile di Alessandro Piccolomini: cfr. *Cento sonetti* 58, 1-2: «Van desio di saper, tua mente adescà, / che possa 'l ciel, che cosa è vita o morte»; cfr. anche Tebaldeo, *Rime* 514 (estrav.), 9: «Hor tempo è di frenare il van desio»; Tasso, *Rime* 1547, 53: «o 'l van desio d'onor ch'i petti scuote».

2. *cuna*: 'culla', voce dotta; cfr. Tasso, *GL* 17, 20, 7-8: «ch'in quella ricca fabbrica ch'aduna / a l'essequie, a i natali, ha tomba e cuna». *anni senili*: si considera cioè come un desiderio inutile il voler frapporre tra la nascita e la morte una lunga vecchiaia.

3. *morso*: si fa riferimento all'incombenza della morte. Arullani senza rendere conto in apparato legge *morbo* anziché *morso*, ma forse si tratta di un errore di stampa della sua edizione. *esili*: per ragioni di rima da pronunciarsi alla latina con l'accento sulla penultima sillaba.

4. *sgombra*: si ha l'indicativo in luogo del congiuntivo per ragioni di rima.

5. *Tardi già mai*: nel senso di 'non tardi'.

6. *ove ha il nostro fallir fieri sedili*: "dove il nostro peccare trova un luogo ostile". Si allude alle punizioni dei peccati nell'Inferno. Cfr. Tasso, *GL* 16, 55, 1: «Deh! che del fallir nostro or qui sia il fine».

7-8. *e d'anni puerili... adombra*: nel senso di "la vecchiaia è giovinezza nel momento in cui simboleggia l'eterno", in quanto, in una dimensione di eternità, anche chi è vecchio risulta giovanissimo. *ove*: si integra la *e* finale anche per ragioni metriche. L'edizione antica legge *ou'*. In alternativa si potrebbe leggere *u'* (> UBI, 'dove'), attestato peraltro in altri componimenti, prevedendo una forte dialefe.

11. *senetù*: latinismo assai raro. Dante nel *Convivio* usa spesso la forma *senettute*. *tardi non è chi scenda*: nel senso che "per quanto la vecchiaia si prolunghi avviene comunque presto la discesa agli Inferi".

13. *d'anni pieno*: cfr. Tasso, *GC* 11, 72, 2: «di pensier, di fastidi e d'anni pieno» (Agus).

14. *sperè*: sta per *speri*, in questa forma per ragioni di rima.

20. **Morale.**

Odioso al mondo, al Cielo, a la Fortuna,  
 ad Amore, a Madonna, et a Permesso,  
 folle desio di trucidar me stesso  
 fieri pensier nella mia mente aduna.

Ma li distorna, e lor il varco impruna 5  
 invisibil a me celeste messo,  
 che nel'atroce cor mi dice spesso:  
 «Che folta nebbia hor la tua mente imbruna?»

A triplice morir spiega il suo volo, 10  
 sì contra humanità, strano desio,  
 che da lieve cagion tal guerra move:

l'un da viventi, e l'altro ti remove  
 da fama perennal, l'altro da Dio,  
 che è più dannoso e da temer è solo.

1 Cielo ] cielo Fortuna ] fortuna 2 Amore ] amore Madonna ] madonna Permesso ] permesso 3 desio ] desio, 4 pensier ] pensier, aduna. ] aduna; 7 nel'atroce cor ] nel atroce cor, spesso: ] spesso; 8 «Che ] che imbruna?» ] imbruna? 10 sì ] sì 11 cagion ] cagion, 13 l'altro ] laltro 14 è più ] e piu è ] e

Sonetto in cui il poeta, al colmo della disperazione e disprezzato da tutti, dichiara drammaticamente degli intenti suicidi. Arullani riconosce un precedente importante nel sonetto di Petrarca *S'io credesse per morte esser scarco*: in effetti in entrambi i componimenti quanto frena il poeta da mettere in atto il suo proposito è soprattutto il timore di perdere la grazia di Dio e di essere da Lui punito. L'autore inoltre osserva che con un'azione contro se stesso avrebbe perso la possibilità di essere ricordato in futuro per le sue rime.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rima derivativa ai vv. 11 e 12 (*move* : *rimove*). Rima ricca ai vv. 5 e 8 (*impruna* : *imbruna*).

2. *Permesso*: fiume della Boezia sacro alle Muse, che nasce dal monte Elicona. Cfr. Della Casa, *Rime* 47, 83: «lungo Permesso feo novo camino»; Tasso, *Rime* 189, 14: «secchisi anco Permesso in Elicona».

3. *folle desio*: cfr. Tasso, *Rime* 908, 9: «Né già folle desio ti volse o torse».

5. *distorna*: 'allontana'. *impruna*: letteralmente 'chiudere con pruni' e dunque 'ostacolare, impedire'. Mereu cita Dante, *Purg.* 4, 19-21, in cui si ha anche la stessa rima: «maggior aperta molte volte impruna / con una forcatella di sue spine / l'uom della villa quando l'uva imbruna». Probabile fonte diretta è pure Della Casa, *Rime* 5, 7-8: «trovo chi mi contrasta, e 'l varco impruna / con troppo acerbe spine; ond'io m'arresto».

6. *celeste messo*: cfr. Tasso, *GL* 6, 13, 1: «Vengane a te quasi celeste messo» (Agus); Tebaldeo, *Rime* 657 (estrav.), 8: «che per mia guida ebbi un celeste messo» (pure in rima con *spesso* al v. 5).

8. *la tua mente imbruna*: cfr. Petrarca, *RVF* 223, 2: «et l'aere nostro et la mia mente imbruna». Cfr. anche Tasso, *GL* 5, 76, 7-8: «dispongon molti ad onta di fortuna / seguir la donna come il ciel s'imbruna», in cui si attesta anche la rima con *fortuna*. *folta nebbia*: cfr. Tasso, *Rime* 1519, 30: «la folta nebbia e i tenebrosi orrori».

9. *spiega il suo volo*: cfr. Tasso, *Rime* 1547, 34-35: «la vostra penna almen, ch'avanti a Dio / spiega il suo volo, tal virtù la move».

10. *strano desio*: cfr. Tasso, *Rime* 412, 7: «strano desio svegliò nel vostro petto».

11. *che da lieve cagion tal guerra move*: Arullani cita Petrarca, *RVF* 128, 11: «di che lievi cagion' che crudel guerra». Agus cita Tasso, *Rinaldo* 6, 65, 1: «Di sì lieve cagion nato, omai cessi» e 7, 6, 8: «per sì lieve cagion cotal ti veggio». Si tratta cioè di un atto spropositato come gravità rispetto alla ragione che potrebbe generarlo. Cfr. anche Tasso, *GC* 6, 66, 1: «Ma se guerra apparecchia o guerra move».

12-14. Si spiega in quest'ultima terzina il triplice *morir* del v. 9: un atto di violenza contro se stesso causerebbe non solo la morte fisica, ma allontanerebbe anche dalla fama presso gli uomini e, cosa più importante, da Dio.

21. **Morale.**

Non risponde, Signor, a nobil petto  
 da la memoria scior con lieve efflusso  
 l'opra di chi per voi, quantunque ingiusso,  
 impiegarsi tal'hor non ha negletto.

Inviolabil fé d'animo schietto 5  
 dove la volontà non ha reflusso,  
 ma serba sempre intiero, et inconcusso,  
 stabilito in virtude, il primo affetto,

non dee sprezzarsi. Ahi quanto il giusto offende,  
 quanto le genti, e l'ira eterna irrita 10  
 chi premio al ben servir nega, o sospende!

Espor l'haver, l'honor, espor la vita  
 a risco in altrui prò, chi ben l'intende,  
 opera stima a pien già mai gradita.

1 risponde, ] risponde petto ] petto, 2 efflusso ] efflusso, 3 ingiusso,  
 ] ingiusso 5 fé ] fe 6 volontà ] volonta reflusso, ] reflusso; 7 incon-  
 cusso, ] inconcusso 8 affetto, ] affetto: 9 sprezzarsi. Ahi ] sprezzarsi,  
 ahì 11 sospende! ] sospende. 12 vita ] vita, 13 prò, ] prò; 14 stima ]  
 stima, già ] già

Il sonetto affronta dapprima il tema dell'ingratitude da parte di chi, ottenuto un beneficio, dopo poco se ne dimentica e non gratifica chi lo ha così ben servito. Nella seconda quartina, con uno sconfinamento tramite *enjambement* nel primo verso della prima terzina, si invita a non disprezzare colui che al contrario non ha ripensamenti e mantiene sempre vivo il ricordo di chi per primo lo ha aiutato nei momenti difficili. Chi si dimostra ingrato si espone anche all'ira divina, mentre chi sa mettere a rischio la propria vita per quella altrui andrà comunque incontro, poco o tanto, a

tale ingratitudine. Si noti il consueto ampio uso di iperbati e anastrofi e l'inserimento di un'esclamazione, che rendono l'andamento sintattico particolarmente vivace, seppure equilibrato.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima etimologica ai vv. 2 e 6 (*efflusso* : *reflusso*).

1. *nobil petto*: cfr. Tasso, *Rinaldo* 6, 63, 2: «l'amor de la virtude in nobil petto»; *GL* 4, 63, 7-8: «Ma d'altra parte in lui pietoso affetto / si desta, che non dorme in nobil petto»; *Rime* 392, 3: «quando il mio amor gradiste e l' nobil petto».

2. *scior*: infinito con il significato di 'sciogliere'. *con lieve efflusso*: 'con un lento sgorgare'.

3. *ingiusso*: 'verso il basso, giù'; Mereu cita Dante, *Inf.* 27, 31: «io era in giuso ancora attento e chino». La variante con la *s* geminata non è altrove attestata, ma qui è garantita dalla rima.

4. *impiegarsi*: nel senso di 'impegnarsi'. *negletto*: 'trascurato'.

6. *non ha reflusso*: lett. 'non si attenua' e dunque 'non ha ripensamenti'.

7. *inconcusso*: 'incrollabile, stabile', voce dotta.

8. *primo affetto*: cfr. Tasso, *Rime* 20, 7: «e 'n lui pur giunge forze al primo affetto».

9. *sprezzarsi*: 'disprezzarsi'.

10. *irrita*: per ragioni di rima si deve leggere con l'accento sulla penultima sillaba; la forma piana, peraltro prevista, sarà utilizzata in sede di rima diverse volte da Giovan Battista Marino.

12. *espor la vita*: cfr. Tasso, *GL* 5, 77, 1-2: «Voglion sempre seguirla a l'ombra al sole, / e per lei combattendo espor la vita».

13. *prò*: 'vantaggio'. *chi ben l'intende*: ovvero "chi ben capisce l'importanza di esporre i propri averi, l'onore e rischiare la vita a vantaggio altrui".

14. *opera stima a pien già mai gradita*: ovvero "(lo) ritiene un'opera mai veramente apprezzata a pieno".

**22. Navigando l'Auttoe di notte col Conte di Cuglieri in una Fregata da Bosa a l'Alguerio quando il Conte fu mandato dal Marquese de Aytona per Generale per la nova de l'armata Turchesca.**

O quanto mal aborre alma fedele  
da divoto invocar nume divino,  
quando in ignoto mar crede a Garbino,  
o al procace Aquilon gonfie le vele!

I maritimi rischi, e i rischi de le 5  
altre occorrenze il Cielo habbian vicino;  
giusta prece huom fedel da reo destino  
contra lumi maligni avien che cele.

Posposto Aiace il ben accorto avviso 10  
del vechio genitor a sua fierezza,  
chiunque al Ciel si appogia ignavo chiama.

Ben li costò, che denigrò sua fama  
fra nobil gente, ove l'honor si prezza,  
in delirio fatal colto, e deriso.

1 fedele ] fedele, 4 Aquilon ] Aquilon, vele! ] vele. 6 Cielo ] cielo 7  
destino ] destino, 9 Posposto ] Proposto 10 genitor ] genitor, 11 Ciel  
] ciel

Una lunga didascalia in prosa spiega le ragioni del sonetto, scritto in occasione di una traversata in mare da Bosa ad Alghero, insieme al conte di Cuglieri, che era stato incaricato come generale dal viceré dopo la notizia della presenza di un'armata turca nelle acque sarde. Il sonetto intende mettere in evidenza l'importanza di un atteggiamento di preghiera in casi di avversità durante la navigazione. Il poeta mette in contrasto l'atteggiamento fiducioso dell'uomo fedele a quello di Aiace figlio di Oileo, che disonorò se stesso,

con il suo atteggiamento empio nei confronti della divinità, atteggiamento che lo condusse alla rovina. Si noti la presenza di *enjambements*, tra il primo e secondo verso di entrambe le quartine e terzine: in uno di questi casi (vv. 5-6) viene perfino distribuito tra due versi il sintagma preposizione articolata – sostantivo.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rima franta ai vv. 5, 1, 4, 8 (*de le : fedele : vele : cele*). Rima ricca ai vv. 10 e 13 (*fierezza : prezza*).

1. *aborre*: qui nel senso di ‘evita, schiva’.

2. *da*: con valore causale di ‘per’.

3. *Garbino*: è il vento proveniente da sud-ovest, più conosciuto col nome di Libeccio. Cfr. Ariosto, *OF* 18, 11, 3-4: «quando il furor di borea o di garbino / svelle dai monti il frassino e l’abete». La preposizione *a* che lo precede, come *ad* del verso successivo, hanno valore causale.

4. *Aquilon*: si tratta del vento di tramontana che soffia da nord (cfr. qui 1, 5, 2). Agus cita Tasso, *Rime* 1316, 63: «spiega le vele a l’Aquilon sicurara». *gonfie*: è retto da *crede*. Si noti l’uso dell’iperbatò.

5. *maritimi rischi*: cfr. Tasso, *GL* 20, 118, 3-4: «lasciando incontra al fortunato Augusto / ne’ maritimi rischi il suo fedele». *i rischi de le*: Arulani rimanda per la rima tecnica a Tasso, *GL* 19, 61, in cui ai vv. 3 e 5 si trova la rima *de la : cela*; la stessa rima compare anche in 14, 60, 7-8. La forma *cele* compare svariate volte a fine verso in Tasso, in *GL* e *Rime*.

7-8. *giusta prece*...: “Avviene che una giusta preghiera contro il demonio sottragga l’uomo fedele da un destino malvagio”.

9. *Posposto Aiace*: si fa riferimento ad Aiace di Locride, figlio di Oileo, figura della mitologia nota per la sua tracotanza, rozzezza ed empietà nei confronti degli dèi, di cui non temeva di attirarsi lo sdegno; si corregge la lezione *proposto* della stampa Galcerino, che non dà senso: il figlio di Oileo infatti mette in secondo piano (ovvero “pospone”) l’accortezza del padre, facendo invece emergere la sua *fierezza*, da intendere qui nel senso di ‘tracotanza’. *aviso*: ‘giudizio, avvedutezza’.

10. *vecchio genitor*: ovvero Oileo, uno degli Argonauti. Per l’occorrenza del sintagma cfr. Tasso, *GL* 8, 6, 6-7: «né vaghezza del regno, né pietade / del vecchio genitor» (Agus). 11. *chiunque al Ciel si appoggia*: è oggetto di *chiama*; il senso è dunque “Aiace chiama ignavo chiunque...”.

12. *Ben li costò*: si fa riferimento qui alla fine di Aiace, il quale fu assalito da una tempesta al suo ritorno in patria dopo la guerra di Troia. Per intervento di Poseidone, riuscì ad aggrapparsi a uno scoglio e salvarsi, ma anziché ringraziare cominciò a vantarsi per essere riuscito con le sue sole forze e nonostante l’avversità degli dèi a non perdere la vita. Poseidone allora irato frantumò con il suo tridente lo scoglio dove Aiace aveva trovato rifugio e quest’ultimo morì annegato (cfr. Omero, *Odissea* 4, 499-511).

13. *prezza*: ‘apprezza’.

### 23. A Torquato Tasso.

Tasso gentil, ch'empi di luce il mondo  
ad onta della cieca onde egli è cieco,  
e i più sublimi cor rapisci, e teco  
meni hor nel quarto, et hor nel ciel secondo,

io che per reo destin da te m'ascondo, 5  
e senza te non volentier son meco,  
si non quanto il mio cor tuo nome ha seco,  
che lui sveglia tal'hor d'oblio profondo,

come potrò spiegar sublime il volo 10  
verso le rive ascee, che non ruini  
d'Icaro, e di Fetonte emulo audace?

Spiegailo un tempo, e temerario, e solo;  
ma per rigor de' dui lumi divini  
tra il foco, e l'onde hor semivivo giace.

1 gentil, ] gentil mondo ] mondo; 2 ad onta ] adonta è cieco, ]  
e cieco; 3 più ] piu 4 secondo, ] secondo. 5 destin ] destin, 6 te ]  
te, 8 profondo, ] profondo. 9 potrò ] potro volo ] volo, 10 ascee,  
] Ascee 11 emulo ] Emulo audace? ] audace. 13 rigor de' ] rigor, de

Il sonetto è indirizzato a Torquato Tasso, e, come già detto nell'introduzione, ha fatto pensare a diversi studiosi che vi fosse una conoscenza diretta tra il poeta della *Gerusalemme* e Delitala. Specie la seconda quartina indizzerebbe verso una certa familiarità tra i due. Il dedicatario è considerato ancora vivente e dunque il componimento è stato composto prima della sua morte, avvenuta il 25 aprile del 1595. Vi è nei versi anche una riflessione autobiografica sull'incapacità, nella condizione difficile del poeta, separato pure dal suo amico, di spiccare il volo verso la poesia, con il rischio di precipitare al suolo come Icaro e Fetonte. Pur nella lunga frase iniziale,

che occupa le quartine e la prima terzina, e un ricorrente uso di anastrofi, la sintassi appare comunque scorrevole ed equilibrata.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rima ricca al v. 4 e al v. 5 (*secondo* : *ascondo*).

1. *Tasso gentil*: Mereu rimanda a un incipit analogo di Petrarca, *RVF* 53, 1: «Spirto gentil, che quelle membra reggi». Agus cita Tasso, *Rime* 441, 9: «spirto gentil ch'intenerisce i cori».

2. *cieca*: ci si riferisce nuovamente alla Fortuna, tradizionalmente rappresentata con la benda sugli occhi. Cfr. Tasso, *Rime* 559, 12-13: «Cieca non sei già tu, ma cieco rende / la tua bellezza altrui» (Agus).

4. *nel quarto, et hor nel ciel secondo*: si fa riferimento rispettivamente ai cieli del Sole e di Mercurio, secondo il sistema tolemaico-tomistico. Il primo è legato alla Sapienza, il secondo è caratterizzato dall'amore per la gloria e la fama terrena.

8. *oblio profondo*: sintagma tipicamente tassiano; cfr. Tasso, *GL* 2, 96, 6: «e i pinti augelli, ne l'oblio profondo»; 14, 2, 2: «tuffato aveano in dolce oblio profondo»; *Rime* 1094, 4: «da' laghi averni e da l'oblio profondo»; 1384, 6: «non paventa di Lete oblio profondo», ecc.

9. *spiegar sublime il volo*: cfr. Tasso, *Rime* 725, 9: «ma s'osassi spiegar libero volo»; 1347, 1: «Mentre io bramo spiegare in alto il volo»; *GL* 20, 92, 3: «al cui volo sublime ogni altro è tardo»; *Mondo creato* 5, 777-778: «come gl'insegni nel sublime volo / a mirar alto, a disprezzar la terra».

10. *rive ascee*: si fa riferimento alla poesia, in quanto Ascra, in Boezia, era la patria di Esiodo.

11. *d'Icaro, e di Fetonte*: si rimanda qui alle note leggende mitologiche, accomunate dal racconto di cadute rovinose dopo gesti temerari. Icaro precipitò perché le ali, che si era costruito con piume attaccate al corpo con della cera, si staccarono in quanto avventatamente si avvicinò troppo al sole. Fetonte, figlio di Apollo, gli chiese di guidare il carro del Sole, ma per la sua inesperienza cominciò una folle e disordinata corsa per i cieli e fu fermato da Zeus che lo fece precipitare con un fulmine sulla terra. Cfr. Stampa, *Rime* 166, 12-14: «Fetonte, Icaro ed io, per poter poco / ed osar molto, in questa e in quella etade / restiamo estinti da troppo alto foco»; Piccolomini, *Cento sonetti* 99, 1-4: «Mentre Fetonte a l'ardir poco uguale / Guida 'l carro del Sol, tutto infiammato. / E 'l vago Icar altier, tosto scordato / Dei potenti sermon, tropp'alto sale»; Tasso, *Rime* 794, 1-2: «Se d'Icaro leggesti e di Fetonte, / ben sai come l'un cadde in questo fiume». In posizione analoga (ovvero nella prima terzina) la domanda posta da Araolla nel suo sonetto in morte di Torquato Tasso; cfr. Araolla, *Rimas* 14, 9-11: «Pregio, e valor de le più dotte penne / Qual fia più mai, che inraggi e che rischiar / Le contrade d'Apollo, e le dolci acque?». *emulo audace*: il sintagma, mai attestato altrove, si ritroverà curiosamente sempre a fine verso in Carducci,

*Rime nuove* 27, 10: «Di Giob, ove crescesti emulo audace».

12. *Spiegailo un tempo*: altro esempio di applicazione della legge di Tobler-Mussafia. Mereu rimanda a Bembo, *Rime* 45, 1: «cantai un tempo, e se fu dolce il canto».

13. *dui lumi divini*: ovvero rispettivamente le divinità classiche legate al sole e alle acque marine (cfr. v. 14) Apollo e Poseidone, con riferimento alle leggende di Icaro e di Fetonte citate nella terzina precedente. Cfr. Dante, *Par.* 8, 2-265: «a chi avesse quei lumi divini / veduti a noi venir, lasciando il giro»; Tasso, *Rime* 221, 7: «e voi, specchi del cor, lumi divini / per cui questa mia notte or luce or splende».

14. *tra il foco e l'onde*: cfr. Boiardo, *Amorum libri* 57, 11-12: «né pentirò giamai, se 'l foco e l'onde / se con le nube non fa pace il vento»; Caro, *Eneide* 1, 969: «Tu noi, rimasi al ferro, al fuoco, a l'onde». *giace*: il soggetto è *il volo* del v. 9.

**24. Canzone sestina.**

**Qua per nome di Stella intendo non altra cosa si non certa  
persona.**

Ai dolci rai d'un elevato sole,  
 ch'apparve essendo in su la sesta il giorno,  
 ov'incogniti mari aggiaccian l'Orse,  
 vivi torrenti fei del duro giaccio  
 ch'il cor chiudeva, e cagionò mia stella 5  
 che si fesser procelle i mei riposi.

Fugono gl'interrotti mei riposi  
 tosto che nell'ocaso arriva il sole  
 e lontani da me, fin ch'ogni stella  
 scaccia dal'emisferio il novo giorno, 10  
 han per albergo loro un vivo giaccio,  
 qual soto il Polo mai videro l'Orse.

Da gl'adusti Etiopi alle fredd'Orse  
 furono sempre soli i mei riposi,  
 sin che tentai scioglier con pianto un giaccio, 15  
 che non temea nel suo leone il sole.  
 Ahi, ben mi spinse, in non felice giorno,  
 a disperata impresa iniqua stella!

Volse l'empio voler de la mia stella  
 che con Borea n'andasse in contra l'Orse, 20

1 rai ] rai, 2 essendo ] essendo, giorno, ] giorno. 3 Orse ] orse 4 fei ]  
 fei, 5 cagionò ] cagiono 6 riposi ] reposi 8 tosto ] tosto, nell'ocaso  
 ] nell'ocaso 10 dal'emisferio ] dal Emisferio giorno, ] giorno 12 Polo  
 ] polo Orse ] orse 13 Orse ] orse 15 scioglier ] scioglier, giaccio, ]  
 giacio 16 temea ] temea, sole. ] sole; 18 impresa ] impresa, stella! ]  
 stella. 20 Orse ] orse

quando il ciel lascia a la compagna il giorno,  
 e gode insino a l'alba i soi riposi  
 per ottenner questo novello sole;  
 ma s'opposero a me pruine, e giaccio.

Si torna il petto mio di freddo giaccio 25  
 quando penso al rigor di cieca stella  
 che spinge i mei desiri a questo sole,  
 che tien per propria casa il Polo, e l'Orse;  
 e non è ch'habbia il corso suo riposi  
 in segno alcuno, ove apparisca il giorno. 30

In vano ben cerch'io sereno giorno  
 da sol che splende, onde si move il giaccio,  
 e con rigido verno ha soi riposi.  
 Tronchesi il corso dunque a fiera stella  
 che diede in preda i mei riposi a l'Orse, 35  
 e la mente mi allumi il vero sole!

Onde, mentre ch'il sole adduca il giorno  
 verso pur di quel'Orse, e di quel giaccio,  
 non guidi iniqua stella i mei riposi!

24 opposero ] oppesero 28 Polo ] polo Orse ] orse 33 verno ] ver-  
 no, riposi. ] riposi; 34 corso ] corso, 35 Orse, ] orse 36 sole! ]  
 sole. 37 Onde, ] Onde 38 quel'Orse ] quel orse giaccio, ] giaccio 39  
 riposi! ] riposi.

La canzone, come chiarisce la didascalia iniziale, racconta della perdizione del poeta dovuta a una donna di precisa identità, qui chiamata significativamente col nome di *stella*. I versi si svolgono insistendo sull'azione di traviamiento operata dalla donna nei confronti dell'autore, la quale con tale appellativo (*stella* appunto) dovrebbe avere al contrario funzione di guida verso il bene. Il *giaccio* esprime soprattutto una situazione morale e spirituale di difficoltà, mentre il *sole*, nel suo valore equivoco, assume il

significato di semplice astro, di un'altra entità non ben definita e anche di Dio: in ogni caso si pone in una certa opposizione alla *stella*. Il riferimento mitologico alle due costellazioni nordiche dell'Orsa completa il quadro di buio esistenziale del poeta e rafforza l'idea di rispecchiamento da parte degli elementi naturali della sua triste condizione.

Schema metrico: A (sole) B (giorno) C (Orse) D (giaccio) E (stella) F (riposi), [A]B[C]D[E]F. Le rime sono tutte equivoche o identiche: si ripetono nelle varie strofe in ordine differente le sei parole *sole*, *giorno*, *Orse*, *giaccio*, *stella*, *riposi*. Nella chiusa finale a metà del verso si hanno *sole*, *Orse* e *stella*, mentre a fine verso le altre tre. Per analoghe strutture metriche cfr. introduzione, pp. XCVII, XCVIII.

1. *Ai dolci rai*: Mereu rimanda a Petrarca, RVF 142, 1-3: «A la dolce ombra delle belle frondi / corsi fuggendo un dispietato lume / che 'nfin qua giù m'ardea dal terzo cielo». Cfr. anche Tasso, GL 3, 46, 1-2: «Gli aprì tre volte, e i dolci rai del cielo / cercò fruire e sovra un braccio alzarsi»; Rime 84, 5-6: «poi ch'in voi lieti spiega i dolci rai / il sol che fu di queste sponde onore».

2. *la sesta*: ovvero l'ora di mezzogiorno.

3. *aggiaccian*: 'agghiacciano'. *l'Orse*: le costellazioni dell'Orsa maggiore e minore, che al plurale vengono usate per indicare genericamente il Nord.

4. *vivi torrenti fei del duro giaccio*: cfr. Ariosto, OF 36, 40, 1-4: «Come ai meridional tiepidi venti, / che spirano dal mare il fiato caldo, / le nievi si disciolveno e i torrenti, / e il ghiaccio che pur dianzi era sì saldo».

5. *stella*: Mereu rimanda a Petrarca, RVF 22. Tale nome per indicare una donna precisa viene utilizzato spesso in poesia, specie nel Cinquecento. Si sceglie di lasciare l'iniziale sempre minuscola, come nell'edizione antica, anche per rispettare la polisemia del sostantivo.

6. *fesser*: 'facessero' (cfr. Rohlfs § 560). I due versi hanno dunque il senso: "La mia stella fece sì che i miei riposi si facessero tempesta". *riposi*: si corregge l'oscillazione grafica dell'edizione antica soltanto per rendere perfetta la rima identica. Allo stesso modo si interviene al v. 15.

7. *Fugono gl'interrotti mei riposi*: Mereu cita Petrarca, RVF 332, 31 «Fugito è 'l sonno a le mie crude notti».

8. *tosto che*: 'dal momento in cui'. *occaso*. 'occidente', voce dotta (> OCCASUS). Cfr. Tasso, GL 19, 102, 4: «quando è il sol ne l'occaso e imbruna l'orto». Il termine è assai usato da Tasso in modo particolare in GC e Rime. Si indica dunque il tramonto, che segna l'inizio della notte.

9. *fin ch'ogni stella*: ovvero fino all'alba successiva.

12. *qual soto il Polo*: ci si riferisce alla leggenda secondo cui Era ottenne da Poseidone di non permettere alle costellazioni dell'Orsa maggiore e

minore di coricarsi la sera nell'oceano condannandole a restare sempre al di sopra della linea di orizzonte, vicino al Polo.

13. *adusti*: 'bruciacciati, riarsi'. Cfr. Tasso, *GC* 15, 43, 7: «vedea gli Sciti e gli Etiopi adusti»; *Rime* 1223, 4: «donna di Sciti e d'Etiopi adusti»; 1599, 3: «che domar gl'Indi e gli Etiopi adusti» (Agus).

16. *suo leone*: si allude alla posizione del sole nel Leone, ovvero il periodo di piena estate (22 luglio-23 agosto) cfr. Boccaccio, *Filocolo* 5, 49: «entrante il sole nel suo Leone»; Tasso, *Lettere* G82a, 13: «tosto si congiungerà Marte col sole in leone». Arullani corregge in *solleone*, termine che per estensione sta a significare 'calura insopportabile, caldo soffocante del sole estivo'. Sarebbe però un *hapax* nella letteratura del Cinquecento, visto che, dopo pochissime attestazioni medievali, il termine si diffonde soprattutto a partire dall'Ottocento.

19. *Volse*: 'Volle'.

20. *Borea*: 'vento di settentrione, tramontana'. *in contra*: la forma, meno comune rispetto a *incontra*, è usata diverse volte da Tasso nelle *Rime*. *l'Orse*: cfr. Tasso, *GL* 17, 54, 5: «Il giovenetto or guarda il polo e l'Orse» (Agus).

21. *a la compagna*: si tratta probabilmente della notte, compagna del giorno, che grazie alla sua presenza fino all'alba gli permette di riposarsi.

22. *e gode insino all'alba*: Mereu cita Petrarca, *RVF* 22, 6: «per aver posa almen infin a l'alba» e 22, 14: «et le tenebre nostre altrui fanno alba».

24. *opposero*: si corregge l'errore di stampa dell'edizione Galcerino che legge *oppesero*. *Pruine, e ghiaccio*: Mereu propriamente richiama a Petrarca, *RVF* 66, 6: «non se ved'altro che pruine et ghiaccio»; *pruina* ha il significato di 'brina', ma anche di 'neve'. Cfr. anche Sannazaro, *Sonetti e canzoni* 9, 30: «né mi indurasse mai pruina o ghiaccio».

28. *il Polo, e l'Orse*: cfr. Tasso, *GL* 17, 54, 5-6: «Il giovenetto or guarda il Polo e l'Orse / ed or le stelle rilucenti mira».

31. *In vano ben cerch'io sereno giorno*: Mereu cita Petrarca, *RVF* 22, 13: «Quando la sera scaccia il chiaro giorno». Cfr. anche Tasso, *Rinaldo* 12, 42, 4: «privo del lume del sereno giorno».

34. *Tronchesi*: nuovo caso di applicazione della legge di Tobler-Musafia.

36. *allumi*: il verbo ha significato di 'accendere, infiammare'; Mereu cita Petrarca, *RVF* 185, 5-6: «forma un diadema natural ch'alluma / l'aere d'intorno», ma più stringente appare rimandare a Tasso, *GL* 8, 74, 6: «que' pochi a cui la mente il vero alluma».

## 25. Nella reconciliatione della Chiesa de la Magdalena.

Il sacro tempio, onde d'incensi e altari  
divoti doni, e chiari honori havea  
colei che, equipollenti a l'onda egea,  
fuse di contricion ben salsi mari,

negletto, e solo, e da' soi fidi e cari 5  
quasi non cognosciuto, e vil giacea,  
e sue machine eccelse altri vedea  
(sommo dolor!) a un vil tugurio pari.

Quando ecco il bon Pastor, ch'il ciel honora 10  
come suo caro pegno, e questa torma  
devota sua come suo Dio l'adora,

a lui sen viene, e con novella forma  
di sacrata ablution in esso irrorra  
gratia, onde a i prischi honor s'erger, e riforma.

1 tempio ] Tempio altari ] altari, 3 colei che ] colei, che equipollenti  
] equipollenti, egea ] Egea 4 contricion ] contricion, mari, ] mari. 5  
da' ] da cari ] cari, 7 vedea ] vedea, 8 dolor! ] dolor 9 Quando ]  
Quando, 11 sua ] sua, adora, ] adora; 13 ablution ] ablution, 14 ho-  
nor ] honor,

Il sonetto celebra il restauro e il ritorno agli antichi splendori della chiesa di Santa Maria Maddalena di Bosa, dopo un periodo di decadenza che aveva ridotto l'edificio a essere quasi un tugurio. Tale avvenimento positivo e quasi inaspettato viene attribuito all'intervento diretto di Gesù Buon Pastore e di un gruppo di suoi fedeli; Dio rinnova dunque la benedizione di grazia al tempio e la restituisce all'onore dovuto. La chiesa venne poi demolita alla fine dell'Ottocento. Si noti l'ampio uso di *enjambements* e la particolare vivacità del tono generale del componimento.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima derivativa ai vv. 12 e 14 (*forma : riforma*).

1. *incensi e altari*: cfr. Caro, *Eneide* 4, 699-700: «Ella, mentre agli altari incensi e doni / offria devota».

3. *colei*: si parla di santa Maria Maddalena. *equipollenti a l'onda egea*: 'della stessa quantità del Mare Egeo', ovvero una quantità sterminata. L'iperbole si completa al verso successivo. Cfr. Ariosto, *OF* 20, 100, 2: «e Cipro e Rodi, e giù per l'onda egea».

4. *fuse di contricion*: 'sparse per il dolore'. Si allude alle lacrime versate davanti a Gesù dalla peccatrice pentita, identificata dalla tradizione come la stessa Maria Maddalena (Lc 7,36-50). *salsi*: 'salati'. Cfr. Tasso, *GL* 17, 86, 6: «ch'ingombra i salsi mari e i salsi liti»; 18, 4, 5-6: «e 'n Libano sedendo, or questo or quello / lido mirava, e i salsi mari e campi».

5. *negletto*: qui nel senso di 'trascurato'. Cfr. 21, 4.

7. *machine*: 'monumenti'. Si noti che l'edificio, descritto nel suo squalore e abbandono, assume quasi sentimenti umani. Il sintagma *machine eccelse* è già stato utilizzato in 15, 12 e ha diverse attestazioni in Tasso (cfr. nota relativa).

8. *vil tugurio*: cfr. qui 8, 9-10.

10. *torma*: 'gruppo', dal lat. *TURMA*.

12. *novella forma*: cfr. Dante, *Purg.* 25, 98-99: «che segue il foco la 'vunque si muta, / segue lo spirto suo forma novella».

14. *prischi*. 'antichi'. Cfr. Tasso, *Rime* 570, 64-65: «per cui poteva a' prischi onor supremi / di novo ella aspirar». *riforma*: 'ritorna alla forma originaria'.

## 26. Per il dì de ramo.

Cedan plaustri sublimi, archi, e troffei  
 ond'hebbe applausi altier tremendo impero,  
 ché nobil humiltà trionfo è vero,  
 non rotti Armeni, o vinti Nabatei.

O reggi inviti, o chiari semidei, 5  
 ch'otteneste del mondo il scetro intiero,  
 quanto voi fusti a par di quest'è un zero,  
 che debella, cedendo, homini, et dei.

Contento il gran Signor di pompa humile,  
 di pacifice frondi, e di vittrici 10  
 (ché sprezza atti superbi alma gentile),

con scorta entra in Sion di fidi amici;  
 ma mossa da furor la turba hostile  
 gli machina di morte empïi suplicii.

3 humiltà ] humilta, 5 reggi ] Reggi 7 fusti ] fusti, 8 debella, cedendo,  
 ] debella cedendo dei ] Dei 9 Signor ] Signor, 10 vittrici ] vittrici; 11  
 ché ] che gentile), ] gentile) 12 entra in Sion ] entra, in Sion, 14 ma-  
 china ] machina,

Il sonetto vuole celebrare la Domenica delle Palme, qui denominato *di de ramo* (cfr. francese *dimanche des rameaux*), ovvero l'ingresso di Gesù a Gerusalemme pochi giorni prima della sua Passione e Morte. Gli uomini e gli stessi dèi devono prendere atto dell'umile trionfo portato da Gesù Cristo, che vediamo entrare in città accompagnato dal movimento pacifico e festante di fronde agitate dalle mani degli abitanti. Tuttavia un gruppo di persone ostili comincia a tramare per condurlo a morte. Questa opposizione tra la serenità della scena descritta e la cattiveria del gruppo a lui nemico viene descritta nelle due terzine con particolare efficacia.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima derivativa ai vv. 8, 5 (*dei* : *semidei*). Rima ricca ai vv. 11, 13 (*gentile* : *hostile*).

1. *plaustri*: 'carri'. *archi, e trofei*: cfr. Ariosto, *OF* 44, 33, 1-2: «Al volgersi dei canti in varii lochi / trovano archi e trofei subito fatti»; Tasso, *Rime* 1481, 82-84: «e sovra orridi monti / spoglie innalzi e trofei; colonne ed archi / porti su l'acque e ponti».

2. *altier*: 'maestoso'. *tremendo impero*: si fa riferimento all'Impero romano e ai festeggiamenti trionfali per le sue vittorie.

3. *trionfo è vero*: si sottolinea che la *nobil humiltà*, propria, come si vedrà al v. 15, di Gesù Cristo, costituisce un'autentica vittoria ed è incomparabile a qualsiasi altro avvenimento o persona che merita di essere celebrato.

4. *non rotti Armeni, o vinti Nabatei*: ovvero non è l'affermazione su questi due popoli che può considerarsi vero trionfo. Il poeta si riferisce probabilmente alla sconfitta che gli Armeni, abitanti della regione a sud del Caucaso, subirono ad opera dei Romani nel 66. a. C. durante le campagne di Lucullo e Pompeo. I Nabatei, popolo antico di commercianti vissuto tra l'Arabia e la Siria, fu invece sconfitto nell'ultima parte del I secolo a. C. dalle truppe di Erode il Grande. Cfr. Tasso, *Rinaldo* 6, 3, 5-6: «che estendesti agli Esperii, ai Nabatei / l'altare insegne e le vittrici squadre»; *GC* 18, 67, 3-4: «E Raimondo Baduc avea conquiso, / tra' Palestini uom chiaro e Nabatei».

5. *inviti*: 'sempre vittoriosi', voce dotta.

6. *del mondo il scetro intiero*: Agus rimanda a Tasso, *Rime* 577, 13: «del mondo avrete voi lo scetto in mano».

7. *quanto voi fusti a par di quest'è un zero*: nel senso di 'quanto voi foste in paragone a Lui è nulla'.

8. *che*: riferito a *quest'* del v. 7, con forte iperbatò. *debellà*: 'sconfigge'. *cedendo*: 'arrendendosi'; ovvero Gesù Cristo, scegliendo di arrendersi alla morte, diventa il vero vincitore. Cfr. Tasso, *Rime* 996, 6: «e vincitrice ancor d'uomini e dei!» (Agus).

9. *humile*: con accento sulla penultima; cfr. qui 1, 18, 2.

10. *vittrici*: cfr. Tasso, *GL* 1, 88, 7-8: «e de' nemici / troppo teme irritar l'arme vittrici»; *Rime* 834, 9-11: «il suon di tromba / volli imitar cantando e quel de l'armi / che fur ne l'Asia per Gesù vittrici».

12. *Sion*: è il monte di Gerusalemme, città dentro cui Gesù entra accompagnato dai suoi discepoli ed è festosamente accolto dagli abitanti. *fidi amici*: cfr. Tasso, *Rinaldo* 11, 71, 7: «ché la virtù non sol ne' fidi amici».

13. *la turba hostile*: ovvero il gruppo di coloro che tramano contro di lui; *turba* vale 'insieme di persone'. Cfr. Tasso, *GL* 16, 49, 5-6: «Te seguirò, quando l'ardor più ferva / de la battaglia, entro la turba ostile»; *Rime* 528, 9-10: «Tu, con l'istessa man che si sovente / il ferro tratta e fra la turba ostile» (Agus).

## 27. Al Marchese Spinola de la Città di Genova.

Chiaro signor, il cui nome non serra  
 eminentia fatal d'Alpi nevose,  
 al cui lieto volar non ben oppose  
 turbo d'atro livor indegna guerra,

me ch'in bassi confin d'ignobil terra, 5  
 ove non seme mai virtude ascose,  
 ove non Clio lauri pindei traspose,  
 erse Natura, e reo Destino atterra,

sciolse da grave sonno, ove giacea, 10  
 il dolce suon, che vostra nobil fama  
 spiega battendo al ciel aurati i vanni,

e come somma gloria ivi splendea;  
 a voi dicar nobil desio mi chiama  
 (avanzo di fortuna) il petto e gl'anni.

2 fatal ] fatal, nevose, ] nevose; 3 volar ] volar, 4 guerra, ] guerra. 5 me ch'in ] mech'in confin ] confin, 6 ascose, ] ascose; 7 pindei ] Pindei 8 Natura ] natura Destino ] destino 9 giacea, ] giacea 11 battendo ] battendo, vanni, ] vanni; 12 splendea; ] splendea, 14 egl' ] e gl'

Primo della serie di sonetti dedicati al marchese Spinola di Genova. Nel componimento si fa riferimento alla desolazione della terra sarda: il poeta, perseguitato dal destino, viene risvegliato nello squallore dell'isola dalla fama gloriosa e incontenibile del marchese, a cui rivolge la sua gratitudine e la sua lode. Dal punto di vista sintattico nel sonetto è presente una lunga proposizione che occupa i primi dodici versi, con subordinate di primo e secondo grado, e un consistente uso di iperbatì.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima derivativa ai vv. 5, 8 (*terra : atterra*). Rima etimologica ai vv. 3, 7 (*oppose : traspose*). Rima inclusiva ai vv. 14, 11 (*anni : vanni*).

2. *eminentia*: 'altezza'. *fatal*: nel senso di 'sopranaturale' e quindi di 'meravigliosa'. La diffusione del nome del marchese non viene dunque ostacolata neppure dall'altezza straordinaria delle Alpi.

3. *al cui lieto volar*: Mereu rimanda ad altri componimenti di Delitala in cui è presente la metafora del volo con significato simile: cfr. 9, 8; 23, 9, e 32, 1. *Alpi nevoze*: cfr. Bandello, *Rime* 145, 1-2: «Alpi nevoze, che le corna al cielo / e quinci e quindi oltre misura alzate»; Tasso, *Rime* 637, 1-2: «Itene a volo, o miei pensieri ardenti, / oltre l'Alpi nevoze incontra il verno».

4. *turbo*: 'conflitto, impeto'. *atro*: 'nero, fosco', voce dotta. Il sintagma *atro livor* è attestato in Marino, *Adone* 14, 161: «onde d'atro livore, il ciglio tinto». *indegna guerra*: cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni* 33, 21: «prego men dura sia la indegna guerra». Si intende che neppure un conflitto generato da nero livore riusci a opporre indegno ostacolo (*guerra*) al lieto diffondersi (*volar*) del suo nome (cfr. v. 1).

5. *bassi confin*: cfr. Tasso, *GL* 9, 56, 3: «sopra i bassi confin del mondo angusto» (Agus). *ignobil terra*: si parla della Sardegna, considerata un territorio inospitale e selvaggio.

7. *Clio*: una delle Muse, quella associata alla poesia epica (poi alla storia). *lauri pindei*: 'gloria poetica'. Il sostantivo, com'è noto già in Petrarca, è strettamente legato alla poesia; l'aggettivo ha il senso di 'relativo al monte Pindo', uno dei monti frequentati dalle Muse. *traspose*: nel senso di 'trasferire' o 'trapiantare'.

9. *grave sonno*: cfr. Petrarca, *RVF* 361, 8: «d'un lungo et grave sonno mi risveglio»; Tasso, *GL* 16, 31, 1: «Qual uomo da cupo e grave sonno oppresso»; Tasso, *GC* 18, 63, 4: «lui manda asciutto in preda al grave sonno».

10. *il dolce suon*: è il soggetto di questa lunga proposizione iniziata al primo verso.

11. *vanni*: 'ali', voce dotta (< lat. *VANNUS*). Mereu rimanda a Tasso, *GL* 9, 60, 3 «indi spiega al gran volo i vanni aurati». L'immagine era già stata anticipata al v. 3. Cfr. Domenico Gioioso, *Soneto* v. 4: «Ma sempre i vanni toi al cielo alciasti». Per l'utilizzo della metafora del volo cfr. ZAJA, «Perch'arda meco...» cit., pp. 249-250.

13. *dicar*: 'indirizzare i sentimenti', voce dotta (< lat. *DICARE*: 'dire solennemente, dedicare'). Cfr. Ariosto, *OF* 28, 96, 7-8: «che le avea persuaso tutto il resto / dicare a Dio del suo viver onesto». *petto*: qui, come anche in altri casi in Delitala, è da intendere come 'cuore', ovvero la persona nella sua interiorità.

## 28. Al medesimo.

Dal doppio affetto, ove l'human desio  
 fra pompe, e lucro vil sommerso giace,  
 come mortal aborro, e sol mi piace  
 deporre a l'hombra i fasci in grembo a Clio.

Ivi pasco la mente, ivi ancor spio 5  
 le vie del vero bene; ivi al loquace  
 volgo, a Fortuna, onde non trova pace  
 Virtù, sotraggo l'opre, e il pensier mio.

E si per voi, signor (ché tanto altrove 10  
 non spero), i mei sudor fien grati al mondo,  
 onde il mio nome in qualche pregio saglia,

fia vil a me quanto Saturno, e Giove  
 piovon di magestoso, et di giocondo,  
 né fia che d'essi a mei pensier caglia.

1 doppio ] doppi, affetto, ] affetto desio ] desio, 2 giace, ] giace 3  
 mortal ] mortal, piace ] pieace 4 deporre ] de porre, 6 bene; ] bene, 7  
 Fortuna ] fortuna 8 Virtù, ] Virtu mio. ] mio; 9 voi, ] voi ché ]  
 che 10 spero), ] spero) 14 né ] ne essi ] essi,

Secondo sonetto indirizzato al marchese di Genova. Qui il poeta dichiara la propria devozione alla poesia e il proprio rifiuto della gloria mondana e vuota. Si dichiara dunque di volgere le spalle al popolo *loquace*, incapace di comprenderlo, e alla Fortuna, nemica della Virtù. Il marchese Spinola è individuato come il solo attraverso cui la sua opera poetica e il suo nome possono essere apprezzati; tale riconoscimento vale per il poeta più di qualsiasi altro avvenimento, per quanto importante, possa capitare nella sua esistenza. Si noti il frequentissimo ricorso in questi versi all'*enjambement*.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Nessuna rima tecnica.

1. *doppio*: qui nel senso di 'falso'. Si integra la *o* mancante nell'edizione Galcerino. Il sintagma *doppio affetto* è presente in Marino, *Adone* 14, 115, 5: «ma mentre la sua mente un doppio affetto».

3. *aborro*: 'rifugio con orrore'. *piace*: piccolo intervento correttorio della lezione della stampa Galcerino.

4. *fasci*: in senso figurato, come in questo caso, ha valore di 'quantità di parole o di moti dell'animo' (cfr. GDLI 5, 700). *Clio*: musa della poesia epica, presente anche nel sonetto precedente (cfr. 27, 7).

5. *pasco*: 'nutro, sazio'. Cfr. Petrarca, *RVF* 193, 1: «Pasco la mente d'un sì nobil cibo»; Gambarà, *Rime* 41, 9-10: «Or, che d'altri pensieri e d'altre voglie / pasco la mente».

6-7. *loquace volgo*: il poeta fa riferimento, come nella premessa iniziale, alla maggior parte della popolazione, poco colta, propensa a criticare e dunque incapace di comprendere e apprezzare i suoi versi.

10. *i mei sudor*: l'autore si riferisce probabilmente al risultato dei suoi sforzi poetici. Ancora un riscontro in Marino, *Adone* 9, 3, 7-8: «e vo' che 'l guiderdon de' miei sudori / sia corona di mirti e non d'allori». *fien*: 'saranno' (cfr. Rohlfs § 582; GIA, p. 1440).

11. *saglia*: forma alternativa a *salga*, con palatalizzazione della consonante finale del tema (Rohlfs § 534). Cfr. Petrarca, *RVF* 104, 6: «onde 'l vostro nome in pregio saglia»; Tebaldeo, *Rime* 237, 14: «ma far che una vil cosa in pregio saglia»; Tasso, *GC* 6, 23, 3: «quasi uom per conseggiare in pregio saglia»; *Rime* 1377, 3: «perché 'l tuo nome in alto saglia».

12. *fia vil a me*: 'sarà vile per me' ovvero 'disprezzabile'. *Saturno, e Giove*: si parla, in senso astrologico, dei due pianeti che secondo la tradizione eserciterebbero influenze sugli uomini. Cfr. Tasso, *GL* 9, 61, 1-2: «quinci, d'opre diversi e di sembianti, / da sinistra rotar Saturno e Giove».

13. *piovon*: 'riversano, mandano'. *di magestoso, et di giocondo*: si accenna vagamente a fatti importanti che per influenza dei due pianeti potrebbero avvenire nella vita del poeta, ma che egli stesso considera secondari rispetto all'apprezzamento del suo sforzo poetico.

14. *caglia*: è congiuntivo di *calère* (Rohlfs § 556), verbo impersonale e difettivo con significato di 'avere a cuore, importare'.

## 29. Al medesimo.

Il valor di vostri avi, onde hoggi splende  
 d'antiquissimi marmi altiero il chiostro,  
 che si nomò dal'uccisor del mostro,  
 ch'apriva a cibo human mascelle horrende,

a paragon de le virtù stupende, 5  
 onde sculto nel Ciel è il nome vostro,  
 onde con meraviglia il secol nostro  
 altro che mortal luce in voi comprende,

ben che l'Europa illustri, e arrivi al cielo,  
 e n'arda di Liguria il mar sonante, 10  
 e ne rimbombin parti anco longinque,

è di fronde, e di fior nudato stelo,  
 da cui gregi, e pastor torcan le piante,  
 come chi tal, ch'inutil sia, relinque.

1 splende ] splende, 2 marmi ] marmi, 3 nomò dal' ] nomo, del' 4  
 horrende, ] horrende; 5 virtù] virtu 6 Ciel ] ciel 7 meraviglia ] ma-  
 raviglia, 8 altro ] altro, comprende, ] comprende; 10 Liguria ] Ligu-  
 ria, 12 è ] e 14 sia, ] sia

Terzo sonetto della serie indirizzata al Marchese Spinola di Genova. Le virtù del dedicatario vengono messe in relazione con quelle dei suoi antenati, che seppure abbiano riempito di gloria la storia della città di Genova, non possono lontanamente competere con quelle del discendente. Il componimento si articola in un'unica lunga proposizione con una serie di subordinate di primo e secondo grado, benché con un uso limitato rispetto al solito di *enjambements*.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima ricca ai vv. 4 e 8 (*horrende* : *comprende*).

1. *valor*: è il soggetto della proposizione principale il cui verbo appare al v. 12.

2. *il chiostro*: si parla qui del Palazzo San Giorgio di Genova, dei suoi marmi e dei suoi portici, che fu sede storica fin dal XIII secolo del Banco di San Giorgio. Cfr. Tasso, *Re Torrismondo* at. 3, sc. 2, 29, 27-28: «ed or vivrommi / di mia sorte contenta in verde chiostro».

3. *dal'*: come già Arullani si corregge *del'* dell'edizione Galcerino. *uc-cisor del mostro*: ovvero san Giorgio che secondo la leggenda sconfisse e uccise un drago, divoratore di uomini.

4. *mascelle horrende*: cfr. Ariosto, *OF* 11, 38, 2: «né alzar di sotto le mascelle orrende».

6. *sculto*: 'scolpito', latinismo. Cfr. Ariosto, *OF* 18, 169, 2: «Tu rimarrai; che quando in ciel sia sculto / ch'io vi debba morir, potrai narrarlo».

8. *altro che mortale luce*: ovvero 'luce immortale'. *comprende*: il soggetto è il *secol nostro* al verso precedente. Il verbo ha il significato figurato di 'ricevere, accogliere'.

9. *ben che*: introduce la concessiva con soggetto sottointeso *il valor di vostri avi* del v. 1. *l'Europa*: cfr. Tasso, *Rime* 1010, 13-14: «ma quei lucenti e rapidi viaggi / miri l'Europa e 'l mar ch'in lei risuona». *illustri*: 'illumini' (GDLI 7, 266); è congiuntivo, come il successivo *arrivi*.

10. *arda*: il verbo crea un'efficace antitesi con *il mar sonante*. *mar sonante*: cfr. Tasso, *GC* 5, 6, 4-5: «e scoglio in mar sonante / via men s'in-alza»; 14, 99, 4: «non pur volge sossopra il mar sonante»; 24, 112, 2-3: «ch'un cavaliere in mezzo al mar sonante / ardisca trionfar de' salsi regni».

11. *longinque*: 'lontano', avverbio latino.

12. *è di fronde, e di fior nudato stelo*: il soggetto è *il valor di vostri avi* del v. 1; la proposizione principale è da intendere "a paragone della vostra virtù, il valore dei vostri antenati e soltanto uno stelo denudato di fronde e di fiori". Cfr. Tasso, *Rime* 510, 7-8: «tal che nel suo odorato e verde stelo / nudrirà sempre più bei fiori e fronde».

13. *torcan*: 'pieghino, storcano'; cfr. Tasso, *GL* 4, 77, 1-3: «Non dico io già che i principi, ch'a cura / si stanno qui de' popoli soggetti, / torcano il piè da l'oppugnatè mura».

14. *come chi tal, ch'inutil sia, relinque*: ovvero 'come chi mette da parte tale, in quanto ritenuta cosa inutile'. il verbo *relinquere* ha significato di 'lasciare indietro, abbandonare, mettere da parte'. Il senso espresso è che il valore degli antenati della famiglia Spinola, seppure enorme, risulta inutile e da mettere da parte, se paragonato alle virtù del marchese. Cfr. Petrarca, *Triumphus fame* 1, 130: «come adiven a chi virtù relinque»; Tasso, *GC* 23, 101, 8: «come chi vita, e non virtù relinque».

## 30. Al medesimo.

Alto signor, è temerario ardire  
 voler, non conosciuto, e vil giacente  
 dal roco marmorar di bassa gente,  
 senza ch'altri m'aiti a voi salire;

ma degnissima scusa al mio fallire 5  
 siete voi stesso, e quella fiamma ardente  
 de la vostra virtù, che sì possente  
 vien che lontan desir di gloria spire.

Tre volte e più di gielo ha ben recinto 10  
 il fiero cor colui che non s'accende  
 di glorioso honor a sì gran foco:

ma grave peso m'è, che esile e fioco  
 il mio basso cantar ad opra attende,  
 ove ancor fora il magior Tosco vinto.

1 è ] e 2 voler, ] voler giacente ] giacente, 3 marmorar ] marmorar, 5 fallire ] fallire, 6 ardente ] ardente, 7 virtù ] virtu sì possente ] sì possente, 8 vien ] vien, lontan ] lontan, 9 più ] piu, 10 s'accende ] s'accende, 11 honor ] honor, sì ] si 13 cantar ] cantar, 14 Tosco ] toscò

Ancora un sonetto dedicato al marchese Spinola (è il quarto della serie): qui Delitala riprende la lode della virtù irraggiungibile del destinatario del componimento, mettendo in evidenza come chi risulta insensibile alla fiamma spirituale del marchese ha voluto riparare il suo cuore sotto una coltre di fredda indifferenza. Nell'ultima quartina il poeta, con un'iperbole, esprime il contrasto tra le sue limitate possibilità poetiche e la grandezza della virtù di Spinola, per lodare la quale in modo adeguato anche il più grande autore toscano del passato risulterebbe in difficoltà. Il componimento contiene una particolare concentrazione di *enjambements* e una complessità sintattica e semantica, in alcuni punti difficilmente districabile.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Nessuna rima tecnica.

1. *Alto signor*: seguendo l'interpunzione dell'edizione antica, e sulla linea di altri incipit tassiani, si interpreta *alto signor* come vocativo: cfr. Tasso, *Rime* 969, 1-3: «Alto signor, s'io questo lodo o quello / de' tuoi fedeli, di lodar mi sembra / pur te medesimo»; 1477, 1: «Alto signor di gente illustre antica»; 1608, 1: «Alto signor, che l'arme onori e l'arte». è: si aggiunge l'accento alla *e* dopo la virgola, interpretando come voce del verbo essere. *temerario ardire*: cfr. Tasso, *GL* 6, 46, 1-2: «E congiungendo a temerario ardire / estrema forza e infaticabil lena»; 19, 107, 3-4: «s'odi il mio pianto, a le mie voglie audaci / perdona il furto e 'l temerario ardire». Il senso della prima quartina risulta: «è temerario ardire volere, (*sott.* io che sono) sconosciuto e vilmente prostrato dalle mormorazioni striscianti delle persone del volgo, salire fino a voi senza che nessun altro mi aiuti».

3. *roco marmorar*: Arullani cita Petrarca, *RVF* 360, 116-117: «ch'or saria forse un roco / mormorador di corti, un huom del vulgo». La variante *marmorar* è assai rara, ma potrebbe esserci «un'influenza dallo spagnolo *marmotear*» (Mereu). Cfr. anche Tasso, *GL* 22, 2, 1-2: «Passa più oltre ed ode un suono intanto / qual roco mormorar di lucide onde»; *Mondo creato* 5, 164-165: «e quindi s'ode un roco / mormorar, che per l'aria intorno aggira».

5. *ma degnissima scusa al mio fallire*: nel senso che la sua persona e la sua virtù sono talmente in alto, che anche con l'aiuto di altri non si riuscirebbe mai a raggiungerle. L'iperbole è sulla stessa linea di quella utilizzata nel sonetto precedente. Cfr. Tasso, *Rime* 1696, 5-6: «poiché per tua pietà conosco espresso / il mio fallire e in te mi riconforto»; *Mondo creato* 7, 1104-1105: «E ti piango talor, e in folta pioggia / quasi mi stillo, e 'l mio fallir incolpo».

6. *fiamma ardente*: cfr. Tasso, *Rime* 397, 1: «Indurasti in fredd'alpe o 'n fiamma ardente».

8. *spire*: sta per *spiri*; come in altri casi la *-e* finale è per ragioni di rima.

9. *Tre volte e più di gelo*: Mereu rimanda a Tasso, *GL* 13, 23, 5-6: «ben ha tre volte e più d'aspro diamante / recinto il cor chi intrepido la guata».

10. *colui che non s'accende*: è talmente ardente il fuoco della virtù del destinatario, che chi alla sua vista non si accende ha avvolto il cuore tre volte e più nel gelo.

13. *il mio basso cantar*: attestazione di modestia da parte del poeta. *ad opra attende*: 'si impegna in un'impresa'.

14. *fora*: 'sarebbe' (cfr. Rohlfs § 602; GIA, p. 1453). *magior Tosco*: potrebbe trattarsi di Francesco Petrarca: cfr. Bembo, *Stanze* 174-175: «di si leggiadri e tersi / concenter il maggior Tosco addolcir l'aura»; per altre attestazioni cfr. GDLI 21, 83. Per Arullani si parla invece di Dante «anche per le reminiscenze dantesche, nel Delitala assai più copiose delle petrarchesche» (ARULLANI, *Echi dei poeti d'Italia* cit., p. 316). *ancora*: 'anche'.

## 31. Al medesimo.

Glorioso signor, cui diede il Cielo  
 intiero quel valor, ch'in molti sparse  
 partito e scemo, onde ne son sì scarse  
 l'arti che tanto ornâr Corintho, e Delo,

il petto mio, cui cinge orrido gielo, 5  
 cui di nobil virtù fiamma non arse,  
 frondoso lauro a voi tenta mostrarse;  
 e vedrete d'un prun ben secco stelo.

Ma che? quantunque tal, come al cospetto 10  
 del chiaro sol di vostra fronte arrive,  
 e come spiri in lui cortese affetto,

soi stecchi mandaran frondi ben vive,  
 onde (vostra mercé!) non fia che inetto  
 l'ombre sue stenda a le castalie rive.

1 signor ] Signor Cielo ] cielo 3 scemo ] schemo sì ] si 4 ornâr ]  
 ornar 6 virtù ] virtu 8 prun ] prun, 9 cospetto ] cospetto, 11 affetto,  
 ] affetto; 13 mercé! ] merce fia ] fia, 14 castalie rive. ] Castalie rive

Ancora un sonetto dedicato al marchese Spinola. Si sottolinea anzitutto la concentrazione nella sua persona di tutte le virtù, che generalmente Dio divide tra diversi individui. L'autore poi analizza la propria situazione miserevole, utilizzando la ormai assai ricorrente metafora del *gielo* contrapposto alla *fiamma* dell'interlocutore: tale "aridità glaciale", come sempre metafora di una condizione esistenziale, gli impedisce di mostrare il risultato della sua arte poetica. Un'ultima speranza esprimono le due terzine: quella di finalmente rendere ricco di fronde, grazie all'intervento del marchese genovese, il ramo secco che misero ora si mostra. Si notino ancora una volta i riferimenti alla classicità: compaiono le due città di Corinto e

Delo, simbolo di virtù, e le *castalie rive*, legate alla fonte sacra celebrata nell'antichità.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rime inclusive ai vv. 6, 2, 3 e 7 (*arse* : *sparse* : *scarse* : *mostrarse*) e ai vv. 14 e 10 (*rive* : *arrive*).

3. *partito*: 'diviso, distribuito'. *scemo*: 'indebolito'. Già Arullani corregge *schemo* dell'edizione Galcerino, errore di stampa forse dovuto alla confusione con il sistema grafico dello spagnolo in cui *ch* ha semplice valore di *c* palatale e in cui non esiste il suono *sc* e dunque una grafia corrispondente. *onde ne son sì scarse*: Arullani cita Petrarca, *RVF* 90, 4: «di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi».

4. *ornâr*: è terza persona plurale del passato remoto di *ornare* (cfr. GIA, p. 1442). *Corintho*, e *Delo*: città della Grecia citate in questo caso come particolarmente ricche di virtù per il valore dei loro abitanti. Cfr. Tasso, *GL* 4, 29, 1-2: «Argo non mai, non vide Cipro o Delo / d'abito e di beltà forme sì care».

6. *fiamma*: la contrapposizione tra *gielo* (v. 5) e *fiamma*, ovvero tra freddo e caldo, è già comparsa svariate volte in Delitala. Cfr. 1, 2, 5; 1, 31, 3; 7, 5; 8, 12; 16, 11; 24; 30, 9-11.

8. *prun*: cfr. 13, 7. *secco stelo*: cfr. qui 29, 12.

9. *tal*: il soggetto di entrambe le terzine è ancora *il petto mio* del v. 5.

10. *arrive*: come altri casi la *-e* finale si giustifica per motivi di rima.

11. *cortese affetto*: cfr. Bembo, *Rime* 89, 6: «con tai parole e 'n sì cortese affetto»; Stampa, *Rime* 280, 1: «Le virtù vostre e quel cortese affetto»; Tasso, *Rime* 191, 1-3: «Arsi mentre m'amaste, / ed al cortese affetto / pagò tributo di sospiri il petto».

12. *soi stecchi mandaràn frondi ben vive*: cfr. qui 13, 7 e nota.

13. *ineto*: 'inadatto, inadeguato'.

14. *castalie rive*: si fa riferimento a Castalia, fonte sacra situata a poca distanza dal santuario di Delfi. Associata alle Muse, che vengono chiamate da Teocrito Castalidi, per i Romani la fonte era considerata ispiratrice di poesia (cfr. GDE 4, 127; GDLI 2, 855). Si veda l'incipit della *Teseida* di Giovanni Boccaccio: «O sorelle castalie, che nel monte / Elicona contente dimorate». Il sintagma *castalie rive* è attestato anche in Marino, *La Galeria* 50, 1-4: «Quelle garrulle ardite, / ch'assise là su le Castalie rive / con le musiche dive / vengon cantando ambiziose in lite».

## 32. Al medesimo.

Quasi tarpato augel in vano io stendo  
 audace verso il ciel bramose l'ale,  
 e movo il canto in van, che nulla sale,  
 e farmi noto al mondo in van contendo,

ché vile, e roco ogn'hor in giù più scendo; 5  
 ove non mecenati, ivi non cale  
 di verace valor, ivi non vale  
 l'opra dove l'inchiostro, e il tempo spendo.

Ma hor che ho a voi i mei pensier diretti, 10  
 a voi, dove virtude il seggio tiene,  
 e ogni affetto vulgar pedaneo giace,

non fia, dolce signor, che più sospetti  
 stampar, con pianta vil, palustri arene,  
 o che mi prema in giù destin procace.

2 verso ] verso, 5 ché ] che giù più ] giu piu scendo; ] scendo: 8  
 spendo. ] spendo: 11 giace, ] giace; 12 fia, ] fia più ] piu 14 giù ] giu,

Sesto e ultimo sonetto dedicato al marchese di Genova. Anche in questo caso l'autore esprime nella prima parte del componimento l'inutilità del suo canto in poesia, in assenza di mecenati e di sostegno alla sua attività. Nelle terzine, rivolgendosi al destinatario e alla sua virtù sovrastante ogni affetto volgare, si esprime per contrasto la convinzione che con la presenza di Spinola il poeta non dovrà più calpestare terreni infidi e non sarà più trascinato verso il basso da un destino che lo allontana dal vero.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima etimologica ai vv. 1, 4 (*stendo* : *contendo*). Rima inclusiva ai vv. 2, 3, 6, 7 (*ale* : *sale* : *cale* : *vale*).

1. *Quasi tarpato augel*: la metafora del volo è presente in Delitala in diversi punti: cfr. 9, 8; 23, 9, 27, 3 e 27, 11. Arullani rimanda al primo *sonetto-risposta* di Annibal Caro a Giacomo Cencio: «Tarpato e roco augel, non canto e volo». Il tema del peccato e del suo inutile tentativo di liberarsene è tipico di Petrarca, ripreso dai petrarchisti con diverse varianti. Il sintagma è presente per due volte in Marino: cfr. Marino, *La Galeria* 240, 9-10: «Ma io come potrei posto in fra due / mète eguali di gloria, augel tarpato»; *Adone* 11, 6, 3-4: «ma le penne a l'ardir, l'aure al desio / mancano, e caggio augel tarpato e roco».

4. *contendo*: 'mi sforzo'.

5. *vile, e roco*: cfr. Tasso, *Rime* 129, 8-10: «un bianco augel parer fa roco e vile / nel più canoro aprile / ogni altro che diletta a meraviglia»; come nel precedente tassiano l'aggettivo *roco* è legato per contrasto all'*augel*, ma in senso figurato vale «povero nell'ispirazione poetica; impreparato o incapace di trattare con proprietà un argomento o di celebrare adeguatamente qualcuno» e anche 'poeticamente esaurito' (GDLI 17, 17, che cita il *Capitolo della stizza* di Giovanni Della Casa, vv. 1-2: «Tutti i poeti e tutte le persone, / ognun infin di celebrarvi è roco»).

6. *ove non mecenati*: sott. *vi sono*; ci si riferisce, come in precedenza, alla terra sarda, dove non vi è nessuno che sostenga l'arte poetica. *cale*: presente indicativo di *calère*, impersonale e difettivo con significato di 'avere a cuore, importare'.

7. *ivi non vale*: Mereu cita Petrarca, *RVF* 97, 6: «che 'l fren de la ragione ivi non vale».

8. *l'opra*: si intende l'opera poetica; cfr. qui 30, 13. *il tempo spendo*: cfr. Tasso, *Rinaldo* 1, 20, 1-2: «Io quasi a l'ozio, a la lascivia, agli agi / nato, in vani soggiorni, il tempo spendo».

9. *Ma*: la congiunzione avversativa segna in modo evidente il cambio di prospettiva.

10. *il seggio tiene*: cfr. Stampa, *Rime* 114, 12-13: «e come Amor ne' be' vostr'occhi tiene / il seggio suo».

11. *affetto vulgar*: contrapposto a *virtude* del verso precedente. *peda-neo*: 'a piedi, prostrato', derivato da *PES, PEDIS*. L'accento è sulla *a*, come del resto impone il ritmo dell'endecasillabo.

12. *che più sospetti*: 'che più io abbia dubbi'.

13. *stampar, con pianta vil, palustri arene*: ci si riferisce all'impronta lasciata dalla pianta del piede sulla sabbia umida; traspare anche un gioco di parole legato al fatto che il verbo *stampare* è legato pure al processo tipografico. Cfr. Ariosto, *OF* 10, 40, 5-6: «come, vedendo che Ruggier sicuro / al suo dritto cammin l'arena stampa».

14. *procace*: nel senso di 'seducente', che conduce dunque a rovina. Si fa accenno a una sorta di traviamiento amoroso, che sarà il tema iniziale del componimento successivo.

## 33. Madrigale.

Diedi il mio vago Aprile al fier tiranno,  
 che con lusinghe ovunque ei vol s'intrude;  
 e poi fatto Signore,  
 fra speranza, e timore,  
 e fra duolo, e diletto, 5  
 al più costante petto  
 ministra in un, onde egli aggiaci e sude:  
 ma, al quarantesimo anno  
 volte le spalle, il già canuto pelo  
 dedico, e sacro a te, Signor del Cielo. 10

2 s'intrude; ] s'intrude 6 più ] piu petto ] petto, 9 già ] gia 10 te, ] te

In questo madrigale il poeta fa riferimento alla sua giovinezza, durante la quale si fece dominare dalla tirannia d'Amore che immette nel cuore sentimenti contrastanti. Negli ultimi tre versi, rivolgendosi direttamente al vero Dio, l'autore evidenzia invece la sua conversione, avvenuta dopo il compimento del quarantesimo anno d'età, e consacra la sua persona a Lui. Sull'interpretazione complessiva di questo madrigale cfr. introduzione, pp. xciii-xciv. Si noti l'uso iterato di coppie antinomiche tra i vv. 4 e 7.

Schema metrico: ABccddBaEE. Rima inclusiva ai vv. 8 e 1 (*anno : tiranno*)

1. *vago*. nel senso qui di 'confuso, immaturo'. *Aprile*: è il mese per eccellenza della primavera e in senso figurato significa 'giovinezza, primavera della vita'. Cfr. Tansillo, *Canzoniere*, I, son. 95, 5-6: «E più gradisco ch'in sul vago aprile / de l'età verde mia l'hai messa in fuga»; Raineri, *Cento sonetti* 17, 1-2: «Questa fera gentil, che scherza e fugge / Sul verde e vago april, de suo' begli anni»; Tasso, *Rime* 812, 9-11: «Parli talor con voci elette e carmi / celesti talor canti, e 'l vago aprile / così de gli anni tuoi passar t'aggrada»; Tasso, *Rime* 121, 4: «né co' fior s'apra del mio novo aprile». *fier tiranno*: si tratta probabilmente di Amore, qui nella sua veste di sovrano feroce che decide, secondo il suo capriccio, verso chi indirizzare le proprie lusinghe portatrici di sofferenze. Dalla descrizione il *fier tiranno* può assu-

mere tuttavia anche tratti demoniaci, visto l'utilizzo delle *lusinghe*, tipico espediente legato alla figura di Satana.

2. *ovunque ei vol*: Arullani cita Petrarca, *RVF* 107, 14: «vago fra i rami ovunque vuol m'adduce». *s'intrude*: 'penetra, spinge dentro con forza'.

3. *poi fatto Signore*: cfr. Petrarca, *RVF* 65, 1-4: «Lasso, che mal accorto fui da prima / nel giorno ch'a ferir mi venne Amore / ch'a passo a passo è poi fatto signore / de la mia vita, et posto in su la cima». Si veda qui l'analogo riferimento ad Amore.

4. *speranza, e timore*: prima delle coppie antitetiche che bene esprime la contraddittorietà di Amore.

5. *duolo, e diletto*: altra coppia antitetica.

7. *ministra*: 'comanda'. *in un*: 'allo stesso tempo'. *onde egli agghiacci e sude*: congiuntivi retti da *onde*, qui con valore finale; *sude* ha la consueta uscita in *-e* per ragioni di rima; l'alternanza tra freddo e caldo continua a voler sottolineare l'instabilità che crea nell'amante la tirannia di Amore. Cfr. Bembo, *Rime* 33, 3-4: «e ben tal ella / nel cor mi siede, che n'agghiaccia e suda»; Stampa, *Rime* 243, 19-21: «io, misera, che 'n lui tutti i miei studi, / tutte le voglie ho poste essendo lunge / conven che disiando agghiacci e sudi»; Raineri, *Cento sonetti* 10, 1-4: «Amore, ond'è ch'entr'al petto i' senta / Le fiamme e 'l gielo in un medesimo loco, / Né però si consuma il ghiaccio al foco, / Né la fiamma dal giel pur anco è spenta?»; Tasso, *Rinaldo* 2, 8, 5-6: «Clarice intanto d'amoroso affetto / non meno avviene ancor ch'agghiacci e sude».

8. *ma*: come nel precedente componimento, l'avversativa a inizio di proposizione serve a indicare un radicale cambio di prospettiva.

9. *canuto pelo*: cfr. Fiamma, *Rime spirituali*, Sonetto 13, 12-14: «Tal che, s'hò speso in terra i miglior anni / Hor, ch'incomincio ad imbiancar la chioma, / Possa con le tue penne alzarmi a volo».

10. *sacro*: 'consacro'.

**34. Morale.**

Non fia cui sua virtude al Cielo estolle,  
 e cui dà biade il suo sudor feconde,  
 spinto a rischi solcar di marin'onde,  
 per quanto Roma ad Attalo dar volle;

e me, cui di fruir ocio sì molle 5  
 danno le Muse, e non ho posa altronde,  
 ciò che l'Indo a l'Esperia hoggi risponde  
 dal dolce grembo lor non fia che crolle.

Habbiasi tra procelle, e rischi fieri 10  
 preciose merci, onde arricchito inalze  
 abietto navigante il stato suo:

ch'a me sol giova, Phebo, il lume tuo  
 fruir, hor tra colline, et hor tra balze,  
 lontan da casi, ond' hora tema hor sperì.

1 fia ] fia, Cielo ] cielo 2 dà biade ] da biade, 5 me, ] me sì ] si 6  
 altronde, ] altronde; 7 ciò che ] cio ch' risponde ] risponde, 8 crolle. ]  
 crolle; 9 fieri ] fieri, 11 suo: ] suo. 12 giova, Phebo, ] giova Phebo 13  
 fruir, ] fruir; balze, ] balze:

In questo sonetto l'autore mette a confronto la sua situazione a quella del navigante che rischia le insidie del mare per innalzare la sua condizione economica. Al poeta bastano soltanto la compagnia delle Muse e la luce di Apollo che, a partire dalla situazione di pericolo in cui si trova, egli spera possano accompagnarlo verso circostanze meno incerte. Il poeta al v. 4 allude a un episodio storico ben preciso di epoca classica, dimostrando così di rivolgersi a un pubblico colto che poteva intendere tale riferimento. Si noti il forte iperbatto utilizzato nella seconda quartina, di non facile costruzione sintattica.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rima inclusiva ai vv. 3, 2, 6, 7 (*onde : feconde : altronde : risponde*).

1. *cui*: con valore di 'chi', come anche al v. 2. *virtude*: Agus cita Tasso, GC 18, 101, 2: «non fia ch'in me virtude invan s'attenda». *estolle*: il verbo ha qui il significato di 'levare in alto, innalzare'. Cfr. Tasso, GL 6, 27, 1-2: «Già non mira Tancredi ove il circasso / la spaventosa fronte al cielo estolle».

2. *biade*: 'raccolti'. Si dice in questo caso che la fatica di colui di chi si parla genera buoni frutti. *feconde*: l'uscita in -e è anche in questo caso per ragioni di rima.

3. *solcar*: 'attraversare'.

4. *per quanto Roma ad Attalo dar volle*: si fa riferimento a un esponente della dinastia degli Attalidi, sovrani fin dal 282 a.C. di Pergamo, città che strinse con i Romani un'alleanza che segnò tutta la storia successiva del regno. Poiché in questo verso si allude a una donazione fatta dai Romani a tale personaggio, al fine di esemplificare la sete di denaro di chi compie rischiosi viaggi per mare con lo scopo di avere guadagno, il riferimento è probabilmente ad Attalo II Filadelfo: convocato nel 159 a.C. a Roma per difendersi dalle accuse mosse contro di lui dal re di Bitinia Prusia II attraverso i Galati, Attalo II non solo dimostrò la sua innocenza, ma fu riempito di beni materiali e di onori (cfr. Polibio, *Storie*, 22, 1, 5-6).

5. *e me*: si mette in rilievo in questa costruzione sintattica il pronome personale di prima singolare, legato a *crolle* del v. 8. *cui*: in questo caso ha valore di 'a cui' (cfr. Rohlfs § 485). *fruir*: nel senso di 'avere a disposizione'. *molle*: 'piacevole'; cfr. Ariosto, OF 7, 40, 5-6: «e ben sapea che stava in giuoco e in ballo / e in cibo e in ozio molle e delicato».

6. *danno*: nel senso di 'concedono'. *posa*: 'quiete, riposo'. *altronde*: 'da altra parte'.

7. *ciò*: è il soggetto di *crolle* del verso successivo. *Indo*: relativo all'India, ovvero all'Oriente, ma forse, come ipotizza Arullani, anche all'America, visti i rapporti commerciali che alla fine del Cinquecento risultavano essere già floridi. *Esperia*: con questo termina nella classicità si indicavano le regioni occidentali, in particolare l'Italia e la Spagna. *risponde*: qui probabilmente nel senso di 'fruttare, fornire un guadagno', come intende anche Arullani.

8. *dolce grembo lor*: ovvero delle Muse. *crolle*: legato a *me* del v. 5, nella forma pronominale vale 'sottrarsi, allontanarsi'; congiuntivo in -e per ragioni di rima (cfr. Rohlfs § 555), come il successivo *inalze* (v. 10). La frase è da intendere: "Non sarà che ciò che oggi l'India (l'America) fa guadagnare all'Occidente (alla Spagna) mi allontani dal dolce grembo (delle Muse)".

11. *abietto*: qui nel senso di 'basso, volgare', con un vago senso dispregiativo.

12. *ch'a me*: quasi in simmetria con il v. 5, si noti in primo piano il

pronome di prima singolare. *Phebo*: altro nome di Apollo, dio della luce, ma anche protettore della musica, della poesia e del canto.

13. *balze*: 'rupi, pendici sospese'. Cfr. qui 40, 2, 1-2.

14. *ond' hora tema hor speri*: ovvero 'segnati dall'incertezza'. Cfr. Tasso, *Rime* 100, 38-39: «Fra gli occulti pensieri / che vuol? ch'io tema o speri?» (Agus).

## 35. Al'Inquisitor Osorio.

Il ritegno fedel, ch'il piè mi presse  
sotto dolce custodia, e oltraggi cari,  
mentre in secur da truculenti mari  
la pietà vostra i rischi miei diresse,

in guisa tal sé nel mio petto impresse, 5  
e sì gratti mi fûr soi dolci amari,  
che le notti mi rende, e i dì discari  
la libertà ch'a tal prigion successe.

Onde, signor, nobil desio m'invoglia 10  
d'accrescer novo lauro al gran Rossello,  
di cui serto immortal si tessa a voi.

Ma agl'amati ocii miei Fortuna i soi  
oltraggi messe, e spinge il mondo fello  
altrove i miei pensier, contra mia voglia.

1 piè ] pie presse ] presse, 4 pietà ] pieta diresse, ] diresse. 5 sé ]  
se 6 sì ] si 7 dì ] di 8 libertà ] liberta 9 Onde, signor ] Onde Si-  
gnor 12 miei Fortuna ] miei, fortuna

In questo sonetto, indirizzato a uno dei suoi inquisitori, l'autore riconosce l'utilità dell'esperienza carceraria per la sua conversione, fino a dichiarare tale privazione della libertà più gradevole dei giorni e le notti passati ora da uomo libero. Il suo intento sarebbe dunque quello di lodare il suo destinatario: ma la Fortuna, ancora lo ostacola e lo porta contro la sua volontà verso la malvagità del mondo. La dichiarazione di presunto piacere dell'esperienza di prigionia vissuta del poeta rischia di apparire almeno ai nostri occhi paradossale e perfino poco veritiera, scritta per compiacere in modo piuttosto smaccato il dedicatario. Non abbiamo ovviamente elementi per sapere se una medesima impressione, alla lettura del sonetto, potesse essere condivisa dall'inquisitore o dalla sensibilità contemporanea.

Schema metrico: ABBAABBACDEEDC. Rima derivativa ai vv. 1, 5 (*presse* : *imprese*) e ricca al v. 4 (*diresse*). Rime derivate ai vv. 2, 7 (*cari* : *discari*) e ai vv. 14 e 9 (*voglia* : *invoglia*). Rima inclusiva ai vv. 3, 6 (*mari* : *amari*).

1. *ritegno*: letteralmente vale 'impedimento', ma qui si allude alla 'detenzione' in carcere dell'autore. *fedel*: nel senso di 'retto, giusto'. *presse*: 'strinse'. Il prigioniero viene infatti privato della libertà di movimento.

2. *dolce custodia, e oltraggi cari*: l'autore sottolinea, attraverso l'utilizzo di questi sintagmi ossimorici, il valore della sua esperienza in prigione, che l'ha spinto a espiare i suoi peccati.

3. *truculenti*: 'tempestosi'. La metafora dei mari in tempesta per esprimere la vita precedente alla conversione è largamente usata da Delitala in numerosi altri passi.

4. *la pietà vostra*: la condanna alla prigionia, che impedisce a Delitala di mettere ulteriormente a rischio la propria anima, è considerato un atto di pietà.

5. *se nel mio petto imprese*: il soggetto è il *ritegno fedel*. La proposizione principale ha dunque il senso: "La giusta prigionia in questo modo imprese se stessa nel mio cuore".

6. *soi dolci amari*: il possessivo è riferito sempre al *ritegno fedel*. Si noti l'ossimoro di gusto petrarchesco; cfr. Petrarca, *RVF* 205, 6: «et temprà il dolce amaro, che n'è offeso»; Mereu cita Della Casa, *Rime* 8, 5-6: «entr'al mio dolce hai misti / tutti gli amari tuoi» e rimanda anche a Petrarca, *Triumphum Mortis* 1, 48; *RVF* 57, 12.

7. *discari*: 'sgradevoli, non graditi'.

10. *d'accrescer novo lauro al gran Rossello*: si esprime qui la volontà di cantare le lodi dell'inquisitore, portando lustro alla città di Sassari, che, lo ricordiamo, era anche sede dell'Inquisizione. La fontana del Rossello è uno dei monumenti-simbolo della città del Nord della Sardegna. Anche Fara e Araolla ricordano il monumento, così come altri scrittori dei secoli successivi (cfr. ARCE, *La Spagna in Sardegna* cit., p. 427). Cfr. Araolla, *Rimas* 15, 9-10: «Del tuo gran genitore servitor fui, / E caro un tempo, hor sallo il mio Rossello». Per l'occorrenza del sintagma *novo lauro* cfr. Tasso, *Rime* 195, 1-2: «Sovra le verdi chiove / di questo novo lauro»; 196, 1-3: «Felice primavera / di bei pensier fiorisce nel mio core / novo lauro d'amore». Cfr. anche qui 27, 7.

11. *serta*: 'ghirlanda'; cfr. qui 15, 9. *tessa*: 'intreccia'.

12. *ocii*: qui nel senso positivo di 'riposi'. *Fortuna*: torna l'intervento di questa entità che ostacola le azioni del poeta e lo spinge verso il male. Cfr. anzitutto la *Canzone alla Fortuna* (n. 2) e anche i sonetti 15, 20 e 28.

13. *messe*: 'mescola'. Arullani corregge in *mesce*, ma, vista la presenza della variante *messedare* per *mescidare*, è abbastanza facile ipotizzare l'uso nella lingua antica di *messare* accanto a *mesciare*. *fello*: 'malvagio'.

### 36. Al'Inquisitor Pegna.

O caro al Ciel, o sopra illustre Pegna,  
al cui vasto saper, a la cui mano  
crede nostra salute il grande Hispano,  
ch'invito defensor di Christo regna,

l'indotta musa mia, ch'anco non segna 5  
col piè le vie di Pindo, anzi lontano  
da lui torpe giacente in imo piano,  
rozza a voi s'offre, et di rifiuto degna.

Ma, dato che con voi cotanta alberga 10  
benignità, signor, ella non pave  
che come vil si sprezzi, o si disperga.

Qual ella soni udirla a voi non grave,  
e, se vi par che temeraria s'erga,  
senta di dotta man sferza soave!

1 Ciel ] ciel 2 mano ] mano, 4 regna, ] Regna 5 segna ] segna, 6 piè  
] pie 7 giacente] gracente 9 Ma, ] Ma 10 benignità, signor, ] benignita  
Signor 11 disperga. ] disperga 12 grave ] grave, 13 e, ] e s'erga, ]  
s'erga soave! ] soave.

Sonetto indirizzato al secondo inquisitore in carica, Alonso de la Peña, con il fine di acquisire le sue simpatie in vista della pubblicazione delle sue poesie. Attraverso un atto di modestia fin troppo marcato, l'autore presenta al destinatario la sua produzione ancora indegna di competere con livelli poetici ben più alti. Tuttavia egli confida in uno sguardo benigno dell'inquisitore, non capace di provare disprezzo per i suoi sforzi, e chiede di essere corretto laddove la sua voce possa apparire troppo ardita. A parte l'utilizzo di diverse anastrofi, la sintassi è lineare e senza particolari complessità.

Schema metrico: ABBAABBACDCDCD. Rima inclusiva ai vv. 13, 9, 11 (*erga* : *alberga* : *disperga*).

1. *caro al Ciel*: cfr. Tasso, *Rime* 1383, 27-28: «e ti fan caro al cielo e caro al mondo / ma troppo a' versi miei gravoso pondo». *sopra illustre*: 'illustrissimo', titolo di riguardo (cfr. GDLI 19, 635, s.v. *sovraillustre*).

3. *crede nostra salute*: 'affida la nostra salvezza'; il verbo *credere* può infatti anche assumere il senso di 'affidare'. *il grande Hispano*: si tratta del re di Spagna, che ha affidato la Santa Inquisizione a Pegna.

4. *invito*: 'sempre vittorioso', voce dotta. Cfr. Tasso, *Rime* 1298, 14: «de l'innocenza difensore invito».

5. *l'indotta musa mia*: ovvero 'la mia poesia ancora non degna'. L'uso di *musa* per indicare l'esercizio della poesia e l'arte poetica in genere è ampiamente attestato.

6. *Pindo*: uno dei monti sacri alle Muse; il termine viene poi utilizzato per indicare l'arte poetica. Cfr. qui 27, 7.

7. *da lui*: ovvero dal Pindo: è attestato l'utilizzo di *lui* in luogo di *esso*, specie quando ci si riferisce a qualcosa che viene connotato, come in questo caso, da una particolare carica di affettività (cfr. Serianni, *Grammatica Italiana*, VII.18). *torpe*: il verbo *tòrpere*, usato solo all'indicativo, al congiuntivo e al participio significa 'essere intorpidito, rimanere inerte' ed è di forma antica e letteraria. Mereu rimanda a Tasso, *GL* 14, 24, 3: «né soffrir ch'egli torpa in vil riposo». *imo*: 'basso', voce dotta.

10. *ella*: è riferito a *l'indotta musa mia* del v. 5. *pave*: 'teme, paventa', di uso poetico e usato solo alla terza persona del presente indicativo. La forma verbale è attestata ampiamente nelle opere di Tasso in sede di rima.

11. *si sprezzi*: 'si consideri con disprezzo'. *si disperga*: 'si disperda', voce dotta.

12. *Qual*: ha qui valore esclamativo: cfr. Davanzati, *Rime* 53, 47: «Qual è il mio pavento / non vi smarisca, e la mia morte dura!». *grave*: 'molesti, affligga'; ancora un congiuntivo in *-e* per ragioni di rima. Mereu cita Dante, *Inf.* 13, 56 «ch'i' non posso tacere; e voi non gravi». Cfr. qui 1, 28, 4.

14. *sferza*: 'frusta'.

## 37. A li Inquisitori.

Signori, onde il gran re sicuro siede,  
 in questa sì del mondo audace parte,  
 che occulta non offenda infernal arte  
 sua gran corona, e sua verace fede,

vostra bontà, che grave altrui concede, 5  
 largisca sua ragion a le mie carte,  
 ove non di Cupido, e non di Marte  
 horrenda strage o lusso reo si vede;

sol l'altrui lodi al mondo, e prieghi al Cielo 10  
 spiega la penna mia, mentre ch'atroce  
 e superba Fortuna in me s'impiega.

Saggi signori, caldi di santo zelo  
 di cui servir che per noi pende in Croce:  
 s'offende il Ciel si questo a me si niega.

1 re ] Re 2 sì ] si 3 arte ] arte, 4 fede, ] fede. 5 bontà ] bonta concede, ] concede 6 ragion ] ragion, 7 Marte ] Marte, 10 mia, ] mia 11 Fortuna ] fortuna, 14 Ciel ] ciel

Sonetto indirizzato a entrambi gli inquisitori, con il medesimo intento da parte del poeta di ingraziarseli e poter così pubblicare le sue rime. Qui Delitala insiste sull'ortodossia del contenuto della sua produzione, di tipo morale e spirituale e non epico o amoroso. Torna nella prima terzina l'accenno alla Fortuna che continua ad ostacolarlo nella sua azione, mentre gli ultimi versi sono un'appassionata e vagamente minacciosa supplica di attenzione alla sua richiesta.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima inclusiva ai vv. 3, 2, 6, 7 (*arte : parte : carte : Marte*). Rima ricca ai vv. 11, 14 (*impiega : niega*).

1. *gran re*: come nel sonetto precedente, si tratta del re di Spagna.

3. *occulta*: aggettivo legato a *infernal arte*; l'arte diabolica prende nello specifico le forme del pensiero eretico.

4. *sua gran corona, e sua verace fede*: l'azione dell'Inquisizione si muove a difesa del regno ispanico e della fede cristiana. Cfr. Tasso, *Rinaldo* 5, 63, 1-2: «Ma il paladino in cui verace fede / per rara grazia ognor cresce ed abonda».

5. *grave*: nel senso di 'abbondante'. *altrui concede*: cfr. Tasso, *Mondo creato* 5, 987-988: «nel tempo dato, e la sua sorte e 'l loco / che si conviene al duce altrui concede»

6. *largisca*: 'spanda'. *le mie carte*: ovvero la mia produzione in versi.

7. *non di Cupido, e non di Marte*: ovvero 'di amore e di guerra'.

8. *horrenda strage o lusso reo*: in connessione col verso precedente, ripreso chasticamente, si intende che la produzione poetica dell'autore non contiene né argomenti guerreschi, né erotici. Il sostantivo *lusso*, accanto al comune significato di 'sfarzo', è attestato pure in quello meno comune di 'lussuria'.

10. *spiega*: 'diffonde'. Si può individuare qui un sottile gioco di parole tra la penna del poeta che diffonde preghiere al Cielo e quelle dell'uccello che spiega le ali verso Dio. Cfr. Tasso, *Rime* 1451.

11. *s'impiega*: 'si applica'. Ancora una volta l'azione di Fortuna si accanisce contro i buoni propositi del poeta. Cfr. qui 35, 12-13.

13. *di cui servir che*: "di servir colui che". Per *cui* con valore di "colui che" cfr. Rohlfs § 483.

14. *s'offende il Ciel*: in quest'ultimo verso l'autore esprime un moto di orgoglio, inusuale per il tono fin troppo encomiastico di questo sonetto e dei precedenti, un atteggiamento quasi di pretesa nei confronti di chi era chiamato a giudicare della bontà delle sue *carte*.

## 38. Il Torneo di Don Giovan Carrillo.

Hoggi Cupido, e Marte  
 tra affetti finti, e veri  
 mostrano in poca piazza eccelse prove.  
 Mentre Natura, et Arte  
 tra dame, e cavalieri 5  
 volgono il volgo a meraviglie nove,  
 ecco ch' il sommo Giove,  
 e sua dolce sorella  
 fan più serena, e bella  
 l'aria, e senza velo 10  
 mirar disegna opera tanta il Cielo.  
 Fortuna arride, e sua natura oblia,  
 come che vinta sia  
 dal lampeggiar de i visi,  
 che apron non un, ma mille paradisi. 15

Ecco d'età crescente,  
 ma di fatti maturi,  
 entra nel grande agone il fier Carriglio;  
 rapiscono la gente  
 i piffari, e i tamburi, 20  
 e sorge a vista tal nobil bisbiglio.  
 Già va tutto in scompiglio,  
 mentre s'urta, e si preme  
 l'avidò volgo, e teme  
 ch' il luogo e il dì li manchi; 25

4 Natura ] natura Arte ] arte 5 dame ] Dame cavalieri ] Cavalieri 6  
 nove, ] nove: 9 più ] piu 10 l'aria, ] l'aria 11 Cielo. ] cielo; 13 sia ]  
 sia, 15 apron ] apron, 17 maturi, ] maturi 19 gente ] gente, 21 bisbi-  
 glio. ] bisbiglio 22 Già ] Gia 25 dì ] di

ecco i padrin ch'in color rossi e bianchi  
 gl'affetti del campion portan pendenti,  
 conformi, e differenti,  
 nodati al braccio, e cade  
 il vago estremo lor fin che il suol rade. 30

Siegue il forte guerriero,  
 nen so qual più mi dica  
 di sua mirabil lode, o bello, o forte.  
 Il superbo cimiero,  
 ch'ora spiega, hor intrica 35  
 aura soave in vaghi giri a sorte,  
 avvien che gioia porte  
 a ch'il riguarda, e spiri  
 incogniti desiri  
 d'arme, e d'amor, e renda 40  
 vile appo sé qual più s'erga stupenda,  
 sovra ogni human costume, alta vaguezza,  
 in u' alleta e sprezza  
 et diletta et orrisce  
 e ciò che è bello oscura et abellisce. 45

Alta tenea dal viso  
 la grave aurea visiera,  
 e col mirar luce acresceva al sole;  
 il venusto Narciso  
 di molto tal non era, 50  
 quando fior novo accrebbe a le viole;  
 l'arme, gravosa mole,

26 bianchi ] bianchi, 27 pendenti, ] pendenti 32 più ] piu 33 forte. ]  
 forte: 37 porte ] porte, 40 d'amor, ] d'amor 41 sé ] se più ] piu 42  
 costume, ] costume 45 ciò ] cio è ] e 52 arme, ] arme mole, ] mole

che pur di rosso, e bianco,  
 animo acceso, e franco  
 mostra nel giovanetto 55  
 per ornato comun dal Cielo eletto,  
 con vaghezza, et orror mandavan fuori  
 vivi raggi, e fulgori  
 di nobil ferro, et d'oro,  
 et invaghiano il Ciel del vago coro. 60

Incedea grave, e tardo  
 con passi maestosi  
 e ad arte adhor adhor fermava il piede,  
 pur inalzando il guardo  
 a i sguardi insidiosi, 65  
 che fissi in sé da luoghi eccelsi vede;  
 e, come ben richiede  
 l'innata cortesia,  
 che gl'era scorta e spia,  
 fea leggiadri, e divini, 70  
 hor a questa, hor a quella, atti, et inchini.  
 Ma, giunto al posto ov'è chi più l'ammiri  
 con triplicati giri,  
 quasi col sole a gara,  
 fa di sua leggiadria mostra più chiara. 75

Il nobil Cavagliero,  
 pria che il palenco mostri  
 con cui si provi a la contraria parte,  
 vibra, et arresta altiero

53 bianco, ] bianco 54 franco ] franco, 55 giovanetto ] Giovanetto 56  
 Cielo ] cielo 60 Ciel ] ciel 66 sé ] se vede; ] vede, 67 e, ] e 69 spia,  
 ] spia 71 quella, ] quella atti, ] atti 72 Ma, giunto ] Ma guinto è ]  
 e 73 giri, ] giri 74 sole a gara ] Sole agara 75 più ] piu

la lanza, e par che giostri 80  
 co i venti, e a vòto mostra ardire, et arte.  
 O formidando Marte,  
 dal ciel scendevi tale,  
 quando voce fatale  
 spingeva il tuo valore 85  
 a reprimer qua giù l'human furore.  
 Ma che dic'io? Di meraviglie tante  
 nessun tra noi ti vante,  
 eccetto il sommo preggio,  
 onde risplendi altier dal quinto seggio. 90

Alfin Mostri, e Giganti,  
 e Trirremi, e Castelli,  
 che mandavan di fuori sulfurea face,  
 felli si fêro inanti  
 in apparenza felli; 95  
 ma in sé ristretto il Cavaglier audace  
 gl'aspetta altiero, e tace.  
 Già la tromba sonora,  
 ch'il lento, e il vil rincora,  
 s'ode, e s'ode il tamburo, 100  
 che dan segno a l'assalto. Egli, sicuro,  
 come chi tutto sprezza, e nulla teme,  
 dà lunghi giri, e freme,  
 e vibra l'hasta, e poi  
 fiero s'avventa agl'avversarii soi. 105

In su schegge, e scintille,  
 dal scontro onde tremava

81 a vòto ] avoto arte. ] arte: 82 Marte, ] Marte 85 valore ] valore, 86 giù ] giu 87 tante ] tante, 94 fêro ] fero 95 felli; ] felli, 96 sé ] se 98 Già ] Gia 99 rincora, ] rincora 101 assalto. Egli, ] assalto egli 102 teme, ] teme 103 dà ] da 107 scontro ] scontro,

la terra, e il ciel ne balenava intorno,  
 volâro a mille a mille:  
 densi globi formava 110  
 la polve in aria, e fe' men chiaro il giorno.  
 Rotte l'haste, ritorno  
 fêro a le prime mosse,  
 per riprovar lor posse,  
 i cavalieri, e strinse 115  
 ciascuno il ferro, e al suo rival si spinse.  
 Ma, invito vincitore, il buon Carriglio,  
 in sì nobil periglio,  
 di sua vittoria diede  
 i preggi a lei, che in cuore a lui possiede. 120

Canzon, dove non spira  
 de le dolcezze sue l'etrusca Clio,  
 modesta il piè ritira,  
 ché tale è il voler mio.  
 Ma se Ibera Talia 125  
 i toi secreti spia,  
 li poi mostrar ch'in queste inculte arene  
 Apollo ancora ombre, e rigagni tiene.

108 intorno, ] intorno: 109 volâro ] volaro mille: ] mille; 111 fe' ]  
 fe giorno. ] giorno, 112 haste, ] haste 113 fêro ] fero mosse, ] mos-  
 se 114 posse, ] posse 116 spinse. ] spinse, 117 Ma, ] Ma vincitore,  
 ] vincitore Carriglio, ] Carriglio 118 sì ] si periglio, ] periglio 121  
 Canzon, ] Canzon 122 Clio, ] Clio 123 piè ritira, ] pie ritira 124 ché ]  
 che è ] e mio. ] mio, 126 spia, ] spia

Canzone in cui si descrive il torneo che ebbe come protagonista un non  
 meglio identificato don Giovanni Carrillo, sulla cui identità cfr. introdu-  
 zione, p. XLVIII. Si assiste così, secondo il procedimento tipico di compo-  
 nimenti di questo genere, dopo una serie di riferimenti mitici e personifi-  
 cazioni allegoriche, all'ingresso in campo dell'eroe, circondato da grande

solennità. La ricchezza dell'abbigliamento del protagonista viene descritta con minuzia, così come la reazione di grande ammirazione e attesa del pubblico dinanzi al suo incedere nell'arena. Si fa riferimento anche a una persona in particolare, verso cui il cavaliere rivolge i suoi omaggi e da cui viene ricambiato. Con l'inizio del torneo il ritmo si fa più incalzante e tutto l'ambiente circostante partecipa dello scontro che vede, manco a dirlo, il trionfo di Carrillo. Nel congedo l'autore si rivolge direttamente alla sua stessa creazione poetica, come già nel componimento n. 12, invitandola a manifestarsi con prudenza e modestia nei confronti di chi non sa apprezzare la bellezza della poesia, specie in una terra poco abituata in questo senso, come l'isola di Sardegna. La sintassi del componimento appare particolarmente scorrevole e capace di rendere il ritmo incalzante dell'incedere del giovane protagonista. Non a caso questa canzone è stata considerata fin dai primi critici uno dei risultati più brillanti della raccolta di Delitala.

Schema metrico: abC,abC; cddeEFfgG (strofe), wXwxyyZZ (congedo). Rime inclusive ai vv. 4 e 1 (*Arte : Marte*), ai vv. 59 e 60 (*oro : coro*), ai vv. 81, 78 e 82 (*arte : parte : Marte*) e ai vv. 83 e 84 (*tale : fatale*). Rime ricche ai vv. 31 e 34 (*guerriero : cimiero*), ai vv. 63 e 67 (*piede : richiede*), ai vv. 107 e 110 (*tremava : formava*), ai vv. 108 e 112 (*intorno : ritorno*), ai vv. 117 e 118 (*Carriglio : periglio*) e ai vv. 119 e 120 (*diede : possiede*).

1. *Cupido, e Marte*: con questo accostamento si sottolinea che l'esibizione in un torneo mette in campo la propria abilità guerriera, ma è finalizzata anche a mettersi in mostra agli occhi delle donne. Cfr. qui 37, 7.

2. *affetti finti, e veri*: si gioca qui sul doppio significato di *affetti*. Nel primo caso si tratta probabilmente di pezzi di tessuto di vari colori, usati come distintivo in manifestazioni di questo tipo. In GDLI 1, 204, s.v. *affetto* non si dà questo significato, ma solo quello più tecnico di 'acconciatura di panni' (da lat. *AFFECTUS* 'preparato'). In questo senso il termine torna al v. 27. Gli *affetti veri* sono invece i sentimenti che vengono dal cuore, in connessione con il dio Cupido citato al verso precedente.

3. *in poca piazza eccelse prove*: cfr. Tasso, *GL* 20, 81, 2: «e'n poca piazza fa mirabil prove».

4. *Natura, et Arte*: per la cooccorrenza di questi due sostantivi Agus rimanda a Tasso, *Rime* 591, 2 e 604, 2.

6. *volgono il volgo*: si noti la paranomasia.

8. *sorella*: si tratta probabilmente di Giunone, dea del ciclo lunare.

9. *fan più serena, e bella*: Mereu cita Tasso, *GL* 20, 5, 3-4: «Non fu mai l'aria sì serena e bella / come a l'uscir del memorabil giorno».

10-11. *senza velo mirar*: 'senza che si veda (alcun) velo'; cfr. Tasso, *GL* 20, 5, 5-8: «l'alba lieta rideva, e pareo ch'ella / tutti i raggi del sole avesse intorno; / e'l lume usato accrebbe, e senza velo / volse mirar le opere grandi il cielo» (Mereu).

11. *disegna opera tanta il Cielo*: l'aggettivo *tanta* ha qui il significato di 'così grande'.

12. *arride*: 'sorride, guarda con compiacimento'. Come abbiamo visto in altri componimenti la Fortuna è in genere un'entità avversa alla felicità umana. Cfr. Sannazaro, *Sonetti e canzoni* 69, 1-3: «Incliti spirti, a cui Fortuna arride / quasi benigna e lieta / per farvi al cominciar veloci e pronti»; Tasso, *Rinaldo* 4, 32, 1-2: «Mentre dura la pugna in tale stato, / né a questi più ch'a quei Fortuna arride»; *Rime* 1269, 8: «i dolci modi a cui fortuna arride».

13. *come che*: 'come se'.

14. *dal lampeggiar de i visi*: cfr. Tasso, *Rime* 723, 9-10: «dal lampeggiar del riso / de l'uno e l'altro viso» (Agus).

15. *non un, ma mille paradisi*: si noti l'iperbole.

16-17. *d'età crescente, / ma di fatti maturi*: si sottolinea qui la giovinezza di don Giovanni Carrillo e per contrasto la sua esperienza.

18. *Carriglio*: si noti la grafia italiana della laterale palatale, espressa in spagnolo dal grafema *ll*.

20. *piffari, e i tamburi*: cfr. Boiardo, *OI* 2, 1, 31, 5: «Trombe, tamburi e piffari sonando».

21. *bisbiglio*: qui vale in senso figurato come 'sussurro, rumore lieve' ed è contrapposto allo *scompiglio* del popolo del verso successivo. Cfr. Tasso, *GC* 3, 6, 1-3: «E par ch'alfin s'ascolti in gran consiglio / del pio sermone il fulminar veloce, / e di quei duci il nobile bisbiglio».

23. *s'urta, e si preme*: cfr. Tasso, *GL* 5, 28, 3-4: «ché varia turba di mal caute genti / d'ogn'intorno v'accorre, e s'urta e preme» (Agus).

25. *ch' il luogo e il di li manchi*: con questa espressione viene descritto il timore da parte del numeroso pubblico di non trovare posto per assistere al torneo. Il *volgo* è *avido* (v. 24) appunto perché si agita alla ricerca di uno spazio favorevole alla vista.

26. *i padrin*: "coloro che assistono, nel rispetto delle regole cavalleresche, i combattenti o vigilano sul corretto svolgimento di un torneo".

27. *affetti*: qui il sostantivo assume il primo dei significati citati in nota al v. 2.

29. *nodati*: 'annodati' ma anche 'avvolti'.

30. *vago*: nel senso di 'bello, raffinato'. Si tratta dunque di tessuti di un certo pregio. *rade*: 'sfiora'.

32. *nen*: cfr. qui 9, 12. *mi dica*: il verbo ha qui il valore intransitivo di 'confarsi, adattarsi'; il pronome alla prima persona intende sottolineare l'azione del poeta che deve scegliere il vocabolo più adatto per descrivere Carrillo.

34. *superbo cimiero*: cfr. Tasso, *GL* 3, 7, 3-4: «serico fregio o d'or, piuma o cimiero / superbo dal suo capo ognun remove».

35. *spiega*: 'si scioglie'. *intrica*: 'si intreccia'; il verbo ha qui valore intransitivo anche in assenza della particella pronominale.

36. *vaghi giri*: cfr. Gambara, *Rime* 65, 3-4: «ed altre ninfe vedi, in vaghi giri / danzando intorno a fresche fonti». L'aggettivo *vaghi* ha il significato di 'eleganti' (cfr. v. 30). *a sorte*: 'casualmente'.

40. *d'arme, e d'amor*: risuona qui con un rimando diretto l'incipit dell'*Orlando Furioso*.

41. *appo*: 'presso', di uso antico e letterario. *qual*: 'come'.

42. *vaghezza*: 'bellezza'. Cfr. Tasso, *GL* 17, 44, 2: «ch'a ciò nobil m'invoglia alta vaghezza».

43. *in*: la preposizione che precede l'avverbio di luogo *u'* (< UBI, con apocope, esito alternativo a *ove*) ha valore intensivo e pleonastico (cfr. GDLI 7, 560). Cfr. qui 42, 5. *alletta e sprezza*: è la prima di tre coppie antitetiche di gusto petrarchesco che mettono in evidenza i sentimenti contrastanti che provoca la vista del cavaliere.

44. *orrisce*: 'inorridisce'.

47. *grave*: nel senso di 'pesante, massiccia'. Cfr. Ariosto, *OF* 35, 78, 1-2: «Parlando tuttavolta la donzella / teneva la visiera alta dal viso»; Tasso, *GL* 6, 26, 6-7: «e la visiera / alta tenea dal volto» (Agus).

49. *venusto*: 'elegante, dotato di bellezza armoniosa'.

50. *di molto*: 'molto'. *tale*: 'così'. Si esprime il fatto che neppure la figura di Narciso regge il paragone con quella del cavaliere.

51. *fior novo*: il riferimento è al fiore che prende il nome di Narciso, fiore in cui secondo il mito il giovane si tramutò una volta affogato nel fiume.

52. *arme*: plurale antico di *arma*, è soggetto a cui si riferiscono i successivi verbi *mandavan fuori* e *invaghiano*. *gravosa mole*: cfr. Tasso, *GL* 20, 119, 5: «e de l'imperio la gravosa mole»; *Rime* 1547, 7-8: «Che 'l mio buon padre a la gravosa mole / cedendo quasi stanco»; *Mondo creato* 6, 1094: «o di colonne a la gravosa mole». Sintagma tipicamente tassiano.

56. *per ornato comun*: letteralmente 'per ornamento comune'. Si esprime qui la predilezione unanime da parte degli dèi del Cielo verso il giovane Carrillo.

57. *vaghezza*: cfr. v. 42, con oscillazione grafica. Cfr. Tasso, *GL* 15, 4-5: «o di lavacro / vaghezza quell'orror dal petto sgombra».

60. *invaghiano*: il verbo *invagare*, di uso antico, ha il significato di 'accendere di desiderio'. *vago*: cfr. v. 30. Si notino l'allitterazione e la paronomasia di *vaghezza, invaghiano, vago*. *coro*: 'corteo'. Cfr. Tasso, *Rinaldo* 9, 3, 3: «qual volta in care danze il vago coro».

63. *adhor adhor*: 'di tanto in tanto'. Cfr. Trissino, *Rime* 45, 55-56: «D'onde s'accrescon tanto le mie pene / adhor adhor che converrà ch'io mora». Cfr. Tasso, *GL* 13, 56, 7-8: «che, gravoso e spiacente, e seno e gote / co' densi fiati ad or ad or percote».

65. *insidiosi*: 'lusingatori, adulatori'.

69. *scorta*: 'ben rilevata'. *spia*: ovvero 'rivelatrice' di una disposizione d'animo.

72. *giunto*: si corregge la banale inversione delle lettere nella stampa antica. *chi più l'ammiri*: si sta riferendo a un gruppo o a una persona particolare che nutrive verso il cavaliere un'ammirazione particolare.

73. *con triplicati giri*: formula atta ad esprimere l'alto grado di venerazione per Carrillo. Cfr. Tasso, *GL* 11, 7, 5-6: «o Duci, e voi che le fulgenti squadre / del ciel movete in triplicati giri».

77. *palenco*: voce non attestata in TLIO e GDLI, è un ispanismo dal castigliano *palenque*, o dal catalano *palenc*; indica una porzione di terreno recintato per celebrare qualche avvenimento solenne, in questo caso il combattimento del torneo (cfr. RAE, p. 1506; Alcover 8, 129). *mostri*: 'indichi'.

81. *vòto*: il mancato dittongamento è assai attestato in italiano antico. *ardire, et arte*: cfr. Tasso, *GC* 22, 92, 5: «Chi dianzi si vantò d'ardire o d'arte».

82. *formidando*: 'temibile', voce dotta da lat. FORMIDANDUS. Arullani rimanda a Tasso, *GL* 5, 44, 6-8: «Come folgore suol, ne l'armi splende / Marte, rassembra te qualor dal quinto / cielo di ferro scendi e d'orror cinto».

88. *vante*: ritorna il consueto congiuntivo in *-e* in rima.

89. *sommo preggio*: si tratta probabilmente del valore guerriero, dote principale del dio Marte. Cfr. Tasso, *GL* 15, 3, 5-6: «Io (questo è il sommo pregio onde mi vante) / d'alto rinchiusa oprai l'arme lontane» (Agus).

90. *quinto seggio*: è il cielo tradizionalmente attribuito a Marte.

91. *Alfin Mostri, e Giganti*: si parla, in termini volutamente iperbolici, degli avversari di Carrillo nel torneo: cfr. Tasso, *GL* 18, 10, 3: «Vincerai (questo so) mostri e giganti»; *Rime* 1333, 14: «vincendo d'empietà mostri e giganti». Cfr. anche 12, 2.

92. *Trirremi, e Castelli*: l'uso delle maiuscole, originario dell'edizione Galcerino, sottolinea l'aggressività quasi divina di questi elementi inanimati.

93. *face*: 'luce', ma in senso figurato anche 'ira, furore guerriero', voce dotta (> FAX, FACIS).

94. *fêro*: sta per *fecero*, forma assai attestata in italiano antico.

95. *felli*: 'malvagi'.

96. *in sé ristretto*: il verbo ha lo stesso significato di 6, 43, 8: «ma si raccoglie e si restringe in guarda», e indica la posizione di vigile attesa del cavaliere.

99. *ch'è lento, e il vil rincora*: il verso è una ripresa diretta di Tasso, *GL* 9, 13, 2: «e rincora parlando il vile e il lento».

104. *e vibra l'hasta*: Agus cita Tasso, *GL* 9, 63, 4: «e vibra l'asta, e lor così ragiona».

106. *In su schegge, e scintille*: Mereu cita Tasso, *GL* 6, 40, 7-8: «Rupper l'aste su gli elmi, e volar mille / tronconi e scheggie e lucide faville», ma ancora più stringente è il rimando a *GC* 8, 36, 7: «ne van le schegge e le scintille al cielo».

110. *densi globi formava*: Mereu cita Tasso, *GL* 12, 46, 1-2: «Vedi globi di fiamme oscure e miste / fra le rote del fumo in ciel girarsi», ma appare ben più presente 7, 104, 7-8: «Sparisce il campo, e la minuta polve / con densi globi al ciel s'inalza e volve».

113. *fêro*: cfr. v. 94.

114. *posse*: 'capacità, potenza'.

117. *invito*: 'sempre vittorioso'.

120. *preggi*: 'meriti'.

121. *Canzon*: come in un'altra canzone della raccolta (n. 12) il poeta si rivolge nel congedo direttamente alla sua composizione poetica, invitandola in questo caso a ritirarsi nel silenzio, in mancanza di un pubblico colto che sappia comprendere la lingua italiana e apprezzare i suoi versi. Clio, musa della poesia epica, qui viene associata all'idioma toscano. Nel caso in cui invece gli spagnoli colti (qui rappresentati da Talia, musa della commedia) guardino con curiosità a tale componimento, l'invito è viceversa a mostrarsi pure in una terra non abituata all'arte poetica, come quella sarda.

122. *l'etrusca Clio*: è la prima delle Muse, già nominata diverse volte in *Delitala*.

127. *ch'*: ha valore causale. *inculte arene*: cfr. Tasso, *GC* 23, 126, 3-4: «A cui più l'erbe omai raccoglio e porto / da l'ime valli e da l'inculte arene?» (Agus).

128. *Apollo ancora ombre, e rigagni tiene*: cioè la presenza dell'arte e della poesia, rappresentata dal dio Apollo, in Sardegna è umbratile e appena accennata.

## 39. Madrigal a Don Mathia.

APOLLO. O Euterpe, o Talia,  
 io vel comando, e chieggio,  
 tessete al gran Mathia  
 serte d'eterno freggio,  
 mentre il giovane egreggio 5  
 i secreti del Cielo, e i nostri spia,  
 e col suo dolce stile  
 spiega le lodi altrui da Batro a Tile.

MUSE. Signor, ch'eterno egreggio  
 splendi sul nostro nume in monarchia, 10  
 sarebbe onta, et dispreggio  
 ogni nostro favore al gran Mathia.  
 Egli ch'in sommo preggio  
 nell'arte tien, che i nomi al Cielo invia,  
 sì chiaro al mondo, e glorioso suona, 15  
 ch'è di se stesso a sé freggio, e corona.

1 Talia, ] Talia 2 chieggio, ] chieggio 6 Cielo ] cielo 9 egreggio ] egreg-  
 gio, 12 Mathia. ] Mathia, 15 sì ] si 16 ch'è ] ch'e a sé] a se

Il madrigale è organizzato come un dialogo tra Apollo e le Muse. Il dio raccomanda l'attenzione nei confronti di don Mattia, giovane capace di carpire i segreti divini e comporre scritti di lode in *dolce stile*. Nella replica le Muse dichiarano che le doti di tale personaggio sono talmente grandi che un qualsiasi loro intervento risulterebbe una diminuzione e un'offesa alla sua magnificenza, che già splende di per sé.

Schema metrico: ababbAcC, bAbAbADD. Rima inclusiva ai vv. 8 e 7 (*Tile* : *stile*). Rima ricca ai vv. 4 e 5 (*freggio* : *egreggio*) e ai vv. 9, 11 e 13 (*egreggio* : *dispreggio* : *preggio*), in cui si ha anche la rima derivativa (*dispreggio* : *preggio*).

1. *Euterpe*: mai nominata altrove, a differenza di Talia e Clio, è la musa del canto lirico e della musica.

4. *serte*: 'ghirlande', voce dotta (> SERTUM). *freggio*: 'onore'. Cfr. Tasso, *Rime* 1168, 2-4: «ma come eterno fregio / egli il trasporta pur di pregio in pregio / nel quinto giro ove i più forti accoglie».

8. *da Batro a Tile*: 'da Oriente a Occidente'. Battro è infatti città e regione orientale, mentre Tile è l'ultima isola tra il Settentrione e l'Occidente. Mereu rimanda a Tasso, *Rime* 111, 9: «Né trovar lo potrai da Battro a Tile» e anche a Petrarca, *RVF* 146, 10. Cfr. anche Fiamma, *Rime Spirituali*, Canzone 7, 1, 9-10: «E Battro intenda, e Tile / Quel, ch'io parlo di lei, ch'è il mio conforto»; Stampa, *Rime* 262, 1: «Voi che fate sonar da Battro a Tile»; Tasso, *GL* 7, 69, 3-4: «comme ardirei vincer Babèl superba / e la Croce spiegar da Battro a Tile»; *Rime* 1517, 12: «Ma fama che da Batro a Tile aggiunga» (Agus). Cfr. ZAJA, *Perch'arda meco* cit., p. 267.

13. *Egli*: ovvero il *gran Mathia*.

14. *tien*: seconda singolare con soggetto *Apollo*; la relativa ha il senso: «che tieni in sommo pregio nell'arte (della poesia)». *che i nomi al Cie-lo inuia*: in connessione con i vv. 5-6; *nomi* è probabilmente da intendere come le parole delle sue composizioni letterarie.

16. *freggio, e corona*: cfr. Tasso, *Re Torrismondo*, At.2, sc. 4, 57: «quanto ella è di virtù fregio e corona».

#### 40. Ottave sopra i miracoli de la Madonna de Mondovì a Vico.

Dirette a la Serenissima Infanta di Castiglia, Duchessa di Savoia et Principessa del Piemonte. Composte da Pietro Delitala suo infimo servo.

1.       Sorgi, Musa, dal fondo, ove sopiti  
          inonda oscuro Lete i tuoi furori,  
          e riprende la lira, onde s'irriti  
          il vaneggiar de i più distratti cuori.  
          Non odi tu dal Ciel cortesi inviti  
          a sacre palme, a sempiterni allori?  
          Non vedi tu ch'a sé ti chiama e vuole  
          unirti a sé pietoso il sommo Sole?
  
2.       Sorgi, Musa fedel, e balze, e rivi  
          e prati, et ombre molli, e giuoghi aprichi,  
          ninfe, e pastori, e lor incendii vivi  
          in oblio pone, e gl'altri humani intrichi.  
          No s'ammete il profan. Friggi, et Argivi  
          cedan; d'accenti pii Permesso arrichi;  
          corra pianto il Pegaso, e sol risuone  
          Christo e Maria, Parnaso et Elicone.
  
3.       O tu, che, di pietà percosso il petto  
          de le nostre sciagure, onde gioiva  
          nel Regno suo con le compagne Aletto,  
          riportando di noi palma non viva,

1,1 Sorgi, Musa, ] Sorgi musa   sopiti ] sopiti,   1,4 vaneggiar de i più ] va-  
neggiar, de i piu   1,5 Ciel ] ciel   inviti ] inviti,   1,7 tu ] tu, sé ] se   1,8 sé  
] se   2,1 Sorgi, Musa ] Sorgi musa   2,5 profan. ] profan;   2,7 Pegaso ] pe-  
gaso   2,8 Christo ] Christo,   Maria, Parnaso ] Maria: Parnaso,   3,1 che,  
] che   pietà ] pieta   percosso ] percossa   petto ] petto,   3,3 suo ] suo,

- in sacra imago, al tuo divino aspetto,  
accopiasti virtù superna, e diva,  
onde false credenze, e morbi infesti  
cessin nel mondo, e sol pietà si desti,
4. tu spira al petto mio, che torpe, e giace  
tra i contagi del mondo, e di natura,  
celeste ardor; e s'è la voglia audace,  
rendasi al meno in tua pietà sicura;  
e queste basse rime accogli in pace,  
o del sommo Fattor eterna cura,  
Madre di Dio, ch'ad adolcir tornasti  
col santo sangue i nostri scempii vasti.
5. O difesa del'huomo, o gloria, o luce  
di ciò ch'era qua giù vile et oscuro,  
chi fia che scorga il ver senza te, duce,  
e doni al legno suo porto sicuro?  
Vibrava incontr'al Ciel infame, e truce  
lingua, et opre talhor, conato impuro,  
rivolto (ahi duri casi!) a falso nume;  
tu li rendi al vero, e li sei guida, e lume.
6. Sprezzava la tua imago, onde s'accese  
d'eterni amori il sempiterno Padre,  
di noi pietoso, onde mortal si rese  
il divin Verbo, e te di sé fe' madre,

3,6 virtù ] virtù diva, ] Diva: 3,8 desti, ] desti. 4,1 spira ] spira, giace  
] giace, 4,3 audace, ] audace; 4,4 pietà ] pietade 5,1 del'huomo ] del  
huomo luce ] luce, 5,2 ciò ] cio giù ] giu 5,3 ver ] ver, te, duce, ] te  
duce? 5,5 Ciel ] ciel infame, ] infame 5,7 casi! ] casi 5,8 li ] il 6,4  
sé fe' ] se fe

turba nemica al Ciel, e ti contese  
 tui sommi honor con voglie atroci, et adre:  
 tu, perché dal su' error ella s'involi,  
 la chiami a te, l'affidi, e la consoli.

7. O stupenda Pietà, che da l'offesa  
 porge al duro offensor gioia, e salute!  
 Ei ti ferì; tu, la ferita presa,  
 mandi sangue da lei, d'alta virtute,  
 che lui risana. Ei sbigotisce, e, resa  
 la mente a sé, non è ch'egli rifiute  
 quella superna gratia, e in vive stille  
 n'empie con alto suon cittadi, e ville.
8. Corre la plebe, a te corrono quei  
 che natura dal volgo, e studio parte,  
 corrono a te gl'increduli Giudei,  
 timidi con fidanza, egri senza arte.  
 T'inchina chi su l'Istro, a sensi rei,  
 suppor tentò l'ampie divine carte;  
 sen vien da te il Latin, e sen vien anco  
 il non fido Anglo, e il fido Hispano, e il Franco.
9. E da parti vicine, e da longinque  
 non è chi resti: ognun a te ricorre;  
 s'empiono i lati campi, e le propinque  
 valli di Vico, e il monte, e il pian si scorre.

6,5 Ciel ] ciel 6,7 tu, perché ] tu perche error ] error, 6,8 affidi, ] affi-  
 di 7,1 Pietà ] pieta 7,2 salute! ] salute: 7,3 ferì; tu ] ferì; tu, 7,5 risana.  
 ] risana, e, ] e 7,6 sé ] se 7,7 stille ] stille, 7,8 cittadi ] Cittadi ville]  
 Ville 8,6 tentò ] tento carte; ] carte, 9,1 longinque ] longinque, 9,2 è  
 ] e resti: ] resti, ricorre; ] ricorre, 9,4 Vico ] vico

L'empio squalor vetusto ognun relinque,  
 e se medesimo, e i soi misfati aborre;  
 svela soi falli occulti, e mondo e puro  
 s'appressa a te, d'alta mercé sicuro.

10. Tu, benigna e pietosa, hor quelli hor questi  
 accogli a te, risani, e vivi rendi:  
 ma pria che in lor dal tuo valor si desti  
 la salubre virtù, che in essi intendi,  
 cadon tremando, e par che estinto resti  
 lo spirto in loro, o mostra atti stupendi,  
 ché non pônno patir la gratia immensa:  
 che tua santa pietade in lor dispensa.

11. Ma, risorti sul fine, in lor non resta  
 un medesimo volto, un color stesso.  
 Hanno il peto anhelante, e gran tempesta  
 agita il cuor sopra ogni humano eccesso;  
 cose che i freddi petti a virtù desta,  
 pieni di Dio, narrar è lor concesso.  
 Sedato poscia il moto a quel furore,  
 rendono somme a te gratie, et honore.

12. E di doppia salute altieri, e lieti  
 sciogliono i voti in ricchi e cari doni:  
 e da te recedendo a passi queti,  
 spiegano le tue lodi in dolci soni.

9,8 mercé ] merce 10,1 Tu, ] Tu quelli ] quelli, 10,4 virtù ] virtu in-  
 tendi, ] intendi: 10,6 stupendi, ] stupendi; 10,7 ché ] che pônno ]  
 ponno 10,8 dispensa. ] dispensa 11,1 Ma, ] Ma 11,4 eccesso; ] ecces-  
 so, 11,5 virtù ] virtu 11,6 Dio, ] Dio è ] e concesso. ] concesso;

Eco risponde, e non è chi lor vieti  
 il calle, hora per selve, hor tra burroni,  
 ove da fiere belve, o predon duro  
 pria non passava il peregrin sicuro.

13. Ben col sacro torrente, onde dal fianco  
 sparse Christo, e lavò nostro difetto,  
 liberi fummo, e, si vien l'opra manco,  
 da nostra pravità nasce l'effetto;  
 ma quello amor che non s'estinse unquanto  
 a nostro prò, nel tuo virgineo petto,  
 ti sforza, Madre pia, col sacro Sangue  
 l'incredulo affidar che torpe, e langue.
14. O Franco insuperbito, o fier Britanno,  
 ch'havesti il cuor cossì indurato al vero,  
 attese il Ciel ch'al vostro mortal danno  
 si desse per voi stessi alleggio intiero:  
 ma scorto che maggior fea d'anno in anno  
 vostra perfidia il predator Cerbero,  
 per ristor del che tolse a la sua Corte,  
 del celeste huom, la trionfante morte,
15. come a scemi di fé mostrar vi volse  
 per casi ove non va ragione humana,  
 quanto da lui malvaggio error vi tolse,  
 e ch'è la vera fé la fé romana,  
 e ch'in vece di Christo Pietro sciolse,

12,6 burroni, ] burroni: 12,8 duro ] duro, 13,1 fianco ] fianco, 13,2 lavò ] lavo 13,3 e, ] e manco, ] manco: 13,4 pravità ] pravita 13,7 sforza, ] sforza pia, ] pia 14,2 cossì ] cossi 14,3 Ciel ] ciel, 14,6 Cerbero, ] Cerbero; 14,8 morte, ] morte. 15,1 fé ] fe volse ] volse, 15,2 casi ] casi, 15,4 fé la fé ] fe le fe 15,5 Christo ] Christo, e

e chi succede a lui scioglie, e risana  
 le pesanti catene, e il morbo grave,  
 onde il misero human gemisce, e pave.

16. Chi di voi dunque, in troppo audace fronte,  
 tra suoi pensieri altro da questo aggira,  
 porti sua seccitade a questo fonte,  
 che gratie in noi di eterna vita spira,  
 e maggiori vedrà le cose conte  
 di lei, che sì pietosa a sé ne tira,  
 e tanto a noi de la sua gratia porge,  
 ch'una sola veduta al Ciel ne scorge.

15,7 grave, ] grave; 16,2 pensieri ] pensieri, 16,6 sì ] si sé ] se 16,8  
 Ciel ] ciel

È la prima di due serie di ottave scritte in onore della Madonna venerata a Vicoforte, nella diocesi di Mondovì in basso Piemonte. Il componimento è indirizzato all'Infanta di Castiglia, duchessa di Savoia e principessa del Piemonte, del quale Delitala si definisce *infimo servo*. Dopo le prime due ottave, nelle quali si rivolge alla Musa, invitandola a porre in oblio contenuti poetici profani e a far risuonare temi e personaggi sacri, il poeta invoca la Madonna, lodando le sue qualità e chiedendo umilmente di accogliere con benevolenza i propri umili versi. Gli effetti della grazia che la Vergine infonde nei fedeli vengono descritti in tutta la loro forza. Si fa poi riferimento al miracolo della sacra immagine sanguinante che dà inizio alla venerazione nel comune di Vicoforte, il quale diventa meta di pellegrinaggio anche per popoli lontani. L'autore continua poi a descrivere gli effetti della grazia sul cuore degli uomini.

Ottave con schema ABABABCC. Rime etimologiche ai vv. 9,2 - 9,4 (*ricorre* : *scorre*), vv. 13,2 - 13,4 (*diffetto* : *effetto*). Rime inclusive ai vv. 3,1 - 3,5 (*petto* : *aspetto*), vv. 4,6 - 4,4 (*cura* : *sicura*), vv. 6,6 - 6,2 - 6,4 (*adre* : *Padre* : *madre*), vv. 7,5 - 7,3 (*resa* : *presa*), vv. 8,4 - 8,2 - 8,6 (*arte* : *parte* : *carte*), vv. 14,5 - 14,1 - 14,3 (*anno* : *Britanno* : *danno*). Rime ricche ai vv. 2,2 - 2,4 - 2,6 (*aprichi* : *intrichi* : *arrichi*), vv. 5,2 - 5,4 (*oscuro* : *sicuro*), vv. 11,4 - 11,6 (*eccesso* : *concesso*), vv. 12,1 - 12,5 (*lieti* : *vieti*), vv. 15,2 - 15,4 (*humana* : *romana*).

1,2. *oscuro Lete*: è il noto fiume dell'Ade, portatore di morte e di oblio.

1,3. *riprende*: imperativo in *-e* di aspetto latineggiante. *s'irriti*: da leggere con accento sulla penultima per ragioni di rima; la forma piana è omonima attestata in italiano antico (cfr. Rohlfs § 539).

1,5. *Non odi tu*: per questa e la successiva domanda si scorge facilmente come fonte diretta Dante, *Inf.* 2, 106-107: «Non odi tu la pietà del suo pianto, / non vedi tu la morte che 'l combatte». Anche il sintagma *cortesi inviti* è dantesco: cfr. *Purg.* 13, 27: «a la mensa d'amor cortesi inviti».

1,6. *sacre palme*: cfr. Tasso, *GL* 3, 75, 4: «le sacre palme e i frassini selvaggi»; *Rime* 1065, 2: «e le vittoriose e sacre palme»; 1488, 9-10: «Così fra bianche e pallidette olive / crescon vittoriose e sacre palme».

2,1. *Sorgi, Musa fedel*: si noti la ripresa anaforica dell'incipit della prima ottava, espressione rafforzata dall'aggettivo *fedel*. *balze*: 'rupi'; è il primo elemento di una serie enumerativa di elementi naturali per cui Mereu rimanda propriamente a Petrarca, *RVF* 303, 5-6: «aure soavi, / valli chiuse, alti colli et piagge apriche». Cfr. anche qui 34, 13; Ariosto, *OF* 6, 20, 7-8: «culte pianure e delicati colli, / chiare acque, ombrose ripe e prati molli».

2,2. *giuoghi*: 'cime di un monte'. *aprichi*: 'esposti al sole'.

2,4. *pone*: ancora un imperativo di forma latineggiante. La Musa viene invitata a dimenticare tutte le tematiche di tipo profano.

2,6. *Permesso*: nome di un fiume della Beozia, che scende dal monte Parnaso; con metonimia può indicare la poesia, l'arte poetica. Cfr. qui 20,2; Della Casa, *Rime* 39, 5-6: «Permesso tutto e 'l bel monte vicino / vincer potrà non pur Calliope sola». *arrichi*: 'arricchisca', è forma del verbo *arricare*.

2,7. *corra*: qui ha valore transitivo, con il senso di 'attraversare'. Il sintagma con il sostantivo *pianto* è attestato poco più tardi in Marino, *Adone* 223, 7-8: «Piangono gli amori in Cipro, i bronchi, i dumi / distillan pianto e corron pianto i fiumi». *Pegaso*: celebre cavallo alato della mitologia, figlio di Poseidone e della Medusa, che secondo la leggenda diede un calcio al monte Elicona e fece sgorgare una fonte. Qui viene utilizzato con l'articolo determinativo per indicare l'attività poetica. In questo verso il poeta invita dunque la poesia ad "attraversare il pianto", cioè a non soffermarsi sulle tematiche più frivole e profane.

2,8. *Parnaso et Elicone*: ovvero i due monti sacri della poesia; soggetto del verbo *risuone* che ha qui valore transitivo, nel senso di 'lodare, esaltare'; *Christo et Maria* è complemento oggetto. Si noti il forte iperbatò.

3,1. *O tu, che, di pietà*: Mereu cita Petrarca, *RVF* 366, 43: «Tu partoristi il fonte di pietate». L'interlocutore del poeta è ora la Madonna, non più la Musa. *percossa*: si corregge *percossa* dell'edizione Galcerino, in quanto l'aggettivo va necessariamente coordinato con *petto*. Cfr. Tebaldeo, *Rime* 371 (estrav.), 2: «Signor, tu per me tien' percossa il petto».

- 3,2. *de le nostre sciagure*: dipende da *pietà*.
- 3,3. *Aletto*: divinità infernale, è una delle Erinni. Cfr. Dante, *Inf.* 9, 47. Cfr. anche Tasso, *GL* 8, 1, 8: «così parlava a la compagna Aletto» (Agus).
- 3,4. *palma non viva*: la palma, in genere simbolo di vittoria, è qui vessillo di morte e desolazione.
- 3,6. *diva*: 'divina'.
- 3,7. *infesti*: 'nocivi, portatori di morte'.
- 4,1. *tu spira al petto mio*: cfr. Tasso, *GL* 1, 2, 5: «tu spira al petto mio celesti ardori» (Arullani). *torpe*: 'è intorpidito'; cfr. nota a 36, 7.
- 4,2. *tra i contagi*: si fa riferimento a malattie sia del corpo sia spirituali.
- 4,4. *pietà*: la correzione di *pietade* dell'edizione antica è per ragioni metriche.
- 4,5. *basse rime*: dichiarazione di indegnità della propria poesia; cfr. qui 30, 13. Cfr. anche Petrarca, *RVF* 332, 24: «alto soggetto a le mie basse rime»; Stampa, *Rime* 290, 8: «di queste basse rime adorno ed empio»; Tasso, *Rime* 532, 7-8: «deh! non sdegnar ch'anch'io te canti, e 'n queste / mie basse rime volontaria scendi».
- 4,6. *eterna cura*: cfr. Bembo, *Rime*, *Stanze* 265: «Non vi mandò qua giù l'eterna cura»; Stampa, *Rime* 2, 11: «mi fe' degna di lei l'eterna cura».
- 4,8. *scempii vasti*: 'profonde afflizioni'.
- 5,1. *defensa*: 'difesa', è latinismo
- 5,2. *vile et oscuro*: cfr. Bembo, *Rime* 101, 14: «ch'io sarei cieco, e'l mondo oscuro e vile»; Tasso, *Rinaldo* 2, 5, 8: «apparie non deve uomo oscuro e vile».
- 5,3. *duce*: 'guida'. Agus cita Tasso, *GL* 14, 41, 3-4: «né già potreste penetrar nel denso / de le viscere sue senza me duce».
- 5,4. *legno*: metonimia per 'imbarcazione'. *porto sicuro*: cfr. Acuña, *Varias poesías* 1, 12-14: «y a más seguro puerto enderezarse, / do puedan con sus naves despalmadas / en la tormenta deste mar salvarse»; Araolla, *Rimas* 7, 9-11: «Torque su cursu, da tempesta esortu, / Già qui de custu mundu has su governu, / Qui certu agattes como assentu, & portu».
- 5,6. *lingua, et opre*: cfr. Tasso, *Rime* 1646, 3: «di lingua e d'opre e di pensier pudico» (Agus). *conato impuro*: si riassumono in questo sintagma le parole e le opere malvagie dell'uomo, rivolte agli idoli falsi.
- 5,8. *il*: si corregge in *li*, pronome personale obliquo di terza persona, che ricompare nella seconda parte del verso.
- 6,5. *turba*: 'insieme di persone'. Cfr. Tasso, *GC* 4, 59, 7: «e'ntento a perseguitar nemica turba»; 113, 7: «ma i legni sforza e la nemica turba / incontra lei e 'l mar e 'l ciel perturba».
- 6,6. *adre*: 'cupe, oscure'. Cfr. Della Casa, *Rime* 78, 11: «pur bruna veste

e bende oscure e adre»; Tasso, *GC* 11, 17, 4: «spesso in fortune apparvi oscure ed adre»; *Rinaldo* 7, 4, 5: «Ben ebbe in cielo stelle oscure ed adre».

6,7. *s'involi*: il verbo *involare* con la particella pronominale ha significato intransitivo di 'allontanarsi, sottrarsi'.

6,8. *l'affidi, e la consoli*: cfr. Tasso, *Rime* 936, 13: «perch' i vinti consoli e parte affidi».

7,2. *porge*: si tratta del consueto imperativo con la conservazione della desinenza latina.

7,3-5. *Ei ti ferì*: si fa riferimento alla leggenda in seguito alla quale si diffuse la devozione mariana nella regione di Mondovì: un cacciatore nel 1592 a Vicoforte per sbaglio colpì un'immagine della Madonna dipinta circa un secolo prima e questa sanguinò (cfr. BILLÒ, *Santuario Basilica della Natività* cit.). Cfr. Tasso, *GL* 19, 43, 5: «Primo ei ferì, ma invano ebbe ferito» (Agus).

7,4. *lei*: riferito alla *ferita*.

7,7. *stille*: 'gocce', voce docta. Torna il concetto del sangue portatore di salvezza, in genere riferito a Gesù Cristo e qui trasferito alla Madonna. Il sintagma *vive stille* ricompare è attestato in Marino, *Adone* 4, 33, 5: «quanto può mi scongiura vive stille».

7,8. *n'empie con alto suon*: con questa espressione si indica la diffusione della notizia del miracolo da parte del cacciatore. Cfr. Tasso, *GC* 19, 90, 7: «mentre con alto suon d'eterna fama». *cittadi e ville*: cfr. Ariosto, *OF* 15, 101, 6: «che potresti cercar cittadi e ville».

8,2. *che natura dal volgo, e studio parte*: nel senso di 'quelli che la natura e lo studio allontanano dal volgo'. Pertanto sia il popolo umile che quello nobile e istruito si ritrovano a esultare per il miracolo e accorrono verso l'immagine sanguinante.

8,4. *timidi con fidanza*: 'intimoriti ma fiduciosi'. *egri*: 'deboli, tormentati'. *senza arte*: 'senza mestiere' e dunque 'senza stabilità'.

8,5. *l'Istro*: è il nome antico del fiume Danubio (lat. *ISTER*).

8,6. *suppor tentò l'ampie divine carte*: si parla dei luterani tedeschi che tentarono di interpretare le pagine sacre della Bibbia.

8,8. *non fido Anglo*: tra i popoli che si convertirono al Cristianesimo quello inglese viene considerato non degno di fiducia, a differenza dello spagnolo e del francese.

9,1. *longinque*: 'lontano', avverbio latino. Cfr. qui 29, 11.

9,3. *lati*: 'larghi, vasti', di uso antico e letterario. Cfr. Ariosto, *OF* 43, 17, 5: «I lati campi oltre alle belle mura». *propinque*: 'vicine', latinismo. Cfr. Tasso, *GC* 23, 101, 7-8: «e di morte illustrò l'ore propinque, / come chi vita, e non virtù relinque».

9,4. *valli di Vico*: si fa riferimento esplicitamente alla regione attorno

al comune di Vicoforte, in provincia di Cuneo, appartenente alla diocesi di Mondovì. Proprio a partire dal Cinquecento, per i fatti già accennati, si registra in tale territorio una grande fioritura della devozione mariana. Nel 1596, anno di edizione delle *Rime* del Delitala, si iniziò pure la costruzione del celebre santuario dedicato a Maria Vergine con il titolo di Regina Montis Regalis, di grande importanza ancora oggi (cfr. BILLÒ, *Santuario Basilica della Natività* cit.).

9,5. *relinque*: 'abbandona, lascia'; ancora un latinismo.

9,8. *d'alta mercé sicuro*: ovvero 'certo del perdono, della misericordia divina'.

10,1. *benigna e pietosa*: sono gli stessi aggettivi con cui si descrive la Vergine Maria in *Fioretti di San Francesco* 47: «Ma la piatosa e benigna Madre...».

10,4. *la salubre virtù*: 'la grazia'. *intendi*: qui nel senso di 'vuoi, stabilisci'.

10,5. *cadon tremando*: si descrive lo smarrimento immediatamente successivo al miracolo.

10,6. *atti stupendi*: 'azioni che destano sbigottimento'.

10,7. *pônno*: sta per *possono*, con caduta della sillaba intertonica abbondantemente attestata in italiano antico. *patir*: 'sopportare'.

10,8. *in lor dispensa*: cfr. Ariosto, *OF* 33, 121, 4: «e molta feccia il ventre lor dispensa»; ricorre in questo passo anche la rima con *immensa*. Nella stampa antica si ha il punto all'altezza della parte superiore della *a* finale, invece della posizione consueta.

11,3. *Hanno il peto anhelante*: si descrivono gli effetti della grazia sull'interiorità dell'uomo.

11,4. *eccesso*: 'peccato'.

11,5. *freddi petti*: cfr. Poliziano, *Rime* 106, 5: «che freddi petti come un'esca accende».

12,1. *E di doppia salute*: come in altri casi con questa espressione si intende la salute del corpo e dell'anima.

12,5. *Eco*: nella mitologia greca è una delle Oreadi, le ninfe delle montagne. Qui sta a significare ovviamente la diffusione delle lodi della Vergine anche nei luoghi più remoti. Cfr. Tasso, *GL* 14, 16, 4: «e da ben mille parti Eco risponde»; *Rime* 917, 12: «dove al garrir di Progne Eco risponde».

12,6. *calle*: 'via, strada'. *hora per selve, hor tra burroni*: cfr. Caro, *Eneide* 3, 1015: «da che son qui tra selve e tra burroni». *per selve*: è inevitabile, come in altri passi già commentati, non pensare all'*incipit* dell'inferno dantesco.

12,8. *peregrin sicuro*: cfr. Ariosto, *OF* 15, 61, 4: «ch'ir possa ormai sicuro il peregrino».

13,1. *dal fianco*: si fa riferimento alla ferità di Gesù in Croce e al sangue versato per lavare i peccati degli uomini. Cfr. Tasso, *Rime* 1502, 12-13: «da quel fianco di Cristo, ond'ebbe il mondo / salute e pace, e voi corona e regno».

13,3. *manco*: in senso avverbiale, 'meno'.

13,4. *da nostra pravit  nasce l'effetto*: cio  se pure viene meno l'azione peccaminosa, rimane comunque l'effetto della nostra malvagit .

13,5. *unquanto*: 'mai'.

13,7. *ti sforza*: 'ti induce'.

13,8. *l'incredulo affidar*: 'a rassicurare l'incredulo', cio  chi ha una fede debole. *torpe*: voce del verbo *torpere*, nel senso di 'essere intorpidito'. Cfr. qui 36, 7. *languere*: 'perde le forze, diventa debole'. Cfr. Marino, *La Galeria* 248, 4: «va da l'armi agli amori, e torpe, e languere»; *Adone* 15, 177, 6: «col  ti scorga ove si torpe e languere».

14,1. *fier Britanno*: cfr. Tasso, *GC* 18, 85, 7: «gitta seco Odoardo, il fier britanno».

14,2. *indurato*: 'reso duro, insensibile'. Cfr. Tasso, *Re Torrismondo*, at. 1, sc. 3, 172: «ma indurato il trovo di core e d'alma» (Agus).

14,4. *alleggio*: 'alleggerimento'. GDLI 1, 318 lo attesta come termine del lessico marinaresco con il senso di «riduzione del carico di una nave per renderlo pi  leggero». Qua va inteso in senso morale.

14,5-8. Il soggetto della principale   sempre *il Ciel* e si intende: "ma scorto che il predatore Cerbero accresceva di anno in anno la vostra perfidia, per il riscatto della quale la trionfante morte di Cristo (*celeste huom*) (li) sottrasse alla sua Corte (dello stesso Cerbero)...". *Cerbero*: celebre mostro infernale e diabolico, qui reso responsabile dell'accrescere della perfidia tra gli uomini. L'accento tonico va sulla seconda e per ragioni di rima.

15,2. *per casi ove non va ragione humana*: ovvero per aiutare la fede vacillante degli uomini, Dio utilizza dei casi miracolosi.

15,4. *la*: si corregge *le* della stampa antica, errore indotto dalla presenza di *fe* precedente e successivo.

15,5. Si espunge la congiunzione dopo *Christo* che non d  senso.

15,7. *scioglie*: si riferisce a *catene* del verso successivo, cos  come simmetricamente *risana* si lega a *morbo*.

15,8. *gemisce*: il verbo *gemere* ha qui l'interfisso *-isc-* latineggianti. *pave*: 'teme, paventa', cfr. qui 36, 10.

16,1. *audace fronte*: cfr. Tasso, *Rinaldo* 1, 72, 4: «poi cos  parla con audace fronte».

16,2. *aggira*: nel senso di 'gira vanamente' e dunque 'si smarrisce'.

16,3. *seccitade*: 'siccit ', forma latineggiante. *questo fonte*: ci si riferisce nello specifico al santuario di Vicoforte.

16,5. *conte*: 'raccontate'. Arullani rimanda a Dante, *Inf.* 21, 62: «non tener tu, ch' i' ho le cose conte»; *Inf.* 3, 76: «Ed elli a me: "Le cose ti fier conte» e *Purg.* 15, 12: «e stupor m' eran le cose non conte». Cfr. anche Ariosto, *OF* 34, 82, 8: «solo assai più che l'altre cose conte».

16,6. *a sé ne tira*: Arullani cita Dante, *Par.* 19, 89: «nullo creato bene a sé la tira».

16,8. *veduta*: 'sguardo'. *scorge*: ha il significato di 'consente di giungere' (cfr. GDLI che cita Baldi, *Versi e prose*, son. 241: «Chi gli occhi apre a quel Sol ch'eterno luce, / ne mai prova di nube oltraggio o velo, / discoperto in sentier che scorge al cielo, / se stesso in grembo al suo Fattor conduce»). Si intende dunque che la grazia della Madonna è talmente sovrabbondante che con un solo sguardo ci consente di giungere al Cielo. Arullani rimanda a Dante, *Inf.* 1, 52-54: «questa mi porse tanto di gravezza / con la paura ch'uscia di sua vita / ch'io perdei la speranza de l'altezza» e *Par.* 10, 37-38: «È Beatrice quella che sì scorge / di bene in meglio».

**41. Ottave sopra un miracolo di nostra Donna del Mondevì a Vico, fatto nel fiume de la Città di Bosa.**

1. O reggina del Ciel, ch'in Vico mostri  
sotto immagine pia tuo sacro nume  
e scendi sì lontana a i prieghi nostri,  
come è di tua pietà divin costume,  
vergar concede a i miei toscani inchiostri  
ciò che oprasti pietosa in questo fiume,  
nel gran risco d'un huom, cui la corrente  
passando absorse, e sel traea repente.
  
2. Era ne la stagion ch'il gran Centauro  
calca piovose nubbi, onde si scioglie,  
mentre s'aventa loro il fiato Mauro,  
pioggia talhor che il lume al sol ritoglie,  
e il non ben fermo agnelo e il forte tauro  
in densa frasca e in chiuso ovil s'accoglie,  
e al vellosa pastor, in cuppo loco,  
giova l'hiberno algor temprar al foco,
  
3. quando per nevi sciolte, e per gran pioggia,  
di cui maggior la terra unca non hebbe,  
il bosense Tesin ch'audace poggia  
talhor, e dassi a le lontane glebbe,  
senza rispetto haver a tetto, o loggia,  
fuor di se stesso, in gran diluvio crebbe,  
e licentioso altier pe i lati campi  
par che le mura, e il gran castello accampi.

1,1 Ciel, ] ciel 1,3 sì ] si 1,4 pietà ] pieta, costume, ] costume; 1,5 toscani ] Toscani 1,6 ciò che ] cio 1,8 sel ] s'el 2,2 scioglie, ] scioglie; 2,3 loro ] loro, 2,5 tauro ] tauro, 2,6 s'accoglie, ] s'accoglie; 2,7 loco, ] loco 2,8 l' ] li foco, ] foco. 3,2 hebbe ] habbe 3,3 bosense ] Bosense 3,8 castello ] Castello

4. Rapidissimo il corso a la gran foce  
 di vertigini sparso horrendo indrizza,  
 assorda il ciel, non s'ode squilla, o voce,  
 per le cime de gl'olmi il pesce guizza.  
 Divien, quanto più va, scuro, e veloce,  
 gl'albori svelti hora profonda, hor rizza.  
 Fugitivo anelante il pescatore  
 le reti invola a sì crudel furore.
5. Stese già nel suo dorso antica mano  
 ponte, su grossi piè fundato e forte.  
 Ma che prò, si lo fanno inetto e vano  
 soi archi, a flusso tal picciole porte?  
 Supera il piede estremo il corso insano,  
 e ciò ch'intoppa avien che via ne porte;  
 mesce fiero, inondante, il legno, e il sasso,  
 e chiude al cittadin sprezzante il passo.
6. Corre la nobiltà, corre la plebe  
 al spettacolo horrendo, e sbigotisce;  
 sol un, cui d'induggiar troppo alto increbbe,  
 sovra un debil ronzin passarvi ardisce;  
 costui da Codrongian rustico crebbe,  
 ch'incauto a riscio tal la vita offerisce;  
 e di vigne cultore hora fra noi  
 passa in chiostro rurale i giorni soi.

4,4 olmi ] olmi, 4,5 Divien, ] Divien più va, ] piu va 4,6 rizza. ] rizza, 4,8 sì ] si 5,1 già ] gia dorso ] dorso, 5,2 piè ] pie 5,3 prò, ] pro? 5,4 archi, ] archi picciole porte? ] piocciole porte. 5,6 ciò ] cio 5,7 fiero, inondante, ] fiero inondante 5,8 cittadin ] Cittadin 6,1 nobiltà ] nobilta 6,3 un, ] un increbbe, ] increbbe 6,6 tal ] tal, 6,7 noi ] noi,

7. Entra punto il ronzin nella corrente  
 che di vedersi rota empia ribolle:  
 ma gli manca di botto il piè languente,  
 e par che per cader in dietro ei crolle.  
 Ben s'agiutò, ma cade finalmente,  
 e l'incarco lasciò nella onda molle;  
 il misero villan, fatto un volume,  
 sen porta via con mille ruote il fiume.
8. E nel suo maggior fondo in giro il mena:  
 hora l'attuffa tutto, hora l'inalza;  
 scende talhor a palmegiar l'arena,  
 hor trae una mano, hor una gamba scalza.  
 Inesperto di nuoto ei si dimena,  
 e con tutta sua forza in su si sbalza:  
 ma stanco al fine, e disperante cede,  
 e dal filo del rio rapir si vede.
9. Pietosi i riguardanti hor voci vane  
 li mandan di conforto, hor prieghi al Cielo:  
 ma son al vento sparse, e l'onda immane  
 sozzopra il tira, e lor non cede un pelo.  
 Fra quante quivi furo alme christiane,  
 sol il suo scampo oprò d'un'alma il zelo,  
 con prieghi che volâr d'humil desio  
 al ricovro fedel del Mondevio.
10. Trovosi qui il Capitan Natero,  
 famoso condottier d'eccelsa nave,  
 huom schietto, e saggio, e in vero amico al vero,  
 d'opra, e di sermon honesto, e grave.

7,3 piè ] pie 7,4 crolle. ] crolle: 7,5 s'agiutò ] s'agiuto 7,6 lasciò ] la-  
 scio molle; ] molle, 7,7 villan, ] villan volume, ] volume 8,1 mena:  
 ] mena 8,4 trae ] tra scalza. ] scalza, 9,2 Cielo: ] cielo 9,6 oprò ]  
 opro, 9,8 ricovro ] ricuor 10,1 Natero, ] Natero 10,2 nave, ] nave;

Costui, del miser scorto il caso fiero,  
 come huom che tutto spera, e nulla pave,  
 con gl'occhi al Ciel supini in oratione,  
 Vergine pia, divoto a te si pone.

11. «Dolce Maria, si per tua gran bontade  
 a sopra humano oprar priego ti mosse,  
 ove dal'Orto insin dove il sol cade,  
 e su nel Ciel il tuo valor narrosse,  
 movati di costui quella pietade  
 ch'a prò del'infedel talhor mostrosse.  
 Egli già non sprezzò tuo regal scanno,  
 come l'Anglo superbo, e l'Alemanno».
12. Disse, e al'estremo suon di questo dire  
 che derivò da cuor zelante, e pio,  
 si vede il semivivo in su salire,  
 scuoprirsi al petto, e tranquillarsi il rio.  
 Lo spingon l'onde, e par ch'il vento spire  
 secondo, e riverente al suo desio:  
 stanco attinge la riva, et indi accolto  
 è da stuol non plebeo calcato, e folto.
13. Quest'è il gran caso, onde mille alme, e mille  
 ti porgon, sacra Diva, incensi, e fiori;  
 mentre in ricco delubro a suon di squille  
 vocitan lingue pie tuoi sommi honori.

10,5 Costui, ] Costui 10,7 Ciel ] ciel oratione, ] oratione 11,1 «Dolce Maria, ] Dolce Maria; 11,2 mosse, ] mosse; 11,3 dal'Orto ] dal Orto, sol ] Sol 11,4 Ciel ] ciel, narrosse, ] narrosse; 11,6 del'infedel ] del infedel, mostrosse. ] mostrosse, 11,7 già ] gia sprezzò ] sprezzo regal ] Regal 11,8 Alemanno» ] Alemanno 12,1 al' ] al 12,2 derivò ] derivò 12,3 semivivo ] semivo 12,8 è ] E 13,1 Quest'è ] Quest'e 13,2 porgon, ] porgon Diva, ] Diva

Miracol tal avvien che zelo instille  
 d'alta pietà ne i più gielati cuori,  
 onde s'ergano a te, che per loro guerra,  
 trionfando nel ciel, militi in terra.

14. O tu, donna real, che reggi, e divi  
 conti per lungo fil ne i maggior tuoi,  
 al cui nome immortal Friggi et Argivi  
 cedon, e gl'altri ancor più chiari heroi,  
 si me, servo indecente, avvien che schivi  
 e sì basso mirar è che t'annoi,  
 non sprezzar queste carte, ove si canta  
 de la Madre di Christo opra cotanta.
15. E s'il mio basso stil non ben succede  
 a sì gran soma, e temerario ardisce,  
 il tuo valor, cui lieto ogn'altro cede  
 e il mondo hoggi ristora, et abbellisce,  
 per cui salubre, e gloriosa riede  
 quella aurea età ch'il Ciel di sé invaghisce,  
 deffenda i soi diffetti in nostra vice,  
 si desiar a me cotanto lice.
16. E quando a degnar me di tanto dono  
 tua maestade altra caggion non mova,  
 che del gran padre tuo vassall'io sono  
 vagliami al men: in ciò sperar mi giova.

13,6 pietà ] pieta più ] piu 13,7 guerra, ] guerra 14,1 tu, ] tu 14,3 im-  
 mortal ] immortal; 14,4 più ] piu heroi, ] Heroi; 14,5 me, ] me inde-  
 cente, ] indecente 14,6 sì ] si mirar ] mirar, 14,7 canta ] canta, 15,2  
 sì ] si ardisce, ] ardisce; 15,3 cede ] cede, 15,6 Ciel ] ciel sé invaghi-  
 sce, ] se invaghisce 15,7 diffetti ] diffetti, vice, ] vice; 16,2 maestade  
 ] Maestade 16,3 padre ] Padre 16,4 men: ] men, ciò ] cio giova. ]  
 giova,

Questo a chieder mercé non che perdono  
 di tanto ardir porge baldanza nova  
 a me servo fedel; quest'anco avviene  
 ch'inanzi il mio sperar a maggior spene.

16,5 mercé ] merce 16,6 ardir ] ardir, nova ] nova, 16,7 fedel; ] fedel,

Seconda serie di ottave dedicate alla Madonna venerata a Vicoforte, vicino a Mondovì. Qui si descrive un miracolo avvenuto a Bosa ad opera della Vergine, e si istituisce così un forte legame spirituale tra la cittadina sarda, patria di Delitala, e il territorio del basso Piemonte. Un abitante di Codrongianus, nonostante le condizioni del tempo assai critiche, decide comunque di avventurarsi nell'attraversamento del fiume Temo, ma viene trascinato via dalla corrente impetuosa. Soltanto la preghiera alla Madonna di un uomo pio, il comandante Natero, fa sì che la Vergine intervenga a far calmare le acque, permettendo all'uomo di trarsi in salvo. Tutta la scena risulta assai mossa con immagini particolarmente efficaci. Si tratta per Arullani di «uno dei più bei componimenti del volume, per pregi tecnici e distinzione anche formale [...] Qui appunto la religiosità, che nel Delitala mai assume tono predicatorio, si fonde felicemente con l'amore e il sentimento della natura, in cui sta nondimeno il principale merito del canto. In effetti alcune stanze sono di una rara evidenza ed efficacia e di limpidezza quasi ariostesca» (p. 62). Nelle ottave conclusive il poeta si rivolge a un'interlocutrice, probabilmente la stessa duchessa di Savoia destinataria del componimento canzone precedente.

Ottave con schema ABABABCC. Rima equivoca ai vv. 5,4 - 5,6 (*porte* : *porte*). Rime etimologiche ai vv. 6,3 - 6,5 (*increbbe* : *crebbe*), vv. 8,1 - 8,5 (*mena* : *dimena*), vv. 15,1 - 15,3 (*succede* : *cede*). Rime inclusive ai vv. 2,5 - 2,1 (*tauro* : *Centauro*), vv. 3,2 - 3,4 - 3,6 (*hebbe* : *glebbe* : *crebbe*), vv. 3,7 - 3,8 (*campi* : *accampi*), vv. 4,6 - 4,2 (*rizza* : *indrizza*), vv. 16,1 - 16,5 (*dono* : *perdono*). Rime ricche ai vv. 11,1 - 11,5 (*bontade* : *pietade*), vv. 11,4 - 11,6 (*narrosse* : *mostrosse*).

1,1. *O reggina del Ciel, ch'in Vico mostri*: cfr. Tasso, *Lagrima della Beata Vergine* 5, 1: «Tu, Regina del ciel, ch'a noi ti mostri» (Agus).

1,2. *sotto immagine pia*: si tratta dell'immagine venerata a Vico, di cui si è detto nel componimento precedente (cfr. nota a 40, 7, 3).

1,3. *si lontana*: il riferimento è alla Sardegna.

1,4. *divin costume*: cfr. Tasso, *Rime* 1513, 27-28: «e di quel suo divino alto costume / semi in lei sparsi, quai faville ardenti».

1,5. *vergar*: 'scrivere, descrivere'. *concede*: consueto imperativo alla latina. *a i miei toscani inchostri*: 'ai miei versi scritti in italiano'. Cfr. Tasso, *Rime* 1394, 22: «ne ciò che vergar può la tosca penna»; *GL* 20, 94, 3: «se tanto lice a i miei toscani inchiostri».

1,6. *che*: si integra, come i precedenti editori, l'omissione nella stampa antica del pronome relativo.

1,8. *absorse*: 'inghiotti', variante del passato remoto di *assorbire* (> ABSORBÈRE): cfr. Tasso, *GL* 1 4, 4: «e fra l'onde agitato e quasi absorto» (Arullani) e 9, 17, 4-5: «e seco avere una procella absorto / tanti principi illustri». *sel traea repente*: ovvero "se lo trascinava velocemente". Si espunge, come già Arullani, l'apostrofo dell'edizione Galcerino che legge *s'el*.

2,1. *Era ne la stagion*: cfr. Tasso, *GL* 18, 12, 1: «Era ne la stagion ch'anco non cede»; *GC* 19, 12, 5: «Era ne la stagion che infiammi e scindi». *il gran Centauro*: vasta costellazione dell'emisfero australe. Cfr. Tasso, *Rime* 1456, 22: «o gran Centauro od altra irata imago».

2,2. *calca piovose nubi*: cfr. Tasso, *GL* 16, 71, 1: «Calca le nubi e tratta l'aure a volo».

2,3. *fiato Mauro*: vento proveniente dall'Africa.

2,4. *ritoglie*: 'toglie, priva'.

2,6. *chiuso ovil*: cfr. Tasso, *GL* 7, 18, 6: «con la povera verga al chiuso ovile»; *Rime* 1388, 261: «come lupo rapace al chiuso ovile».

2,7. *velloso*: 'peloso'.

2,8. *l'*: si espunge la *i* finale dell'articolo. *hiberno*: agg. 'invernale' (GDLI 7, 195), latinismo di uso antico e letterario. *algor*: 'gelo' (GDLI 1, 303), altro latinismo.

3,1. *quando per nevi sciolte*: cfr. Tasso, *GL* 18, 22, 2: «e gonfio assai quasi per nevi sciolte».

3,2. *unca*: 'mai', latinismo (< UNQUAM). *hebbe*: si corregge *habbe*, banale errore di stampa dell'edizione Galcerino.

3,3. *il bosense Tesin*: si tratta del fiume Temo, che percorre la città di Bosa. «Del Temo dovevano essere circa quel tempo frequenti e gravi le piene, se nel 16 gennaio 1606 allagò con gran danno di vita e case ed averi la città, che fu allora appunto generosamente soccorsa dal suo Podestà, omonimo e (credo) parente del Nostro, il nobile Pietro Delitala» (Arullani). *Tesin* è il nome in dialetto piemontese e lombardo del fiume Ticino, corso d'acqua familiare per la duchessa di Savoia, probabile destinataria anche di questo componimento. *poggia*: il verbo ha il significato di 'andare verso l'alto, salire'.

3,4. *glebbe*: 'terre', voce dotta.

3,7. *licentioso*: 'irrefrenabile, violento'. *altier*: qui con il senso avver-

biale 'in modo sprezzante'. *lati*: 'larghi, vasti', di uso antico e letterario; cfr. qui 40, 9, 3.

3,8. *il gran castello*: si parla probabilmente del castello dei Malaspina, sul colle di Serravalle che domina la cittadina di Bosa. *accampi*: 'sovrasti'. Cfr. Ariosto, *OF* 10, 40, 3-4: «né così freme il mar quando oscuro / turbo discende e in mezzo se gli accampa».

4,1 *Rapidissimo il corso*: cfr. Tasso, *GL* 12, 35, 1: «Rapidissimo è il corso, e in mezzo l'onda» (Agus).

4,2. *vertigini*: 'vortici'. *sparso*: il verbo ha qui il senso attestato in GDLI 19, 705: 'spargere in diversi rivoli un getto d'acqua'.

4,3. *squilla*: 'campana', di uso antico e letterario, forse per influenza del provenzale *esquilla*.

4,4 *per le cime de gl'olmi il pesce guizza*: questa efficace immagine bene esprime lo sconvolgimento creato dall'esondazione del fiume.

4,6. *svelti*: 'sradicati'. *profonda*: 'fa sprofondare, inabissa'.

4,7. *anelante*: 'con il respiro affannoso', e dunque 'in preda all'ansia'. Cfr. Marino, *Adone* 14, 83, 4: «mentre corre anelante e fuggitivo».

4,8. *invola*: 'toglie, ritira'. *crudel furore*: cfr. Tebaldeo, *Rime* 479 (estrav.), 8: «exstingueria col suo crudel furore».

5,2. *fundato e forte*: cfr. Tasso, *GL* 11, 8, 1-2: «e te che sei pietra e sostegno / de la magion di Dio fondato e forte» (Agus).

5,3. *inetto e vano*: il ponte, con i suoi piedi, acquista delle caratteristiche quasi umane.

5,4. *a flusso tal piccole porte*: nel senso che la portata delle acque è troppo abbondante per poter passare attraverso gli archi del ponte.

6,1. *Corre la nobiltà, corre la plebe*: cfr. 40, 8, 1.

6,3. *cui d'induggiar troppo alto increbbe*: "a cui dispiaceva di aspettare troppo in posizione elevata", per sottrarsi come tutti gli altri alla furia del fiume.

6,4. *ardisce*: si noti l'interfisso *sc* di aspetto latineggiante, come nel successivo *offrisce* (v. 6).

6,5. *Codrongian*: ovvero *Codrongianus*, paese in provincia di Sassari.

6,8. *chiostro*: vale qui 'luogo solitario'.

7,1. *punto*: 'un poco'.

7,2. *rota*: forma scempia di *rotta*, qui ha il significato di 'mossa, impetuosa'.

7,3. *languente*: 'privo di forze'. Agus cita Tasso, *GL* 12, 64, 8: «e 'l piè le manca egro e languente».

7,5. *agitutò*: variante minoritaria di *agitò*, molto usata da Goldoni. *finalmente*: 'alla fine'.

7,6. *onda molle*: cfr. Marino, *Adone* 3, 7, 6: «rifugge al'ombra fresca, al'onda molle».

7,7. *fatto un volume*: “diventato una massa arrotolata su se stessa che si muove seguendo l'impeto del corso d'acqua”; da lat. *VOLUMEN* ‘rotolo’.

7,8. *con mille ruote*: con questa espressione si indica l'andamento vorticoso del fiume.

8,1. *in giro il mena*: ‘lo fa ruotare vorticosamente’.

8,2. *attuffa*: ‘manda a fondo’. Mereu cita Dante, *Inf.* 21, 46: «Quel s'attuffò, e tornò su convolto». Cfr. anche Tasso, *GC* 6, 116, 6: «l'uom non s'attuffa mai, né giunge al basso».

8,3. *palmegiar*: ‘toccare con la palma della mano’, di uso antico e letterario.

8,4. *trae*: si integra la *e* finale del verbo, assente nella stampa antica.

8,8. *filo*: ovvero ‘la parte dove la corrente è più rapida’ (cfr. GDLI 5, 999).

9,1. *riguardanti*: ‘spettatori’. Cfr. Tasso, *GL* 10, 25, 1-2: «E si mostra in quel lume a i riguardanti / formidabil così l'empio Sodano».

9,4. *sozzopra*: ‘al rovescio, sottosopra’. *pelo*: indica una quantità minima; qui *un pelo* ha il senso di ‘per nulla’.

9,5. *quivi*: ‘là’.

9,7. *con prieghi che volâr d'humil desio*: Mereu rimanda a Tasso, *GL* 13, 72, 1-3: «Tarde non furon già queste preghiere / che derivâr da giusto umil desio, / ma se 'n volaro al Ciel pronte e leggiere».

9,8. *ricovro*: si accoglie la congettura di Arullani che considera *ricuoro* dell'edizione Galcerino un errore di stampa, con inversione di due lettere. *Mondevio*: ovvero *Mondovi*, in questa forma per ragioni di rima.

10,1. *Trovosi*: ancora un'applicazione della legge di Tobler-Mussafia.

10,2. *eccelsa nave*: cfr. Tasso, *GL* 7, 98, 2-4: «a i gran colpi resiste e nulla pave; / e par senza governo in mar turbato, / rotte vele ed antenne, eccelsa nave» (Agus).

10,6. *pave*: ‘teme’; cfr. qui 12, 23. Per *nulla pave* cfr. nota a 10, 2. Cfr. anche Tasso, *Rime* 617, 5: «Così l'anima ciò che spera e pave»; 1677, 113-114: «però quasi umil dono / t'offre, canzone, il core e spera e pave»

10,7. *con gl'occhi al Ciel supini in oratione*: Mereu cita Tasso, *GL* 13, 70, 7-8: «giunge le palme e fiammeggianti in zelo / gli occhi rivolge e le parole al Cielo». Cfr. anche Ariosto, *OF* 14, 69, 5: «Con le man giunte e gli occhi al ciel supini»; 27, 28, 3: «Quivi tutti con gli occhi al ciel supini».

11,1. In questa ottava si riporta l'invocazione alla Madonna da parte del Capitan Natero.

11,2. *sopra humano oprar*: ovvero al miracolo.

11,3. *Orto*: 'Oriente'. *dove il sol cade*: cfr. Ariosto, *OF* 36, 9, 3-4: «e da l'estremo / lito degl'Indi a quello ove il sol cade»; Tasso, *GL* 8, 23, 4: «or ch'il sol cade insin ch'egli sormonte».

11,4. *su nel Ciel*: Arullani cita Tasso, *GL* 1, 2, 3: «ma su nel cielo infra i beati cori».

11,5. *di*: la preposizione ha qui l'antico valore di 'verso'.

11,6. *mostrosse*: cfr. Tasso, *GL* 6, 23, 5: «qual Encelado in Flegra, o qual mostrosse».

11,7. *scanno*: qui vale 'dignità'.

11,8. *come l'Anglo superbo, e l'Alemanno*: il riferimento è agli anglicani e ai luterani.

12,3. *semivivo*: si corregge *semivo* della stampa Galcerino, banale omissione di due lettere. Cfr. qui 23, 14.

12,5. *spire*: ancora un congiuntivo in *-e* in sede di rima.

12,7. *attinge*: 'raggiunge'.

12,8. *calcato, e folto*: cfr. Tasso, *GL* 7, 106, 3: «e rompendo lo stuol calcato e folto»; 11, 16, 2-3: «si rivolge Goffredo a sua magione, / e l'accompagna stuol calcato e folto» (Agus). L'aggettivo *calcato* vale 'accalcato'.

13,1. *gran caso*: cfr. Tasso, *GL* 2, 27, 1-2: «Divulgossi il gran caso, e quivi tratto / già 'l popol s'era». *mille alme, e mille*: cfr. Tasso, *GC* 5, 95, 1: «Queste fùr l'arti onde mille alme e mille» (Agus).

13,3. *delubro*: 'tempio, edificio sacro', voce dotta (> DELUBRUM). *squille*: 'campane'; cfr. sopra, nota a 4,3. Cfr. Ariosto, *OF* 24, 8, 4: «e più spesso che d'altro, il suon di squille»; Tasso, *GL* 2, 77, 5: «là dove il suon di squille altrui risvegli».

13,4. *vocitan*: 'pronunciano ad alta voce', latinismo.

13,5. *instille*: congiuntivo in *-e* in sede di rima.

14,1. *donna real*: il poeta cambia qui interlocutore e si rivolge probabilmente, come nel caso precedente, alla Duchessa di Savoia, richiamandone la nobile stirpe.

14,3. *Friggi et Argivi*: cfr. qui 40, 2, 5.

14,6. *basso mirar*: 'umile sguardo'.

14,7. *queste carte*: cfr. qui 37, 6.

14,8. *opra cotanta*: cfr. Tasso, *GL* 2, 28, 3-4: «né far potea / donna sola e inesperta opra cotanta» (Agus).

15,1. *basso stil*: cfr. qui 30, 13; 40, 4, 5. Cfr. anche Colonna, *Rime* 280, 14: «dentro 'l mio basso stil nudo riluce».

15,3. *ogn'altro cede*: cfr. Tasso, *GL* 8, 38, 3-4: «Questi è Rinaldo, il giovenetto a cui / il pregio di fortezza ogn'altro cede» (Agus).

15,5. *riede*: 'ritorna'.

15,6. *invaghisce*: cfr. Tasso, *Rime* 615, 7-9: «L'alba omai sdegnata / l'ostro e invaghisce il ciel di tue viole / e teco brama impallidirsi il sole».

15,7. *vice*: variante di *vece*.

15,8. *lice*: 'è lecito', latinismo.

16,3. *che del tuo gran padre tuo vassall'io sono*: retto sintatticamente da *vagliami* del verso successivo.

16,4. *vagliami al men*: 'almeno mi valga'. *sperar mi giova*: cfr. Tasso, *Rime* 1438, 12-13: «Ato a me sembra, e se 'l mio giorno è scorso / quasi a l'ocaso, in te sperar mi giova» (Agus).

16,5. *a chieder mercé non che perdono*: Arullani cita Petrarca, *RVF* 1, 8: «spero trovar pietà nonché perdono».

16,7. *a me servo fedel*: cfr. Tasso, *GC* 15, 25, 5: «a me, servo fedel, d'alma sincera» (Agus).

16,8. *spene*: variante di *speme* 'speranza'.

## 42. Nella natività.

Nasce eterno bambin, da cui s'aspetta  
 la tartarea priggion posta in fracasso,  
 e rotti i ceppi, e vinto Satanasso,  
 al'arbor temerato alta vendetta.

Estremi pii, te nudo in u' ricetta  
 luogo tra brutti vili immondo, e basso,  
 e movon reggi ad adorarti il passo,  
 d'oro, e d'incenso ricchi, e mirra eletta.

5

Cinto di povertade huom ti mostrasti,  
 adorato da reggi immenso Regge,  
 e d'Angeli cantato eterno Dio.

10

Ma quando da pastor doni accetasti  
 con humiltà di questa humana gregge,  
 ti mostrasti pastor clemente, pio.

4 al' ] al 7 reggi ] Reggi 10 reggi ] Reggi, 11 Dio. ] Dio, 12 accetasti ]  
 accetaste, 13 humiltà ] humilta

L'opera di Delitala si chiude con un ultimo sonetto dedicato alla Natività di Cristo, già argomento del componimento n. 8. Viene in particolare sottolineata la sua azione salvifica, grazie a cui Satana deve rinunciare al suo potere sugli uomini. Si registra inoltre la contrapposizione paradossale tra l'estrema povertà e indigenza che caratterizzano la nascita del Bambino e l'atto di adorazione a cui si sottopongono gli uomini più potenti e ricchi e la corte celeste degli angeli. Nel ricevere i doni a Lui portati dai pastori, Gesù si rivela pastore misericordioso dell'umanità tutta.

Schema metrico: ABBAABBACDECDE. Rima inclusiva ai vv. 10, 13 (*Regge* : *gregge*).

1. *Nasce*: Arullani corregge in *Nasci*, argomentando che nel resto del sonetto il poeta si rivolge sempre a Gesù con la seconda persona singolare. In realtà nella prima quartina potrebbe anche non rivolgersi direttamente al Messia.

2. *tartarea*: 'che si riferisce al Tartaro', cioè al regno dell'Oltretomba e nella tradizione cristiana all'Inferno. Cfr. Tasso, *GC* 4, 46, 5-6: «ch'or dove bolle la tartarea conca / seguono il duce al tenebroso Inferno». *posta in fracasso*: cfr. Tebaldeo, *Rime* 6 (dubbia), 7: «e la potenza mia posta in fracasso».

3. *rotti i ceppi*: cfr. Marino, *Adone* 15, 85, 3: «che rotti i ceppi e le catene sciolte».

4. *temerato*: è latinismo dal verbo TEMERO, AVI 'contaminare, macchiare'. *alta vendetta*: cfr. Tasso, *GL* 16, 65, 7-8: «O mia sprezzata forma, a te s'aspetta / (ché tua l'ingiuria fu) l'alta vendetta».

5. *Estremi pii*: espressione da intendere come esclamazione con il significato di 'stranezze, paradossi divini'. Si vuole infatti sottolineare il contrasto tra la nudità del Salvatore e l'estrema povertà del suo luogo di nascita e l'adorazione di cui Gesù Bambino è fatto oggetto da parte dei re che gli portarono in dono oro, incenso e mirra. *in u'*: 'dove'; cfr. qui 38, 43. *ricetta*: 'accoglie, dà ricovero'.

8. *d'oro, e d'incenso ricchi, e mirra eletta*: cfr. Tasso, *Rime* 1677, 99: «mirra odorata e 'nsieme incenso ed oro» (Agus).

12. *accetasti*: si corregge *accetaste* dell'edizione antica, come del resto suggerisce anche la rima.

14. *pastor clemente, e pio*: il riferimento è al brano evangelico in cui Gesù stesso si descrive come il buon pastore (Gv 10,11-16). Si noti la presenza dei pastori dinanzi al "pastore" Gesù, con un accostamento simile a quello del v. 7 in cui i *reggi* si trovano ad adorare un altro *Regge*, di diversa natura.

## TAVOLA METRICA

## Sonetti

ABBAABBA,BABABA	17
ABBAABBA,CDCDCD	11
ABBAABBA,CDCDCD	4, 5, 7, 9, 21, 25, 26, 31, 36
ABBAABBA,CDECDE	2, 6, 14, 23, 27, 28, 29, 32, 37, 42
ABBAABBA,CDEECD	3
ABBAABBA,CDEEDC	8, 10, 13, 15, 16, 18, 19, 20, 22, 30, 34, 35

## Canzoni

12	ABC,ABC; cDdEFfGG	xyyZZx
38	abC,abC; cddeEfgG	wXwxyyZZ

## Sestina

24	A (sole) B (giorno) C (Orse) D (giaccio) E (stella) F (riposi) [A]B[C]D[E]F
----	---

## Ottave

1, 40, 41	ABABABCC
-----------	----------

## Madrigali

33	ABccddBaEE
39	ababbAcC, bAbAbADD

Indice dei nomi citati nel testo delle *Rime*

- Aiace: 22, 9.  
Aletto: 40, 3, 3.  
Alfegra: 12, 16.  
Alpi: 27, 2.  
Apollo: 38, 128; 39, 1.  
Aquilone: 1, 5, 2; 22, 4.  
Argo: 12, 72.  
Arturo: 12, 77.  
Atropo: 1, 7, 3.  
Attalo: 34, 4.  
Averno: 14, 13.  
Batro: 39, 8.  
Borea: 24, 20.  
Bosa: 15, 7.  
Carriglio: 38, 18; 38, 117.  
Centauro: 41, 2, 1.  
Cerbero: 40, 14, 6.  
Christo: 36, 4; 40, 2, 8; 41, 14, 8.  
Clio: 27, 7; 28, 4; 38, 122.  
Cloto: 1, 7, 3.  
Codrongian: 41, 6, 5.  
Corintho: 31, 4.  
Cupido: 37, 7; 38, 1.  
Delo: 31, 4.  
Eco: 40, 12, 5.  
Egitto: 6, 1.  
Elicone: 40, 2, 8.  
Esperia: 34, 7.  
Europa: 29, 9.  
Euterpe: 39, 1.  
Fetonte: 23, 11.  
Garbino: 22, 3.  
Giganti: 38, 91.  
Giove: 28, 12; 38, 7.

Icaro: 23, 11.  
Icnusa: 15, 1.  
Ida: 2, 2.  
Ira: 16, 3.  
Ilio: 12, 60.  
Istro: 40, 8, 5.  
Lete: 13, 12; 40, 1, 2.  
Liguria: 29, 10.  
Madonna: 20, 2.  
Maria: 40, 2, 8; 41, 11, 1.  
Marte: 2, 14; 37, 7; 38, 1; 38, 82.  
Mathia: 39, 3; 39, 12.  
Mauro: 41, 2, 3.  
Mondevio: 41, 9, 8.  
Mostri: 38, 91.  
Muse: 34, 6; 39, 9.  
Narciso: 38, 49.  
Natero: 41, 10, 1.  
Nilo: 5, 8.  
Noto: 12, 24.  
Odio: 16, 3.  
Orse: 12, 77; 24, 3 ecc.  
Parnaso: 40, 2, 8.  
Pegaseo: 1, 16, 2.  
Pegaso: 40, 2, 7.  
Pegna: 36, 1.  
Permesso: 20, 2; 40, 2, 6.  
Phebo: 34, 12.  
Pindo: 36, 6.  
Polo: 24, 12; 24, 28;  
Roma: 34, 4.  
Rossello: 35, 10.  
Satanasso: 42, 3.  
Saturno: 28, 12.  
Sion: 26, 12  
Talia: 38, 125; 39, 1.  
Tasso: 23, 1.

Tesin: 41, 3, 3.

Teti: 12, 23.

Tile: 39, 8.

Tirren: 13, 3.

Vico: 40, 9, 4; 41, 1, 1.

Xanto: 2, 2.

Zeffiro: 12, 22.

## Indice dei capoversi

- Ai dolci rai d'un elevato sole: 24.  
Alto signor, è temerario ardire: 30.  
Altri novi edificii adegua al suolo: 9.  
Cedan plaustri sublimi, archi, e troffei: 26.  
Chi mi porge, Signor, l'amata oliva: 4.  
Chiaro signor, il cui nome non serra: 27.  
D'impudica beltà fiamma mortale: 2.  
Dal doppio affetto, ove l'human desio: 28.  
Diedi il mio vago Aprile al fier tiranno: 33.  
Dolce madre di rei, di buon matrigna: 12.  
Fiato divin, che a semplicitè menti: 16.  
Glorioso signor, cui diede il Cielo: 31.  
Hoggi Cupido, e Marte: 38.  
Il ritegno fedel, ch'il piè mi presse: 35.  
Il sacro tempio, onde d'incensi e altari: 25.  
Il valor di vostri avi, onde hoggi splende: 29.  
Invito duce, onde l'inculta Icnusa: 15.  
La bianca insegna, onde la fé di Piero: 13.  
L'ondoso mar, quando più irato freme: 3.  
Morì la vita, e il suo morir fu morte: 17.  
Nasce eterno bambin, da cui s'aspetta: 42.  
Nella torre, signor, la fiamma accesa: 7.  
Non fia cui sua virtude al Cielo estolle: 34.  
Non risponde, Signor, a nobil petto: 21.  
O caro al Ciel, o sopra illustre Pegna: 36.  
O Euterpe, o Talia: 39.  
O quanto mal aborre alma fedele: 22.  
O reggina del Ciel, ch'in Vico mostri: 41.  
Odioso al mondo, al Cielo, a la Fortuna: 20.  
Pene d'oprobrio, e fieri oltragi scelse: 18.  
Piango i superbi sdegni, e i folli amori: 11.  
Quando fia il dì che scenda in pioggia d'oro: 10.  
Quasi tarpato augel in vano io stendo: 32.  
Quell'io che a rei caprici il freno sciolsi: 1.

Rorino i ciel su l'assetata gente: 8.  
Servo di Dio, che a gl'egri già porgesti: 14.  
Si mia sciagura ardì, di pianto aspersa: 5.  
Signor, da questo Egitto, ove sostiene: 6.  
Signori, onde il gran re sicuro siede: 37.  
Sorgi, Musa, dal fondo, ove sopiti: 40.  
Tasso gentil, ch'empì di luce il mondo: 23.  
Van desio di frapor le genti ingombra: 19.